

Antonino Marrone

## I TITOLARI DEGLI UFFICI CENTRALI DEL REGNO DI SICILIA DAL 1282 AL 1390

La grande attenzione dimostrata dalla storiografia nel delineare le funzioni delle cariche centrali del *Regnum Siciliae* durante la monarchia normanna, sveva e angioina e, per quanto riguarda la parte insulare del Regno, durante la monarchia aragonese, non trova adeguati corrispettivi nelle indagini concernenti i titolari delle medesime cariche, i quali sono spesso oggetto di citazioni episodiche che non consentono una analisi adeguata dei criteri di selezione e rendono frammentaria la conoscenza del *cursus honorum* dei maggiori ufficiali del Regno.

Scopo del presente lavoro pertanto è quello di ricostruire, per quanto lo consente la documentazione disponibile, la serie dei titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia, negli anni fra lo sbarco in Sicilia di Pietro I d'Aragona nel 1282 e quello di Martino I e della regina Maria nell'Isola nel 1390: faremo precedere ogni serie da una breve nota in cui - lungi dal procedere ad una ulteriore indagine circa la storia delle istituzioni giuridico-politiche per la quale rinviamo alla specifica bibliografia - si accennerà al diversificarsi delle funzioni connesse a ciascuna carica per effetto delle influenze politiche e delle tradizioni storiche cui facevano riferimento le dinastie che governarono la Sicilia nei tre secoli dalla nascita della monarchia normanna (1131) alla cacciata degli Angioini (1282).

Il regno normanno di Sicilia nacque come un ordinamento centralizzato, pur mantenendo, specie nel meridione, strutture feudali<sup>1</sup>. Gli uffici centrali

Abbreviazioni utilizzate: Acfup = Acta Curie felicis Urbis Panormi; Acp = Archivio Storico del Comune di Palermo, con l'indicazione del numero del volume della pagina; Acta, I = *Acta siculo-aragonensia*, a cura di C. Giunta, N. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, I, Palermo 1972; Acta, II = *Acta siculo-aragonensia*, a cura di C. Giunta e A. Giuffrida, II, Palermo 1972; Asp = Archivio di Stato di Palermo; Bcc, Tabulario = Biblioteche riunite Civica e A. Ursino Recupero di Catania, Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia; Bcp = Biblioteca Comunale di Palermo; C = fondo della Regia Cancelleria dell'Asp, con l'indicazione del numero del volume e del numero del foglio; Drss = *De rebus Regni Siciliae*, a cura di Silvestri, Palermo, 1882; Emf = Documento cortesemente messo a mia disposizione dal prof. Enrico Mazzaresse Fardella, che sta curando l'edizione di un importante tabulario privato; Nd = Notai defunti dell'Asp, con l'indicazione del numero

del volume e del numero del foglio; P = fondo del Protonotaro dell'Asp, con l'indicazione del numero del volume e del numero del foglio.

<sup>1</sup> L'opera più recente a proposito dell'amministrazione normanna è quella di H. Takayama, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia in Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Pratola Serra 2003, pp. 415-429, che costituisce una utile sintesi di altre pubblicazioni dello stesso autore, e che reca ampia bibliografia. È necessario tuttavia citare alcuni studi che costituiscono imprescindibili, punti di riferimento: C. Minieri Riccio, *Dei grandi ufficiali del regno di Sicilia*, Napoli, 1872; C. A. Garufi, *Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o Diwan? Studi storico diplomatici*, «Archivio storico italiano», V, vol XXVII, 1901; E. Jamison *Admiral Eugenius of Sicily. His life and work*, London 1957; G. de Vergottini, *Il diritto pubblico italiano nei secoli XII-XV*, II, Milano 1959; A. Baviera Albanese, *L'istituzione*

documentati in quel periodo si riallacciano alla tradizione franca (dapifer<sup>2</sup>, maresciallo o marescalco, connestabile, senescalco) e a quella bizantina (logotheta), ma non mancano di presentare proprie peculiarità come nel caso dell'ufficio dell'ammiraglio, assente negli altri regni europei del secolo XII. L'assestamento dell'organizzazione burocratica centrale della monarchia normanna, sviluppatasi a partire dalla *curia comitis*, fu graduale nel tempo e nei ruoli, e ciò giustifica la non sempre netta distinzione di funzioni, suggerita dalla residua documentazione della prassi amministrativa coeva, fra gli uffici palatini o di corte (dapifer, marescalco, conestabile, senescalco), e gli uffici di governo del Regno preposti alla «elaborazione, registrazione, conservazione e controllo della produzione documentaria»<sup>3</sup> (cancelliere, protonotaro), e all'amministrazione finanziaria, giudiziaria e militare. A ciò si aggiunga la prassi secondo la quale nel periodo normanno-svevo il governo centrale si basava non solo sui titolari dei maggiori uffici statali ma anche su consiglieri regi, privi di precise cariche amministrative, i quali godevano della fiducia del sovrano, che affidava loro competenze *ad personam*.

L'imperatore Federico II, sia con le normative introdotte dalle Assise di Capua e dalle Costituzioni di Melfi (1231) che con disposizioni di carattere pragmatico<sup>4</sup> favorì ulteriormente l'articolazione e la divisione delle competenze nel campo amministrativo, giudiziario e finanziario, ma «restava saldo unicamente il principio generale dell'ordinamento, in base al quale tutte le attività dei funzionari facevano capo, direttamente o indirettamente, all'imperatore e da lui ricevevano legittimazione»<sup>5</sup>.

*dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel secolo XV* [ma con ampio studio dell'età precedente], «Il Circolo Giuridico», Palermo 1958, ora in Ead., *Scritti minori*, Soveria Mannelli 1992; L. R. Ménager, *Amiratus - . . . L'Emirat et les origines de l'Amirauté*, Paris 1960; M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia*, Palermo 1966; E. Mazzaresse Fardella, *La struttura amministrativa del regno normanno*, in *Atti del Congresso internazionale di studi sulla Sicilia normanna*, Palermo 1973; Id., *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello stato normanno e svevo*, Milano, 1966; Id., *Note sull'amministrazione normanna al tempo di Ruggero II in Alle origini del costituzionalismo europeo. Le assise di Ariano 1140-1990* (a cura di O. Zecchino), Roma-Bari 1996; A. Noth, *I documenti arabi di Ruggero II di Sicilia*, in C. R. Brühl *Diplomi e cancelleria di Ruggero II*, Palermo 1983.

<sup>2</sup>Il *dapifer*, funzionario che non si riscontra nei periodi successivi, aveva probabilmente il ruolo di maggiordomo della real casa (M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia* cit., pp. 111-113).

<sup>3</sup>P. Corrao, *Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)*, «Ricerche Storiche», XXIV (194), pp. 389-410.

<sup>4</sup>Tali disposizioni sono rintracciabili in tutta la documentazione fridericiana, ma soprattutto nel *Regestum* napoletano e in quello di Marsiglia. Cfr. *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240* (a cura di C. Carbonetti Venditelli), Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Fonti per la storia dell'Italia medievale – Antiquitates 19, Roma 2002; *Registrorum Fridericianorum excerpta Massiliensia*, in E. Winkelmann, *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV*. I, Innsbruck 1880, an. 1964.

<sup>5</sup>T. Koelzer, «*Magna imperialis Curia*», in O. Toupet e A. Paravicini Bagliani (a cura di), *Federico II e la Sicilia*, Palermo, 1998, p. 60. La bibliografia sull'amministrazione sveva è immensa e qui ci si limita ad indicare alcune opere più significative: W. Heupel, *Die sizilische Grosshof unter Kaiser Friedrich II. Eine verwaltungsgeschichtliche Studie*, Leipzig 1940; N. Kamp, *Von Kämmerer zum Sekretär. Wirtschaftsreformen und Finanzverwaltung im staufischen Königreich Sizilien* Sigmaringen 1974; N. Kamp, *Gli Amalfitani al servizio della monarchia nel periodo svevo del Regno di Sicilia*, in *Atti delle giornate di studio in memoria di Jole Mazzoleni*, Amalfi 1995. Pertinenti alcuni studi pubblicati in *Il Liber Augustalis di Federico II di Svevia nella storiografia*. Antologia di scritti a cura di A. L.

Carlo d'Angiò, pur accogliendo in linea di massima il preesistente organigramma delle più alte magistrature del Regno di Sicilia, cercò di modellarne le funzioni secondo il corpus legislativo provenzale e francese (*ad modus Franciae*), come attestano nel novembre 1268 «le numerose normative, contenute in ordinanze e capitoli, intese a regolamentare le competenze e gli ambiti d'esercizio di volta in volta attribuiti *ad officium comestabuli*, all'*officium Amiratae*, a quello *Prothonotarii*, *ad officium Cancellarii secundum novum modum*, e così via, fino alle dettagliate prescrizioni indirizzate con assiduità ai giustizieri provinciali, ai secreti, ai portolani e procuratori, ai *magistri massarii et forestarii*, ed a tutti gli *officiales* componenti i quadri periferici dell'amministrazione»<sup>6</sup>.

Le maggiori magistrature del Regno si dissolvettero nel semestre che seguì la rivolta dei Vespri del marzo 1282, non presentando la «Comunità di Sicilia» un riconosciuto governo centrale. Prevalsa, infine, la soluzione monarchica, ed avvenuti lo sbarco (agosto 1282) e l'incoronazione (settembre 1282) di Pietro I d'Aragona, questi in un primo tempo si preoccupò di gestire l'emergenza militare, dando amplissimi poteri a due capitani generali e vicari che assommano competenze militari, amministrative e giudiziarie rispettivamente nella Sicilia occidentale e orientale<sup>7</sup>, e solo nella primavera del 1283, dopo aver consolidato la conquista dell'Isola, provvide alla ricostituzione dell'organigramma del potere centrale, insediando in un primo tempo in alcune delle più prestigiose cariche del Regno di Sicilia taluni funzionari che quelle stesse cariche ricoprivano nel Regno di Aragona, i siciliani filosvevi che durante il regno angioino avevano trovato rifugio presso la corte di Pietro e Costanza d'Aragona, taluni nobili iberici che avevano seguito re Pietro nell'impresa di Sicilia, taluni ghibellini italiani che al momento dei Vespri erano accorsi nell'Isola.

A segnare la discontinuità col regno angioino, Pietro I proclamò di voler ripristinare le grandi cariche del Regno, dotandole delle prerogative e delle funzioni godute al tempo del suocero re Manfredi, di cui si proclamava legittimo erede, ma in realtà finì col mantenere alcune delle innovazioni introdotte da Carlo d'Angiò<sup>8</sup>. Delle grandi cariche del regno attestate nell'ultimo periodo svevo (giustiziere, ammiraglio, senescalco, maresciallo, cancelliere, protonotaro, gran logotheta, camerario<sup>9</sup>, grande razionale, coppiere, gran conestabile)<sup>10</sup>, quelle di

Trombetti Budriesi, Bologna 1987. Cfr. inoltre le opere di E. Jamison, A. Baviera Albanese e E. Mazzaresse Fardella già citate a proposito del periodo normanno.

<sup>6</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò*, Messina, 1995, p. 15. Ancora valido L. Cadier, *Essai sur l'administration du Royaume de Sicile sous Charles I et Charles II d'Anjou*, Paris, 1891.

<sup>7</sup>I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro*, Roma-Bari, 1982, p. 24.

<sup>8</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., p. 20. Sul periodo aragonese fra Trecento e Quattrocento cfr. P. Corrao, *Governare un regno*, Palermo 1991.

<sup>9</sup>Il gran conestabile, il cui nome deriva dal latino «comes stabuli, ufficiale di stalla, cioè di cavalleria» (C. L. Oddo, *Dizionario d'antiche istituzioni siciliane*, Palermo, 1983, p. 47), sotto i predecessori di Manfredi svolgeva funzioni militari, come carica suprema dell'esercito; sotto Manfredi la carica fu quasi sempre vacante (E. Pispisa, *Il Regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina, 1991, pp. 233-235), e Carlo d'Angiò «svuotò tale ufficio delle sue concrete attribuzioni» (L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., p. 24).

<sup>10</sup>E. Pispisa, *Il Regno di Manfredi. Proposte di interpretazione* cit., p. 233. Pare che il Gran

coppiere e di gran conestabile non vennero più riproposte, mentre l'attività di controllo nel settore finanziario<sup>11</sup>, che sotto Manfredi spettava al grande razionale, fu assegnata alla camera dei maestri razionali, secondo quanto disposto dal sovrano angioino.

Nel selezionare la grande burocrazia della Corte e dello Stato Pietro I e i suoi successori dovettero naturalmente tener conto dei fattori che nel corso degli anni condizionarono la politica siciliana, due dei quali furono particolarmente incisivi: in primo luogo, il prolungato sforzo bellico contro gli Angioini che favorì l'arrivo e l'insediamento nell'isola di un gran numero di gente d'arme, di feudatari, di funzionari e di commercianti iberici, determinando inevitabilmente uno scontro con la nobiltà isolana e con quanti videro messi in pericolo i privilegi e le posizioni acquisite; e, in secondo luogo, il mancato riconoscimento internazionale del regno aragonese di Sicilia, che raggiunse il suo punto critico negli anni 1296-1302 quando l'isola visse un vero e proprio isolamento diplomatico, e costrinse i sovrani siciliani a legare a sé i membri dell'aristocrazia militare gratificandoli con rendite, feudi e titoli comitali e determinando con ciò la profonda trasformazione della struttura politica e amministrativa del Regno di Sicilia nella direzione di un vero e proprio «rinascimento feudale».

## Uffici Palatini (o di Corte)

### Maresciallo (o marescalco)

Mancano gli elementi per definirne le funzioni dell'ufficio del marescalco in epoca normanna. Carlo d'Angiò ripristinò l'ufficio di marescalco «sulle orme degli usi francesi», assegnando «ai due titolari di tale istituto quelle competenze che in epoca normanna erano state proprie del conestabile e che si concretizzavano nella direzione delle strutture logistiche dell'esercito, nel controllo di polizia sui mercati, nell'esazione dei diritti relativi alla mobilitazione, nella direzione delle carceri e delle scuderie regie, etc»<sup>12</sup>.

Dopo i Vespri, i sovrani aragonesi di Sicilia cancellarono le innovazioni relative al marescalco introdotte dagli angioini e nel nominare il *magister marescalcarum et araciarum* lo insignirono di tutti gli onori, i diritti e le dignità «*cum quibus officium ipsum temporibus clare memorie domini quondam imperatoris Frederici proavi, et domini regis Manfredi avi nostri exercere consuevit*»<sup>13</sup>. Pietro I d'Aragona nominò il primo maestro marescalco, di cui però ignoriamo il nome, in data anteriore al 2.1.1283, giorno in cui il sovrano gli affidò in custodia i cavalli confiscati ai francesi<sup>14</sup>.

Giustiziere e il Gran Camerario assumessero gradualmente i compiti del Protonotaro e Logotheta che non fu nominato da Manfredi (Ivi, pp. 233-234).

<sup>11</sup>Ivi, pp. 234-235.

<sup>12</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., p. 19. Secondo il Villabianca, «dopo i gran contestabili, che furono i maggiori ufficiali della gente d'armi testé accennata, si videro i marescalchi del

regno, che pure si dissero marescalchi di guerra» (C. M. E. Gaetani di Villabianca, *Notizie storiche intorno agli antichi uffizi del regno di Sicilia*, «Opuscoli Siciliani», tomo VIII, Palermo, 1764, p. 19).

<sup>13</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2, Palermo, 1956, p. 238.

<sup>14</sup>Drrs, p. 246.

Non possediamo l'elenco completo dei marescialli del Regno di Sicilia. La carica non divenne ereditaria, fu data a beneplacito del sovrano, e qualche volta risultò vitalizia. Alcuni dei primi marescalchi della Sicilia aragonese (Riccardo Passaneto e Bartolotta Tagliavia) godettero, in virtù dell'ufficio che ricoprivano, i diritti e i proventi del casale Spaccaforno<sup>15</sup>.

Furono marescialli del Regno di Sicilia:

- *Guglielmo Galzarando de Cartilliano* (o *Cartellà*) (1285) «*nobilis egregius vir dominus regis Aragonum consiliarius et familiaris, regni Sicilie Mariscalcus, regius Vicarius, et castrorum Sicilie provisor citra flumen Salsum, necnon a Faro citra usque ad confinia terrarum sacrosante Romane Ecclesie, sicut se consuevit scribere, capitaneus et vicarius generalis*», ricopriva la carica il 21.6.1285 quando firmò a Catanzaro una tregua con Pietro Ruffo di Calabria, conte di Catanzaro<sup>16</sup>. Il Cartelliano, che fu conte di Catanzaro e signore di Calatafimi, Calatamauro, Calatabarberi, Calatamet, Adragna, Comichio e Giuliana, era già in Sicilia nel giugno 1284, e molto probabilmente già allora ricopriva una delle maggiori cariche del Regno<sup>17</sup>.

- *Riccardo Passaneto* (1292), miles, ricoprì la carica di *magister marescallarum et araciaram* in un periodo successivo al 21.6.1285 (cfr. sopra) e fino al 27.8.1292, quando fu nominato Bartolotto Tagliavia<sup>18</sup>.

- *Bartolotto Tagliavia* (1292-93) fu nominato il 27.8.1292 «*magistrum marescallarum et aranciarum curie nostre regni Sicilie*»<sup>19</sup>. L'ultima notizia del Tagliavia come marescalco regio è del 1.10.1293<sup>20</sup>.

- *Blasco Alagona* (1297-1301), signore di Salemi e di Ficarra in Sicilia e di Sinopoli e Monteleone in Calabria, già il 27.8.1297 risulta ricoprire la carica di maresciallo, che mantenne almeno fino al 10.2.1301<sup>21</sup>, e verosimilmente fino alla morte avvenuta poco prima del 29.9.1301<sup>22</sup>.

- *Ugone de Empuriis* (1305), conte di Squillaci, fu marescalco di Sicilia almeno dal 5.5.1305 al 29.9.1305<sup>23</sup>.

<sup>15</sup>Acta, I, p. 112 (22.6.1293).

<sup>16</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1, Palermo, 1917, pp. 177-186. Negli anni ottanta del Duecento i sovrani angioini, che continuarono ad intitolarsi re di Sicilia, ebbero come regio marescalco Anselmo de Caprosia (o de Caprona), che figura «Regni Sicilie marescallus» il 30.12.1282 (Drss, p. 695).

<sup>17</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia*, Palermo-S. Paolo, 1978, pp. 26-27. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 115.

<sup>18</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 238. Il 22.6.1293 re Giacomo II ordinò a Riccardo Passaneto di consentire a Bartolotto Tagliavia la percezione di tutti i diritti e proventi del casale di Spaccaforno, prima goduti dallo stesso Passaneto come «magister marescalla-

rum et araciaram» (Acta, I, p. 112). Nel 1301 Riccardo (I) Passaneto risulta conte di Garsiliato e signore di Palagonia del casale Passaneto e del feudo Catalfaro (N. Speciale, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, I, Palermo, 1791, libro VI, 6).

<sup>19</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 238.

<sup>20</sup>Acta, I, p. 211. Nei cinque anni compresi tra il 1300 e il 1304 il Tagliavia ebbe infeudata la terra di Castelvetrano, i casali Sommatino e Ravanusa, e il feudo Pietra di Belice.

<sup>21</sup>Acta, II, p. 51 (27.8.1297), p. 66 (10.12.1300). G. Pace, *Ex arca privilegiorum. Regesti delle pergamene dell'Università di Caltagirone*, «Rivista di Storia del Diritto Italiano», LXIX (1996), p. 242 (10.2.1301, 14 ind.).

<sup>22</sup>H. Finke, *Acta Aragonensia*, vol. III, Berlino-Lipsia, 1922, p. 107.

<sup>23</sup>Acta, II, p. 89.

- *Gerardo Spinola* (1323), di Genova figura maresciallo di re Federico III il 21.6.1323<sup>24</sup>.
- *Giovanni Chiaromonte* (1329) risulta maresciallo del Regno di Sicilia nel 1329, pur ricoprendo in quello stesso anno la carica di siniscalco<sup>25</sup>.
- *Giovanni Montalto* (1357-1358), signore di Buccheri, ricoprì la carica di «regni Sicilie marescalcus» almeno dal 15.9.1357 al 12.3.1358<sup>26</sup>. Nel 1358 il Montalto ricopriva anche la carica di siniscalco. Morì in data anteriore al 23.4.1361<sup>27</sup>.
- *Artale Alagona* (1361), giustiziere del regno, fu nominato marescalco ma vi rinunciò all'inizio del 1361<sup>28</sup>.
- *Filippo Ventimiglia* (1361), figlio del conte Francesco (I), fu insignito a vita della carica di maresciallo del Regno il 24.4.1361, in seguito alla rinuncia di Artale Alagona. Morì in data successiva al 1369<sup>29</sup>.

### Senescalco

Il senescalco, che nell'ordinamento del regno normanno e svevo aveva subito una contrazione di potere e di prestigio rispetto al periodo della contea ruggeriana<sup>30</sup>, con le disposizioni relative *ad officium senescallie Regni Sicilie*, emanati già dal 1265 da Carlo d'Angiò, assunse competenze che erano proprie del *maître de palais* francese: «la direzione e la gestione del personale di corte e l'amministrazione del Palazzo, sia dal punto di vista giurisdizionale sia da quello finanziario»<sup>31</sup>.

Durante il periodo aragonese i compiti del senescalco risultano definiti nel diploma di nomina di Matteo Termini, al quale fu assegnato quell'ufficio «*cum custodia et procuracione solaciorum forestarum venacionum defensarum et masseriarum curie tocius regni Sicilie*»<sup>32</sup>. Erano dipendenti del senescalco i forestali regi<sup>33</sup> e i custodi dei sollazzi regi<sup>34</sup>.

<sup>24</sup>Acta, II, pp. 193-198.

<sup>25</sup>A. Amico, *I diplomi della cattedrale di Messina*, Palermo 1888, p. 188. Asp, Camporeale, vol. 260 c. 5r. G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara, vol. III*, Palermo, 1888, p. 93.

<sup>26</sup>P, vol. 2, c. 385, c. 380.

<sup>27</sup>C, 7, c. 373. Da notare che Giovanni Montalto risulta convocato, nella sua qualità di maresciallo del Regno, da re Federico IV il 15.9.1361 (P, vol. 1, c. 3v): forse non era aggiornata la data della sua morte.

<sup>28</sup>C, 7, c. 386v.

<sup>29</sup>C, 7, c. 386v. Filippo Ventimiglia nel 1369 in virtù del testamento del 6.8.1365 della sorella Filippa ereditò i feudi Riesi e Chipulla (G. L. Barberi, *Il «Magnum Capibrevium» dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, in DSSS, I s. vol. XXXII, Palermo 1993, p. 389). H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Palermo 1986, tav. 172.

<sup>30</sup>M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia* cit., p. 122.

<sup>31</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia*

*nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., pp. 18-19. «Giumenti, stalloni, equini ed asinini, muli, mule, puledri, puledre ed altre animali che furono già di Carlo ed amministraronsi da Bonifacio di Camerana come maestri delle grazie per ordine di Carlo stesso» (Drrs, p. 87).

<sup>32</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 179, 11.5.1292.

<sup>33</sup>Il 4.11.1288 il re Giacomo «avvisa i maestri forestali di avere emanato una sua costituzione, con i quali sono aboliti i capitoli del loro ufficio che derivavano dal tempo del dominio di re Carlo [...], perché davano pretesto ad oppressione di ogni genere contro i sudditi» (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1, pp. 440-441). Cfr., inoltre, G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 147, p. 117. M. Scarlata - L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 53, pp. 85-86.

<sup>34</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., pp.



La carica, che in un primo tempo venne assegnata a beneplacito del sovrano, divenne in seguito vitalizia ed ereditaria, costituendo un appannaggio della famiglia Chiaromonte, e in particolare del ramo detentore del titolo della contea di Modica; solo per i periodi in cui i Chiaromonte furono ribelli al sovrano, la carica venne assegnata in vitalizio ad altri grandi feudatari del Regno, per poi passare alla morte di questi ultimi nuovamente al conte Chiaromonte che era ritornato alla fede regia. Ricoprono tale carica:

- *Pietro Queralto* (1283) risulta gran siniscalco regio almeno dal 14.1.1283 al 23.6.1283<sup>35</sup>.
- *Corrado Lancia* (1291), fu siniscalco almeno dal 14.7.1291 ad una data anteriore al 24.3.1292<sup>36</sup>.
- *Matteo Termini* (1292-95), ricoprì la carica almeno dal 24.3.1292 al 3.5.1295<sup>37</sup>, e probabilmente la conservò fino al 25.3.1296 (cfr. infra), quando fu nominato maestro giustiziere del Regno.
- *Manfredi (I) Chiaromonte* (1296-1316), che era o sarebbe diventato nipote di Matteo Termini, avendo sposato in seconde nozze Beatrice Sclafani<sup>38</sup>. Il 25.3.1296 fu nominato conte di Modica e ricevette il titolo di gran siniscalco del regno<sup>39</sup>. Ricoprì la carica almeno fino al 4.4.1316<sup>40</sup>, quando risulta ancora vivente, e comunque fino ad una data anteriore all'11.6.1317 quando la carica di siniscalco del regno risulta ricoperta dal fratello Giovanni (I) Chiaromonte (cfr. infra).
- *Giovanni (I) Chiaromonte* (1317-1335), fratello di Manfredi (I), fu capitano e giustiziere di Palermo, e almeno dal 1321 procuratore generale e maestro razionale del Regno. Ricoprì la carica di siniscalco, molto probabilmente alla morte di Manfredi (I) (se ne ha per la prima volta menzione l'11.6.1317) fino al 29.10.1336<sup>41</sup>. Probabilmente morì in data anteriore al 27.6.1337 quando a ricoprire la carica di siniscalco era il figlio Manfredi (II).
- *Manfredi (II) Chiaromonte* (1337-1351), figlio di Giovanni (I), fu conte di

178-179.

<sup>35</sup>Drrs, p. 274, p. 652.

<sup>36</sup>Acta, II, p. 45. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 117.

<sup>37</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 117 (24.3.1292), p. 301 (25.10.1292). Acta, I, p. 85 (3.6.1293), p. 185 (28.9.1293). M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 85 (27.7.1294), p. 123 (6.12.1294), p. 135 (3.5.1295).

<sup>38</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 803, tavola n. 185.

<sup>39</sup>A. Inveges, *La Cartagine siciliana*, Palermo 1651, p. 205.

<sup>40</sup>I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 26 (1296-97); G. Picone, *Memorie storiche agrigentine*, Agrigento 1982, p. XXXVII (27.8.1299), p. XLII, 26.7.1305; L. Sciascia,

*Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, Palermo 1994, p. 135 (15.8.1304), p. 168 (4.4.1316); Asp, Miscellanea Archivistica II, 127b, c. 52v (14.10.1308); P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961, p. 265 (28.7.1310); Acfup, 1, 51 (29.1.1312).

<sup>41</sup>Acfup, 1, 187 (11.6.1317); Acfup, 3, 5 (15.7.1321); Acfup, 6, 33 (24.4.1322); Acfup, 3, 27 (21.7.1323); Acfup, 3, 49 (15.9.23); Acfup, 3, 84 (10.3.1326 e 15.8.1326); Acfup, 4, 29 (21.9.1327); G.L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Demina, vol. II*, Palermo, 1886, pp. 195-7 (3.1.1327); Asp, Magione, perg. 604 (21.4.1328), perg. 606, (29.7.1329); Emf, perg. 10.3.1330; G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 146 (12.5.1334, 2 ind.); Acfup, 6, 95 (15.10.1335); M. De Vio, *Felicitas et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia*, Palermo 1706, p. 144-145 (29.10.1336).

Chiaromonte (cioè Caccamo) dal 1335 e conte di Modica dal 1339, e ricoprì la carica di siniscalco dal 27.6.1337 almeno fino al 14.11.1351<sup>42</sup>, e, con tutta verosimiglianza, fino alla morte. Fece testamento il 28.5.1352 presso il notaio Pietro de Burrellis<sup>43</sup>, risulta ancora vivente il 10.9.1352<sup>44</sup>, e morì entro il 1352<sup>45</sup>.

- *Simone Chiaromonte* (1352-53), figlio di Manfredi e conte di Modica e di Chiaromonte, ricoprì la carica alla morte del padre (fine 1352) e la mantenne fino all'8.11.1353, quando fu messo al bando<sup>46</sup>.

- *Matteo Moncada* (1353-1358), conte di Augusta, in seguito alla messa al bando di Simone Chiaromonte fu nominato regio siniscalco il 15.12.1353 e mantenne la carica (seppure con qualche interruzione dovuta anche al fatto di aver ricoperto la carica di vicario dei ducati di Atene e Neopatria dal 1359 al 1361) fino al marzo 1361<sup>47</sup> quando a suo posto fu nominato il nobile Matteo Chiaromonte, figlio del conte di Modica il nobile Federico Chiaromonte<sup>48</sup>.

- *Giovanni Montalto* (1358), barone di Buccheri, subentrò come siniscalco a Matteo Moncada in un data compresa tra il 22.6.1358 e il 26.10.1358<sup>49</sup>. Mantenne il titolo verosimilmente fino alla morte, avvenuta certamente prima del 23.4.1361<sup>50</sup>.

- *Matteo Chiaromonte* (1361-1369), conte di Modica, ritornato alla fede regia, fu nominato senescalco a vita nel marzo 1361<sup>51</sup> e mantenne questa carica, seppure con qualche interruzione, fino al 13.11.1368<sup>52</sup>, e verosimilmente fino alla morte avvenuta tra il 13.7.1369<sup>53</sup> e il 14.8.1369<sup>54</sup>, giorno quest'ultimo in cui Giovanni Chiaromonte, conte di Chiaromonte e siniscalco del Regno, fu chiamato a corrispondere alla Regia Corte lo ius relevii per i beni feudali ereditati in seguito alla morte tanto del conte Simone Chiaromonte e del milite Federico Chiaromonte, quanto del nobile Matteo Chiaromonte.

- *Matteo Moncada* (1362), conte di Augusta, figura siniscalco del regno il 13.5.1362<sup>55</sup>.

<sup>42</sup>G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia*, «Archivio Storico Siciliano», II-III, 1936-37, pp.13-50; Acp, Atti del Senato, cassetta 14, c. 5 (16.6.1341); I. Mirazita, *Trecento Siciliano. Da Corleone a Palermo*, Napoli 2003, p. 212 (26.11.1341); Asp, Spezz. Not., 10N, c. 31; L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, cit., p. 309 (5.11.1347); Acfup, 8, 101 (12.2.1349); Acfup, 8, 383 (29.5.1350); Acfup, 9, 108 (28.7.1351); A. Mongitore, *Monumenta historica sacrae domus mansionis SS. Trinitatis*, Palermo, 1721, p. 81.

<sup>43</sup>Emf, perg. 2.12.1374.

<sup>44</sup>P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta-Roma 2003, p. 32.

<sup>45</sup>Le nozze di Venezia Palizzi con Simone Chiaromonte si celebrarono a Messina nel novembre 1352 (6 ind.) (Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* (a cura di A. Giuffrida),

Palermo, 1980, p. 153; erroneamente lo stesso autore segnò 1353).

<sup>46</sup>Asp, Camporeale, vol. 154, c. 14. Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p.177.

<sup>47</sup>P, 2, 297 (nomina 15.12.1353); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)*, Palermo 1978, pp. 44 (11.3.1355); A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356); P, 2,339 (22.6.1358); C,7,370 (3.1361).

<sup>48</sup>Bcp, Qq G 1, c. 340 (18.2.1361).

<sup>49</sup>A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (26.10.1358).

<sup>50</sup>C, 7, c. 373.

<sup>51</sup>C, 7, c. 370 (3.1361).

<sup>52</sup>Asp, Montaperto, 1, 501 (16.10.1361); P,1, c. 48 (10.1362), c. 255 (31.3.1363), c. 336 (12.2.1366); C, 9, 43; C, 6.8 (16.2.1365); C,10,74; C, 11, c. 115.

<sup>53</sup>C, 9, f. 135v.

<sup>54</sup>G. Picone, *Memorie storiche agrigentine* cit., p. LXV. C, 9, c. 139 r-v.

<sup>55</sup>P, vol. 1, c. 276, c. 278.



- *Troisio Montalto* (1365), figlio di Giovanni e barone di Buccheri, fu siniscalco secondo la testimonianza del Minutolo, che però non riporta la fonte coeva<sup>56</sup>.
- *Giovanni (III) Chiaromonte* (1369-1374), successore di Matteo Chiaromonte nella contea di Modica nel 1369, lo fu anche nella carica di siniscalco, nella quale è attestato almeno dal 14.8.1369 al 6.2.1374<sup>57</sup>.
- *Manfredi (III) Chiaromonte* (1374-91), probabilmente ereditò la carica di regio siniscalco, ma di ciò non si hanno attestazioni.

### Gran Camerario

Nel periodo svevo il camerario amministrava le entrate regie provenienti sia dalla cura dei beni immobili che da gabelle o da dazi e godeva inoltre una competenza giudiziaria che non abbracciava le materie penali e feudali. I *Magistri Camerarii* compaiono in Sicilia solo nel 1246: ad essi vengono attribuite le competenze che dal 1240 erano state del *Magister Dohane de Secretis et Questorum per totam Siciliam*, ancora una volta territorialmente distinte in *citra* e *ultra flumen Salsum*<sup>58</sup>, per tornare poi, vivo lo stesso Imperatore, ad unico ufficio di Secreto.

Carlo d'Angiò, forse per compensare i camerari della perdita del loro ruolo finanziario che nel 1272 procurò la separazione della camera del sovrano da quella del tesoro regio, nei capitoli relativi all'*officium camerarii* assegnò ad essi un ruolo militare *ad modum regni Francie*<sup>59</sup>.

Nei primi anni del periodo aragonese non viene attestata, con certezza, la carica di maggior camerario, che perdette qualsiasi valenza militare<sup>60</sup>, ma sono contemporaneamente attestati diversi camerari, il cui titolo stava verosimilmente a designare i gentiluomini di palazzo:

- *Manfredo Maletta, comes camerarius* almeno dal 12.2.1286 al 12.4.1292<sup>61</sup> e del tutto verosimilmente fino al 1299 quando fu dichiarato fellone e fu privato delle cariche e dei beni<sup>62</sup>. Un documento di molto posteriore, datato 12.04.1375, lo denomina «*comes, curie (?) eiusdem Regni maior camerarius*»<sup>63</sup>: ma è l'unica attestazione e rimane dubbia.
- *Federico Maletta* (1293), figura *comes camerarius* il 29.9.1293<sup>64</sup>.

<sup>56</sup> A. Minutolo, *Memorie del Priorato di Messina*, Messina, 1690, l. 7, p. 206.

<sup>57</sup> C, 9, f. 135v (14.8.1369); C, 13, 213 (3.3.1372); C, 6, 194 (4.1.1373); C, 12, 135 (27.10.1373); C, 6, 56 (13.1.1374); C, 6, 98 (6.2.1374).

<sup>58</sup> E. Mazzaresse Fardella, *Introduzione* a G. L. Barberi, *Liber de secretis*, Milano, 1966, p. XIV-XV. L'argomento è strettamente connesso a quanto si dirà *infra* a proposito della Duhana de Secretis.

<sup>59</sup> L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., pp. 22-23.

<sup>60</sup> I camerari avevano cura certamente degli arredi reali (armi, bandiere, scrigni, libri, selle, scacchi, etc), come si evince dalla consegna

fatta il 17.12.1367 dal camerario Nicolò de Regio a Giovannuccio de Mauro (A. Gallo, *Gli annali della città di Messina*, Messina 1879, vol. II, p. 237).

<sup>61</sup> Bcp, Qq G 1, p. 147v-149r (12.2.1286, 14 ind.); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 147 (12.4.1292).

<sup>62</sup> Il 20.10.1300 Federico Maletta, seguace di Carlo II d'Angiò, si dichiara conte di Mineo e camerario del regno (C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini*, Catania, 1927, p. 74).

<sup>63</sup> C, 8, 37v (riportato in un documento del 12.04.1375).

<sup>64</sup> Acta, I, p. 198.

- *Raimondo Villanova* (1290-95), milite, signore di Prizzi e del feudo Carsa, fu camerario almeno dal 13.7.1290 al 29.9.1293<sup>65</sup>. Con questi dati mal si accorda la lettera di re Giacomo del 19.7.1294 con la quale invitava l'infante Federico ad affidare a Raimondo de Vilanova l'ufficio di camerlengo precisando: «*Encaratus pregam ens deym ens manam que vos certificat e plenerament enformat deso que al offici dela camerlenguja a els per nos comanat pertany lexets aell usar del dit offici segons que trobarets en veritat quin han usat los alters que ell dit offici han tengut, que li fassats respondre deso que en veritat trobarets que a ell per raho del dit offici pertanery per dret, deya segons que es estat acustumat al temps del emperador e del rey Manfre de bona memoria avi nostre*»<sup>66</sup>. Rimane il dubbio che in questo caso camerlengo possa equivalere a maggior camerario, come lascia supporre il fatto che Antonio Ventimiglia «che portava ereditariamente il titolo di *maior camerarius*, nel 1402 figurava in un diploma come *camberlingus*»<sup>67</sup>.

- *Francesco (I) Ventimiglia*, milite, e *Lancellotto Fardella*, milite, figurano camerari l'8.4.1300<sup>68</sup>.

La carica del maggior camerario compare con certezza negli anni trenta del XIV secolo, quando a ricoprirlo figura uno dei precedenti camerari, Francesco Ventimiglia. Divenne ben presto ereditaria, come appannaggio della famiglia dei conti Ventimiglia, fatta eccezione per i periodi in cui quei conti furono ribelli al sovrano. Frequentemente l'ufficio era svolto da un luogotenente. Subordinati al maggior camerario troviamo un certo numero di camerari.

Non ci rimane la sequenza completa di quanti ricoprirono questa carica di corte:

- *Francesco (I) Ventimiglia* (1334-1337) risulta maggior camerario almeno dal 29.3.1334 al 28.9.1336<sup>69</sup>, quando fu nominato a vita maggior camerario. In realtà dovette conservare il titolo fino al 30.12.1337, quando fu condannato per tradimento e lesa maestà, e spogliato dei beni e dei titoli.

- *Raimondo Peralta* (1338-1347), conte di Caltabellotta, successe al precedente, ricoprendo la carica di maggior camerario almeno dal 20.1.1338 al 30.11.1345<sup>70</sup>, e certamente anche in seguito fino alla sua morte, avvenuta tra il

<sup>65</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 482 (13.7.1290); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 109 (20.3.1292); Acta, I, p. 198 (29.9.1293). Erroneamente il La Mantia sviluppò l'abbreviazione R. de Vilanova in Riccardo di Villanova invece che in Raimondo Villanova.

<sup>66</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 77; p. 135.

<sup>67</sup>E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte*, Palermo, 1983, p. 228. P. Corrao, *Governare un regno* cit., p. 310.

<sup>68</sup>C, 1, c. 6. Il 21.7.1326 figura camerario il

nobile milite Sancio d'Aragona (Acufup, 3, p. 129).

<sup>69</sup>G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia* cit., p. 31 (29.3.1334); L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 260 (20.1.1335), p. 272 (29.10.1335); I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro*, Palermo, 1983, doc. 195 (nomina a vita), pp. 195-197; R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, Palermo 1791, vol. II, p. 444 (sett. 1336).

<sup>70</sup>Ivi, p. 501. C, 10, 115 (11.1339); C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 150 (10.11.1340); Acq, Atti

7.11.1347<sup>71</sup> e il 28.1.1348, quando nei titoli e nella carica gli successe il figlio Guglielmo (cfr. *infra*).

- *Guglielmo (I) Peralta* (1348), conte di Caltabellotta e cancelliere del regno, divenne maggior camerario dopo la morte del padre: lo era certamente il 28.1.1348<sup>72</sup>. Probabilmente perdette la carica dopo i Vespri anticatalani dell'estate 1348. Mori in battaglia a Catania il 18.6.1349<sup>73</sup>.

- *Federico (III) Chiaromonte* (1350-51) fu regio camerario almeno dal 6.4.1350, al 10.6.1351<sup>74</sup>; probabilmente conservò questa carica fino alla fine del 1353, quando fu nominato Francesco (II) Ventimiglia, la cui famiglia era ritornata nelle grazie del sovrano (cfr. *infra*).

- *Francesco (II) Ventimiglia* (1353-85), conte di Collesano e poi anche di Geraci, fu nominato il 5.12.1353 e mantenne la carica fino ai primi mesi del 1361<sup>75</sup>, quando si ribellò al sovrano. Fu poi reintegrato nella carica tra il 22.4.1361 e il 16.6.1361 e la mantenne, con qualche breve interruzione, fino alla morte<sup>76</sup>.

- *Giovanni Aldobrandini* (1364), di Palermo, figura maggior camerario il 3.5.1364<sup>77</sup>.

- *Enrico Ventimiglia* (1389), conte di Geraci, è attestato come maggior camerario il 1.9.1389<sup>78</sup>.

### Maggior Ostiario o Portiere regio

Con molta probabilità nei primi decenni del regno aragonese di Sicilia non vi fu un maggior ostiario, ma molti hostiarii o portieri contemporaneamente, all'inizio di nazionalità ispanica e poi anche siciliani, i quali provvedevano agli acquisti per la R. Curia ed eseguivano incarichi speciali su mandato del re<sup>79</sup>. Di questi ostiari (o portieri), che godevano di un modesto stipendio (4 onze annue), le fonti ricordano: Martino Chimeno (1282)<sup>80</sup>, Stefano de Seca o Seccaya

del Senato, cassetta 13, c. 62 (25.9.1340); Emf, perg. 4.1.1341; C,3,107 (23.4.1342); C,7,419 (25.5.1343); P,2,340 (6.1343); R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 502 (22.1.1344); Emf, perg. 17.5.1344; C,3,192v (19.3.1345); Bcc, Tabulario, perg. 131 (2.4.1345); Asp, Moncada, 1199, c. 296 (3.5.1345); C,13,60 (30.11.1345).

<sup>71</sup>M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale*. Caltanissetta-Roma, 2003, p. 75.

<sup>72</sup>P,2, 322 (28.01.1348).

<sup>73</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 107.

<sup>74</sup>Asp, Nd, nr Stef. Amato, st. 1, vol. 134, c.26 (6.4.1350); Asp, Tab. S. M. del Bosco Calatamauro, perg. 314 (14.5.1350); Acuf,9, p. 28 (3.1.1351), p. 117 (10.6.1351).

<sup>75</sup>P,2,293 (5.12.1353, nomina); E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 58 (12.6.1354); P,2,133 (28.3.1356); A. Giuffrida *Introduzione a Michele da Piazza, Cronaca*

(1336-1361) cit., p. 22 (29.10.1356 e 26.10.1358).

<sup>76</sup>P,1, c. 76 (16.6.1361), c. 7 (28.9.1361), c. 303 (5.2.1365); C,7, 248v (23.3.1364); C,4,190 (07.1365); E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 72 (1.5.1365), p. 75 (12.11.1367), p. 82 (22.11.1371), p. 102 (31.8.1373); C,6,34 (11.2.1371); A. Giuffrida, *Introduzione a Michele da Piazza, Cronaca (1336-1361)* cit., p. 23 (8.10.1372 e 26.04.1374); S. Giambruno, *Tabulario del Monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo, 1909, p. 247 (13.3.1380); P,6,39 (27.4.1385). Ebbe per luogotenenti: Antonio Regio (4.11.1364); Giovanni de Mauro (20.2.1367-30.9.1367); Filippo de Mauro (6.10.1367-4.10.1369); Giovanni de Mauro (23.10.1369-1.3.1371); Filippo Marino (26.3.1375-24.4.1376).

<sup>77</sup>P,1, f.346v.

<sup>78</sup>ASP, Belmonte, vol. 2, p. 181.

<sup>79</sup>Drrs, p. 205, p. 249, pp. 254-258, p. 261, p. 330, p. 328, p. 495, p. 505, p. 619.

<sup>80</sup>Drrs, p. 205 (29.11.1382).

(1283)<sup>81</sup>, Perpignano (1284-1287)<sup>82</sup>, Michele Campanario (1287-1993)<sup>83</sup>, A. Comte (1287-1289)<sup>84</sup>, Enrico e Lencio (o Lancia) di Messina (1292)<sup>85</sup>, Perricone de Branis (1293-94)<sup>86</sup>, Andrea de Hyspania (1311)<sup>87</sup>, Arnaldo Despan (1319)<sup>88</sup>.

Solo nel 1325 compare documentata per la prima volta la carica di maggiore ostiario, assegnata a un membro della nobiltà a beneplacito regio, ma con tendenza a diventare vitalizia ed ereditaria. Il maggiore ostiario, il cui ufficio era spesso svolto da un luogotenente, riscuoteva nel 1373-74 uno stipendio annuo di 200 onze<sup>89</sup>. Alle dipendenze del maggior ostiario rimasero diversi ostiari o portieri. La serie dei titolari della carica di maggior ostiario è mutila. Ricoprirono la carica:

- *Garsia Eximenes de Yvar* (1325), nobile milite, che già nel 1316 aveva la carica di regio portiere, il 29.10.1325 figura maggior ostiario e fidecommissario delle ultime volontà del defunto Federico Incisa<sup>90</sup>.

- *Graziano Ximenes de Yvar* (1334), nobile dominus figlio del precedente, è attestato come maggior ostiario di re Federico il 9.5.1334 (2 ind.). Morì tra il 26.11.1336 e il 22.5.1337<sup>91</sup>.

- *Leonardo Incisa* (1351), magnifico dominus di Sciacca, figlio di Luigi<sup>92</sup>, risulta ricoprire la carica di *regius maior hostiarius* nel febbraio-marzo 1351<sup>93</sup>. Fu signore di S. Bartolomeo e morì in data anteriore al 12.7.1361, quando il figlio Enrico risulta titolare di S. Bartolomeo<sup>94</sup>.

- *Matteo Aranzano* (1362), nobile di Palermo, figura maggior ostiario il 9.2.1362, quando re Federico IV gli assegnò i beni confiscati ad Aloisio di Bonaccolsi di Mantova<sup>95</sup>.

- *Giovanni Barresi* (1362-75), dominus miles signore di Militello e di Pietraperzia<sup>96</sup>, marito di Marchesa Alagona, figlia del conte Blasco, ricopriva la carica di maggior ostiario dal maggio 1362 e il 13.2.1375<sup>97</sup>. Morì in data anteriore al

<sup>81</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 57. Drrs, p. 505 e p. 619 (9.2.1283 e 20.4.1283).

<sup>82</sup>Ivi, p. 558, p. 596.

<sup>83</sup>Ivi, p. 596. Acta, I, p. 159 (1.10.1293, luogotenente Michele Componeri).

<sup>84</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)* vol. 1 cit., p. 432, pp. 507-508.

<sup>85</sup>Il 18.3.1392 e il 22.3.1292 re Giacomo ordina all'infante Federico di pagare alle moglie e alle famiglie di Lenzo ed Enrico di Messina, «portarii familiares et fideles nostri» 4 onze annue per ciascuno di loro, a beneplacito sovrano (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 106; pp. 110-111 (18.3.1292)). Il 18.10.1292 re Giacomo ordinò all'infante Federico di ricevere Lancia di Messina nell'ufficio «portarie nostri hospicii» (Ivi, p. 282).

<sup>86</sup>Acta, I, p. 180-181. (27.9.1293).

<sup>87</sup>Acta, II, p. 126 (18.11.1311).

<sup>88</sup>Acta, II, p. 178-179 (28.9.1319).

<sup>89</sup>R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in*

*Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 448, 10.12.1373.

<sup>90</sup>R. Mountaner, citato in L. Sciascia, *Nobili navarresi nella Sicilia di Federico III: Asiain, Simen de Aibar, Olletta, Catarroso*, «Principe de Viana», 2002, n. 225, p. 163. Acfup, vol. 3, doc. 35.

<sup>91</sup>Acp, Corte Pretoriana, vol. 2, c. 81 (9.5.1334). Asp, Nd, nr Sal. Pellegrino, st. 1, vol. 2, c. 112, c. 267v.

<sup>92</sup>C, 14, 51,

<sup>93</sup>Acfup, vol. 9, docc. 48, 51, 63.

<sup>94</sup>P, 1, cc. 86-87. Il 5.11.1356 risulta morto da poco il regio ostiario Matteo Vaccaia di Catania (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, Palermo, 1885, p. 292).

<sup>95</sup>P, vol. 1, c. 34.

<sup>96</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 169, p. 224. A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22, lettera della regina Eleonora del 29.10.1356.

<sup>97</sup>P, 1, f. 306; C, 12, p. 162r (1373); C, 14, c. 102 (1375).

28.7.1375<sup>98</sup>. Poiché il 19.7.1374 Gerardo Picinga<sup>99</sup> figura come luogotenente di Giovanni Barresi, maggior ostiario, e poiché il Picinga risulta luogotenente fin dal 30.9.1367<sup>100</sup>, è verosimile che almeno da quest'ultima data il maggiore ostiario fosse sempre Giovanni Barresi. Ci sono rimasti anche i nomi di alcuni ostiari attivi tra il 1368 e il 1374<sup>101</sup>.

### Maggiordomo

I maggiordomi, i cui compiti «riguardavano il coordinamento e la direzione degli affari di casa e della mensa reale, avevano giurisdizione sull'intero personale della domus e potevano dunque contare su un numeroso seguito di dipendenti impegnati in minori compiti domestici, che costituivano di fatto la loro clientela»<sup>102</sup>.

La carica di maggiordomo risulta assegnata a membri della maggiore feudalità siciliana, almeno fino alla metà del Trecento; successivamente a membri della nobiltà mediana, con qualche eccezione. Il salario del maggiordomo il 30.10.1368 ammontava a 100 onze annue<sup>103</sup>. Ricoprirono la carica di «*regii hospicii maiordomus*»:

- *Corrado Lancia* (1291), attestato il 14.7.1291 come *regie domus magister*<sup>104</sup>. Corrado Lancia ricoprì nel tempo le cariche di maestro razionale, di senescalco, di maestro giustiziere e di cancelliere del regno, carica quest'ultima che conservò fino al 1299, data della sua morte<sup>105</sup>.

- *Manfredi (II) Chiaromonte* (1322-1337), *nobilis et egregius vir dominus*, fu maggiordomo almeno dal 4.3.1322 e nel 1337 re Pietro lo confermò nel titolo<sup>106</sup>. Figlio di Giovanni (I), divenne conte di Chiaromonte (Caccamo) nel 1335 e conte di Modica nel 1339. Fece testamento il 28.5.1352<sup>107</sup> e morì a fine 1352. Verosimilmente ricoprì la carica di maggiordomo fino alla sua morte.

- *Giacomo Lamia* (1354-1355), nobile milite di Lentini figlio di Nicola, ricoprì la carica di maggiordomo almeno dal 12.3.1354 al 28.11.1355, giorno in cui viene indicato come uno dei maggiordomi<sup>108</sup>.

- *Guglielmo Cardona* (1358), milite, il 6.3.1356 figura *alter maiordomorum nostri hospicii consiliarius* e il 26.10.1358 figura *maiordomus domus regis Sicilie*<sup>109</sup>.

<sup>98</sup>C, 4, p. 171v.

<sup>99</sup>A Gerardo Picinga e ai suoi eredi re Federico IV il 30.5.1371 concedette 12 onze annue sotto servizio di un cavallo alforato (C, 5, 181v). Il Picinga fu nominato stratigoto di Messina per l'anno 1374-75 (C, 8, 158).

<sup>100</sup>C, 6, c. 244 (30.9.1367), c. 13 (20.11.1370); C, 5, 181 (30.5.1371); C, 8, 158 (19.7.1374).

<sup>101</sup>Gli ostiari documentati sono: Guglielmo Pardo (C, 11, 170: 19.7.1368); Mazullo Manzo (C, 8, 1351: 29.4.69); Pino de Nogario (C, 8, 57: 16.5.1369); Vinciguerra di Milacio (C, 8, 216: 4.8.1370); Amico di Maso (C, 12, 112: 4.10.1373).

<sup>102</sup>P. Corrao, *Governare un regno* cit., p. 311.

<sup>103</sup>C, 8, c. 256v.

<sup>104</sup>Acta, II, p. 45 (14.7.1291).

<sup>105</sup>Asp, Moncada, vol. 400, p. 549 (31.3.1296). Asp, Notarbartolo Villarosa, 6, p. 13. Re Federico III il 20.9.1296 (10 ind.) assegnò a lui e ai suoi eredi il castello e la terra di Caltanissetta (Asp, Moncada, vol. 890, c. 32), nonché la procura e la percezione dei diritti e dei proventi della Curia della terra di Naro.

<sup>106</sup>Acfup, vol. 6, p. 16, doc. 10 (4.3.1322). S. Fodale, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1980, vol. 24, pp. 533-535 (alla voce Chiaromonte Manfredi).

<sup>107</sup>Emf, perg. 2.12.1374.

<sup>108</sup>P, vol. 2, c. 311 e c. 208.

<sup>109</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 168-169 (6.3.1356). A. Giuffrida in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., pp. 22-23.

- *Giacomo Lamia* (1363-1369) figura maggiordomo almeno dal 11.2.1363 al 26.1.1369<sup>110</sup>. Risulta già morto il 10.4.1370<sup>111</sup>.
- *Pietro Mauro* (1370-1376), milite di Messina, figlio di Stefano, ricopri la carica di maggiordomo almeno dal 19.4.1370 al 20.8.1376<sup>112</sup>.

## Uffici amministrativi di Governo

Due uffici paralleli risultano adibiti alla registrazione degli atti sovrani e, sebbene l'ufficio del Protonotaro risulti essere stato una filiazione dell'ufficio della Cancelleria, non è dato conoscere con precisione le funzioni e le competenze di ciascuno di essi. Rilievo minore ebbe l'ufficio del logotheta.

### Cancelliere

La carica di cancelliere fu istituita subito dopo la fondazione del Regno allo scopo di registrare legalmente le disposizioni del sovrano e renderle pubbliche, pur se talvolta il titolare di quella carica risulta incaricato di altre funzioni. Alla fine del regno di Ruggero II la cancelleria si configurava come una struttura burocratica centrale, la cui componente principale era costituita da un corpo di notai con al vertice un protonotaro<sup>113</sup>. Con l'avvento al potere di Carlo I d'Angiò, l'organizzazione della Cancelleria regia risentì della tradizione francese e acquistò grande funzionalità «soprattutto per quanto riguarda la regolamentazione e la ridefinizione delle norme relative alla registrazione e alla classificazione degli atti»<sup>114</sup>. Ciò avvenne in concomitanza con l'uso della triplice registrazione degli atti sovrani, nella quale oltre all'ufficio della cancelleria venivano coinvolti anche gli uffici del protonotaro e dei maestri razionali.

Nei primi anni del periodo aragonese la registrazione degli atti restò pertinenza esclusiva della regia Cancelleria, e si dovette attendere il 1294 per il ripristino della registrazione degli atti finanziari da parte dei Maestri razionali della *Magna Curia rationum* e il 1319 per l'attestazione di un registro dell'ufficio del protonotaro del Regno<sup>115</sup>. Fu re Federico III d'Aragona a tracciare delle regole di funzionamento della cancelleria, «purtroppo ancora non rintracciate, ma identificabili attraverso la loro applicazione», poi richiamati nei Capitoli del Regno di Sicilia approvati nel 1398 da Martino I di Sicilia<sup>116</sup>.

La carica di cancelliere, assegnata fin dall'inizio a vita, ebbe la tendenza a

Guglielmo Cardona fu convocato il 5.1.1361 a prestare servizio militare (P, vol. 1, p. 30r). Morì in data anteriore al 17.6.1363 (P, vol. 1, c. 249).

<sup>110</sup>P, 1, 99 (11.2.1363); P, 1, 245 (23.5.1363); C, 6, 146 v (1365-66, 4 ind.); C, 11, 48 (29.11.1367); C, 8, c. 256 e c. 289 (30.10.1368 e 26.1.1369). Un Giacomo Lamia risulta stratigoto di Messina nel 1368 (Asp, Tabulario S. M. di Malfino, perg. 308).

<sup>111</sup>C. Biondi, *Mentalità religiosa e patriziato urbano a Catania secoli XIV-XV*, Messina,

2001, p. 140.

<sup>112</sup>C, 6, c. 179 (19.4.1370), c. 102 (8.2.1374); C, 4, c. 121-122 (20.8.1376).

<sup>113</sup>M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia cit.*, pp. 145-159; C.Brühl *Diplomi e cancelleria di Ruggero II cit.*

<sup>114</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò cit.*, pp. 20-21.

<sup>115</sup>A. Caldarella, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario Sommario (sec. XIII-XIX)*. Roma 1950, pp. XL-XLI.

<sup>116</sup>Ivi, pp. XL-XLI.



divenire ereditaria, ma per le vicende politiche del tempo non rimase costantemente appannaggio di un'unica famiglia pur vedendo la prevalenza del *clan* dei Palizzi nel primo cinquantennio e dalla famiglia Rosso nel quarantennio seguente. Ricoprirono la carica di cancelliere:

- *Giovanni da Procida* (1283-1295), signore di Scicli e di Centuripe, fu nominato cancelliere di Sicilia e di Aragona il 4.5.1283, e la carica gli fu confermata a vita il 31.1.1284; l'ultima notizia è dell'8.10.1295<sup>117</sup>. Poco dopo Giovanni da Procida prese le parti di re Giacomo contro il fratello Federico III, e perdette, oltre ai feudi, anche il titolo, tanto che già il 31.3.1296 figura cancelliere del regno di Sicilia Corrado Lancia.

- *Corrado Lancia* (1296-1299), nominato nel 1283 maestro razionale di Sicilia, nel 1291 senescalco e quindi maestro giustiziere di Sicilia (1291-94), ricopriva già la carica di cancelliere il 31.3.1296 e la mantenne almeno fino al 3.01.1299<sup>118</sup>, e verosimilmente fino alla morte avvenuta in questo stesso anno.

- *Vinciguerra Palizzi* (1299-1304), ricoprì la carica di cancelliere almeno dal 15.06.1299 al 28.6.1304<sup>119</sup>. Morì nel 1305.

- *Federico Incisa* (1307-1323), imparentato coi Palizzi, m. portulano assieme ad Ugo Talac nel 1286-87, giustiziere del Val di Mazara nel 1294-95, maestro razionale nel 1302-03, risulta cancelliere almeno dal 9.11.1307 al 30.12.1323<sup>120</sup>, e mantenne la carica fino alla morte sopravvenuta poco dopo. Ebbe per luogotenente Leonardo Incisa nel 1323.

- *Pietro Antiochia* (1325-1335), signore di Mistretta, Capizzi e Reitano, fu nominato cancelliere alla morte di Federico Incisa. È attestato almeno dal 4.04.1325 al 15.10.1335<sup>121</sup>. Verosimilmente conservò il titolo fino alla morte avvenuta in data anteriore al 20.11.1336, quando figura titolare della cancelleria il figlio Federico.

<sup>117</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 68 (4.5.1283 nomina), p. 93 (31.1.1284, nomina a vita), p. 346 (19.2.1287), p. 477 (14.6.1290); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)*, vol. 2 cit., p. 15 (10.8.1291); Acta, I, p. 10 (31.1.1293, cancelliere di Sicilia e Aragona), p. 302 (24.3.1294, come sopra); M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 58 (7.7.1294), p. 119 (2.12.1294), p. 156 (8.10.1295).

<sup>118</sup>Asp, Moncada, 400, c. 549 (31.3.1296); Acta, II, p. 47 (2.4.1296), p. 53 (27.8.1297), p. 59 (13.2.1298); Emf, perg. 20.9.1296; Asp, Moncada, 890, c. 7 (5.10.1298); C,2, c. 59 (3.1.1299, 12 ind.).

<sup>119</sup>C,2, 88 (15.6.1299); G. Pace, *Ex arca privilegiorum. Regesti delle pergamene dell'Università di Caltagirone* cit., p. 241 (12.10.1299); L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo*, Messina 1993, p. 213 (1299); Asp, Moncada, 400, p. 544 (4.2.1300);

C, 2, 88 (Asp, Montaperto, 66,15 (13.8.1300); Acta, II, p. 67 (10.12.1300); Asp, Tab. S. Maria della Grotta, perg. 17 (3.8.1301); Asp, Montaperto, vol. 66, 9 (30.5.1302); C,8,261 (18.10.1302). Emf, perg. 23.2.1303; L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)*, cit., p. 130 (28.6.1304). Muore nel 1305 (L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., p. 213).

<sup>120</sup>Asp, Misc. Arch. II, vol. 127b, c. 98 (9.11.1307); C,13, 58 (14.7.1312); Acta, II, p. 169 (18.7.1317); Asp, Moncada, 157, 90 (23.3.1319); Emf, perg. 23.3.1319; P, 2, 273 (7.6.1323); Acfup, 3, 34 (31.8.1323); E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 46-53 (7.6.1323). L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., pp. 187 ss (230.12.1323).

<sup>121</sup>F. Testa, *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis*, Palermo, 1775, p. 287 (4.4.1325); C, 13, 117 (16.12.1325); Acfup, 3, 128 (22.7.1326); G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Demina*, vol. II cit.,

- *Federico Antiochia* (1336-37), figlio di Pietro e conte di Mistretta, successe al padre nella carica di cancelliere, che mantenne almeno dal 20.11.1336 al 7.11.1337<sup>122</sup>. Coinvolto nella ribellione dei Ventimiglia, alla fine del 1337 Federico Antiochia ebbe confiscati i beni.
- *Damiano (II) Palizzi* (1338-1340), subentrò all'Antiochia, ed è attestato come cancelliere dal 8.1.1338 al 19.5.1340; ricoprì però la carica fino al giugno 1340 quando venne esiliato<sup>123</sup>.
- *Raimondo Peralta* (1340-1347), conte di Caltabellotta, fu nominato cancelliere nel giugno 1340 e mantenne la carica fino alla morte avvenuta tra il 7.11.1347<sup>124</sup> e l'8.1.1348, data in cui risulta cancelliere il figlio Guglielmo.
- Nel periodo in cui Raimondo Peralta si recò in Catalogna in occasione delle campagne di Rossiglione e Cerdana, egli fu sostituito come cancelliere del regno dal miles *Bernardo Raimondo Monterubeo*, attestato il 4.1.1343<sup>125</sup>.
- *Guglielmo (I) Peralta* (1348), conte di Caltabellotta, subentrò al padre come cancelliere e mantenne la carica almeno fino al 22.8.1348<sup>126</sup>. Probabilmente perdette la carica in seguito ai Vespri anticatalani di quello stesso anno. Morì in battaglia presso Catania il 18.6.1349<sup>127</sup>.
- *Matteo Palizzi* (1349-1353), ritornato nelle grazie sovrane nel giugno 1348, fu nominato cancelliere verosimilmente nell'estate 1348 e mantenne la carica fino alla morte avvenuta per assassinio il 19.7.1353<sup>128</sup>.
- *Bonifacio Friderici Aragona* (1353-1355), primo cugino di re Pietro II<sup>129</sup>, figura cancelliere del Regno di Sicilia dal 16.10.1353<sup>130</sup> al dicembre 1355 (9 ind.) (cfr. infra).

pp. 195-7 (3.1.1327); Acfup, 4, 29 (21.9.27); Asp, Montaperto, 66, 15 (27.7.1328); Acfup, 5, 83 (31.12.28); L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 224 (15.9.1329), p. 243 (29.9.1333); Emf, perg. 10.3.1330; C, 3, 13 (9.10.1331); Acfup, 5, 262 (26.9.1332); G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia* cit., p. 31 (29.3.1334); C, 13, 56 (3.5.1335); Acfup, 6, 94 (15.10.1335).

<sup>122</sup>C, 13, 59 (20.12.1336); C, 1, passim; Emf, pergamene del 12.8.1337 e 20.9.1337; C, 13, 117 (7.11.1337).

<sup>123</sup>Asp, Montaperto, 66, 12 (8.1.1338); R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 502 (20.1.1338); Emf, perg. 29.10.1339. C, 3, 8 (9.12.1339); M. De Vio, *Felicitas et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia* cit., p. 156-157; Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 76, (6.1340 esilio).

<sup>124</sup>C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 150 (10.11.1340); Emf, pergamene del 24.5.1341, 4.1.1341, 15.4.1343 e 18.5.1344; C, 3, 107 (23.4.1342); C, 3, 4 (17.3.1343); R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas*

*sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 502 (22.1.1344); C, 11, 189 (23.10.1344); Bcc, Tabulario, perg. 131 (2.4.1345); Asp, Moncada, 1199, p. 296 (3.5.1345); C, 13, 60 (30.11.1345); C, 3, 44 (31.1.1347); M. A. Russo, *I Peralta e il Val di Mazara nel XIV e XV secolo. Sistema di potere, strategie familiari e controllo territoriale* cit., p. 75 (7.11.1347).

<sup>125</sup>Ivi, p. 66. H. Penet, *Le chartier de S. Maria di Messina, vol. 1 (1250-1429)*, Messina 1998, p. 454 (4.1.1343).

<sup>126</sup>P, 2, 322 (8.01.1348); C, 8, 32 (22.8.1348).

<sup>127</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 107.

<sup>128</sup>Acfup, 8, 226 (1.7.1349); Acfup, 8, 309 (12.10.1349); C, 5, 267 (23.5.1353); L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., p. 198; E. Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*. Messina, 1980, p. 214.

<sup>129</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 284.

<sup>130</sup>P, 2, 311 (16.10.1353, documento inserito in un privilegio del 12.3.1354); I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro* cit., p. 201-208 (15-20.6.1354); Tabulario della Cappella Palatina di Palermo, perg. 76 (14.9.1355).

- *Enrico (II) Rosso* (1355-1356), conte di Aidone, governatore di Messina e del suo distretto, fu nominato cancelliere del regno a vita nel dicembre 1355 (9 ind.), dopo la rimozione di Bonifacio di Federico Aragona<sup>131</sup>. Figura cancelliere almeno fino al 11.12.1356<sup>132</sup>.
- *Bonifacio di Federico Aragona* (1357), è attestato ancora come regio cancelliere in data 10.6.1357<sup>133</sup>.
- *Enrico (II) Rosso* (1357-1363) figura nuovamente cancelliere del regno almeno 15.9.1357 al 27.12.1363<sup>134</sup>. Ottiene la conferma a vita del titolo il 24.4.1361<sup>135</sup>.
- *Vinciguerra Aragona* (1364-1367), signore di Cammarata e di S. Marco e di molte altre terre, ricoprì la carica di cancelliere almeno dal 17.7.1364 al 17.3.1367<sup>136</sup>.
- *Enrico (II) Rosso* (1367-1375), fu riconfermato cancelliere almeno dal 22.10.1367 al 12.4.1375<sup>137</sup>.
- *Vinciguerra Aragona* (1375), nobile, fu nominato cancelliere in data anteriore al 22.4.1375 in seguito alla fellaonia di Enrico (II) Rosso<sup>138</sup>.
- *Enrico (II) Rosso* (1375-76), tornò a ricoprire la carica di cancelliere almeno dal 22.9.1375 al 16.5.1376<sup>139</sup>.
- *Giacomo Alagona* (1376), fratello di Artale Alagona e signore di Ferla, Giarratana, Odogrillo e Avola, figura cancelliere dal 29.5.1376 al 20.10.1376<sup>140</sup>.
- *Enrico (II) Rosso* (1377), risulta cancelliere il 24.1.1377<sup>141</sup>.
- *Giacomo Alagona* (1378) ebbe confermata la carica il 7.7.1378 da Pietro IV d'Aragona<sup>142</sup>. Mantenne la carica verosimilmente fino alla riabilitazione di Enrico Rosso avvenuta il 29.7.1384 (cfr. infra).
- *Enrico (II) Rosso* (1385), conte di Aidone, riabilitato il 29.7.1384<sup>143</sup>, risulta

<sup>131</sup>C, 7, c. 391v (inserito in altro privilegio di conferma del 24.4.1361 (14 ind.).

<sup>132</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 173; A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356); G. L. Barberi, *Il «Magnum Caibrevium» dei feudi maggiori* cit., p. 343 (11.12.1356).

<sup>133</sup>Asp, Belmonte, vol. 80, p. 12-18: 10.6.1357.

<sup>134</sup>P, 2, 385 (15.9.1357); C, 13, 230 (5.11.1358); P, 1, 381 (5.2.1359); P, 2, 98 (13.2.1360); C, 13, 24 (22.2.1361); Asp, Moncada, vol. 890, 74 (26.3.1361); P, 1, 295 (6.1362); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 57 (17.9.1361), pp. 63-66 (1.8.1363), p. 68 (17.9.1363); Asp, Pergamene Varie, 211 (27.12.1363). Erroneamente fra Michele da Piazza lo indica il 15.5.1359 come ammiraglio del Regno di Sicilia (Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 374).

<sup>135</sup>C, 7, 390.

<sup>136</sup>C, 7, 75 (17.7.1364); P, 2, 116 (29.10.1364); Asp, Moncada, 890, 64 (1.4.1365); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 73 (26.4.1365); C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca*

*Comunale ai Benedettini* cit., p. 262 (7.7.1365); C, 10, 34 (8.10.1366); P, 3, 24 (17.3.1367).

<sup>137</sup>C, 8, 194 (22.10.1367); C. Giardina, *Capitoli e privilegi di Messina*. Palermo, 1937, p. 126 (26.10.1367); C, 8, 194 (22.11.1367); Asp, Moncada, 157, 117 (10.8.1370); C, 13, c. 242 (18.12.1371) e c. 243 (22.2.1372); C, 12, 135 (27.10.1373); A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 23 (26.04.1374); C, 13, 24 (4.12.1374); C, 8, 37 (12.4.1375); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)*, cit., p. 83 (2.5.1375), p. 87.

<sup>138</sup>P, 1, 216 (22.4.1375).

<sup>139</sup>C, 13, 248 (22.9.1375); C, 13, 257 (12.1375); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 87 (16.5.1376).

<sup>140</sup>C, 8, 86 (29.5.1376); C, 8, 29 (15.7.1376); C, 8, 35 (20.10.76).

<sup>141</sup>R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 527: 24.1.1377.

<sup>142</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 91 (7.7.1378).

<sup>143</sup>Asp, Moncada, 2478, p. 789.

cancelliere il 27.4.1385, non senza la opposizione di Giacomo Alagona, che aveva dovuto cedere la carica<sup>144</sup>. Morì nel 1386<sup>145</sup>.

- *Giacomo Alagona* (1387) figura cancelliere del regno il 28.6.1387, durante il regno della regina Maria<sup>146</sup>.

- *Enrico (III) Rosso* (1388-1389), conte di Aidone, figlio di Enrico (II), è attestato nella carica di cancelliere nel gennaio 1388 e il 9.6.1389<sup>147</sup>.

## Protonotaro

Un ufficio del protonotaro in età normanna risale almeno al 1142, ma è solo sotto l'imperatore Federico II di Svevia, che designò a quella carica Pier delle Vigne, che esso viene distinto dall'ufficio della cancelleria. Alla fine del periodo svevo il ruolo del protonotaro risulta ridimensionato e solo con la promulgazione dei capitoli *secundum novum modum* di Carlo d'Angiò quella carica tornò, anche se per poco, in auge<sup>148</sup>.

Nei primissimi anni del Regno aragonese di Sicilia la carica di protonotaro, in conformità a quanto avvenuto nell'ultimo periodo angioino, non venne assegnata, anche se il titolo di notaio del Regno già il 30.12.1282 appare ricoperto da Vinciguerra Palizzi di Messina, che sarà anche il primo protonotaro<sup>149</sup>. La carica di protonotaro, che appare meno importante di quella di cancelliere, considerato il *cursus honorum* di alcuni personaggi, nel primo cinquantennio rimase quasi sempre nell'orbita della famiglia Palizzi, comprendendo in questa anche Scaloro degli Uberti. Dopo un quindicennio in cui si succedettero personaggi di secondo piano, la carica di protonotaro fu ricoperta per quasi cinque lustri da Perrono Iuvenio, esponente della nobiltà burocratica<sup>150</sup>. Rientravano nelle competenze dell'ufficio del protonotaro del Regno le registrazioni delle successioni feudali e le relative investiture, il conferimento di cariche pubbliche, le cerimonie di corte, ecc.<sup>151</sup>.

Ricoprirono l'incarico di Protonotaro durante il regno aragonese di Sicilia:

- *Vinciguerra Palizzi* (1286-1295), di Messina, figura *magister prothonotarius* almeno dall'agosto 1286 al 9.7.1295<sup>152</sup>.

<sup>144</sup>P,6,39 (27.4.1385); M. R. Lo Forte Scirpo, *C'era una volta una regina...*, Napoli, 2004, p. 70.

<sup>145</sup>L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., p. 203.

<sup>146</sup>C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 285.

<sup>147</sup>Asp, Trabia, serie I, vol. 523, p. 443. P,6,53 9.6.89.

<sup>148</sup>Roberto di Bari «unico protonotaro del primo angioino di Sicilia, ebbe la direzione di tale ufficio sino alla fine del 1269, mentre Bartolomeo di Capua ne esplicò in supplenza le funzioni dalla fine del 1283, dopo ben quattordici anni di vacanza, nel corso dei quali semplici notai furono diretti dal cancellarius nella redazione di privilegi ed atti eminentemente amministrativi» (L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., pp. 19-20).

<sup>149</sup>Notaio del regno o della magna curia (Drrs, p. 245, p. 440: 30.12.82).

<sup>150</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 902.

<sup>151</sup>A. Caldarella, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario Sommario (sec. XIII-XIX)* cit., pp. XL-XLI.

<sup>152</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 326 (agosto 1286); Acta, I, p. 18 (3.4.1293); M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 77 (18.7.1294), p. 131 (26.2.1295), p. 141 (9.7.1295). Ricopri

- *Pietro Ansalone* (1296), miles, figura protonotaro il 17.10.1296, giorno in cui ricevette l'investitura del casale di Comiso (VN), che era appartenuto a Guglielmo Monteacuto<sup>153</sup>.
- *Damiano (I) Palizzi* (1308-1317), fratello di Nicola e Vinciguerra, fu signore di S. Fratello. Ricoprì la carica almeno dal 10.10.1308 al 18.7.1317<sup>154</sup>.
- *Scalore Uberti* (1338-1340), di nobile famiglia fiorentina, era figlio di Giacomina Palizzi, a sua volta nipote di Damiano Palizzi. Signore di Asaro, Condò e Gatta, conte di Asaro dal giugno 1337, signore della terra di Sperlinga dal gennaio 1338, ricoprì la carica di protonotaro almeno dal 8.1.1338 al giugno 1340, mese in cui venne esiliato per fellonia<sup>155</sup>.
- *Tommaso Turtureto* (1340-1349), medico e milite. Fu nominato protonotaro da re Pietro II nel giugno 1340, dopo l'esilio di Scalore degli Uberti. Risulta titolare della carica almeno fino al 5.6.1349<sup>156</sup>.
- *Emanuele Doria* (1351-53), fratello di Costantino, maestro razionale, figura protonotaro dal 4.4.1351 al 10.11.1353<sup>157</sup>, quando in seguito alla sua fellonia fu rimosso dalla carica, che venne assegnata a vita a Perrono Iuvenio con decorrenza dal 1.9.1353.
- *Perrone Iuvenio* (1353-1376), miles di Termini, fu giudice della Gran Corte prima di essere elevato al rango di protonotaro a vita il 10.11.1353 con decorrenza dal 1.9.1353, al posto di Emanuele Doria<sup>158</sup>. Ricoprì ininterrottamente la carica fino almeno al giugno 1376<sup>159</sup>.

## Logotheta

Nel periodo normanno il logotheta aveva «i compiti propri di un segretario del gabinetto regio, cioè le funzioni di chi, spiega la Jamison, aveva l'incarico di dirigere le operazioni di selezione nei confronti di quanti, a qualsiasi ceto

inoltre la carica di luogotenente dello stratigoto di Messina nel 1289, fu maestro razionale nel 1295 e dal 1299 al 1304, almeno, cancelliere del Regno. Ottenne il 18.10.1302 la concessione della terra di Cammarata (Asp, Moncada, vol. 2387, p. 143. Asp, Spadafora, serie 2, vol. 2, p. 1). Sia Vinciguerra Palizzi che il figlio Cristoforo morirono nel 1305 (L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., p. 248).

<sup>153</sup>E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 27 e segg.

<sup>154</sup>*Acta*, II, p. 106 (10.10.1308); Asp, Montaperto, 66,10 (20.5.1309); Acfup, 1,90 (23.6.1312); *Acta*, II, p. 168 (18.7.1317).

<sup>155</sup>Asp, Montaperto, 66, 12 (8.1.1338); Asp, Montaperto, 66,24 (25.1.1338). Reintegrato nel 1348 nei suoi beni, Scaloro tornò in Sicilia, ma venne ucciso all'inizio del 1351 dagli assorese che si erano ribellati.

<sup>156</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 76; C. Ardigzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 172 (15.11.1345); Michele da Piazza, *Cronaca*

(1336-1361) cit., p. 91 (luglio 1348); Asp, Moncada, 3428 (5.6.1349). Risulta già morto il 3.6.1357 (P, vol. 2, c. 419).

<sup>157</sup>Emanuele Doria ha per sostituto Andrea Doria (Asp, Spez. Not., 20N, 4.4.1351). Emanuele Doria, pur essendo ribelle al sovrano fin dalla fine di agosto 1353, continuò ad intitolarsi protonotaro del regno anche nei mesi successivi, cfr.: Asp, Nd, st. 1, 134, nr Stefano Amato, c. 44-45 (29.10.1353); I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro* cit., p. 193 (10.11.1353).

<sup>158</sup>Ivi, p. 193. P, 1, f. 321 e fine f. 265.

<sup>159</sup>R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 448 (10.11.1353); E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 58 (12.6.1354); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 44 (11.3.1355), p. 45 (21.10.1355); Asp, nd, 135, c. 72r, 77r, (8.7.1356 e 28.7.1356); A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356 e 26.10.1358), p. 23 (08.10.1372 e 26.04.1374); C. Ardigzone, I

appartenessero, desideravano essere ricevuti dal monarca»<sup>160</sup>. Fin dal periodo svevo vi fu una progressiva simbiosi fra le due cariche di Logotheta e protonotaro, ricoperte entrambe da Pier delle Vigne nel 1243<sup>161</sup>, anche se poi re Manfredi non procedette alla nomina del logotheta. Nel periodo angioino le cariche di Protonotaro e Logotheta, uno dei pochi grandi uffici del Regno, furono assegnate a regnicoli, mentre nel periodo aragonese questo nesso non viene documentato.

La serie dei logotheta risulta assolutamente frammentaria nel periodo del regno aragonese:

- *Damiano Palizzi* (1338-40), *iuris civilis professor*, che ricopriva la carica di cancelliere, figura logotheta dal gennaio 1338 fino almeno al 19.5.1340<sup>162</sup>.
- *Gerardo de Terrana* (1366), medico fisico, ricopriva la carica di logotheta, scorporata ormai da quella del protonotaro o del cancelliere il 28.05.1366<sup>163</sup>.
- *Jacopo Pizinga* (1372), celebre umanista messinese è definito in una epistola di Giovanni Boccaccio del 1372 «logotheta del serenissimo principe Federico re di Trinacria»<sup>164</sup>.

### Uffici giudiziari

L'istituzione centrale giudiziaria del regno di Sicilia era la Magna Regia Curia (o Regia Gran Corte), di cui facevano parte il maestro giustiziere del Regno, che fungeva da presidente, e quattro giudici giuristi, assistiti da un mastro notaio. Come rilevato da Beatrice Pasciuta, «la struttura della Gran Corte nel XIV secolo e le sue specifiche competenze sembrerebbero rispecchiare fedelmente le disposizioni dettate da Federico II nella *nov. "Statuimus igitur"* del 1240»<sup>165</sup>. La Magna Regia Curia «aveva competenze d'appello su tutte le cause civili e criminali, e competenza esclusiva in primo grado per i delitti di lesa maestà e per le cause feudali; ancora era foro privilegiato per i nobili e per i *debiles*. Il supremo tribunale non aveva una sede fissa, ma seguiva il sovrano e la Corte nei suoi spostamenti»<sup>166</sup>.

La suprema magistratura di appello era costituita dal Tribunale della Sacra Regia Coscienza, il cui giudice, nominato direttamente dal Sovrano, discuteva le sentenze appellate della Magna Regia Curia.

*diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 240 (25.9.1358); C,7,438 (28.6.1361); P, 1, 284 (27.6.1362); P,1,357 (28.11.1363); P, 2, 105 (7.9.1364); C, 9, 84 (1366-67); C,12,144 (11.11.1373); C,9, 158 (17.3.1375); C,8,86 (6.1376).

<sup>160</sup>S. Tramontana, *La Sicilia dall'insediamento normanno al Vespro (1061-1282)*, in *Storia di Sicilia* voll. 10, Napoli 1980, vol. 3, pp. 211-212.

<sup>161</sup>T. Koelzer, «*Magna imperialis Curia*» cit., p. 55

<sup>162</sup>ASP, Montaperto, 66, p. 12 (8.1.1338), p. 27

(25.1.1338, 6 ind.); Bcp, QQ G 1, c. 222v (2.5.1338); M. De Vio, *Felicitis et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia* cit., p. 156-157.

<sup>163</sup>C, 12, c. 303v.

<sup>164</sup>A. De Stefano, *Jacopo Pizinga protonotario e umanista siciliano del sec. XIV*, «Centro di studi filologici e linguistici siciliani», 5, Palermo, 1957, pp. 183 e ss..

<sup>165</sup>B. Pasciuta, *In regia Curia civiliter convenire*, Torino, 2003, p. 48.

<sup>166</sup>Ivi, p. 48.



## Maestri giustizieri

Attestati per la prima volta nel 1144, i grandi giustiziere di corte svolgevano in un primo momento una «funzione di accertamento» di quei «benefici la cui esistenza giuridica o il cui contenuto non erano sicuramente attestati»<sup>167</sup>. Sotto l'imperatore Federico II i grandi giustizieri di corte da tre si ridussero ad uno, che risiedeva stabilmente alla corte imperiale, mentre un capitano e maestro giustiziere operava in ciascuna delle due circoscrizioni della Sicilia (*ultra Salsum e citra Salsum*).

Con l'avvento dei sovrani aragonesi di Sicilia, il maestro giustiziere assunse un ruolo di primaria importanza nel campo non solo giudiziario ma anche politico e di governo. La carica di maestro giustiziere, che non venne mai ricoperta da un giurista, fu assegnata ad esponenti della maggiore nobiltà del Regno, all'inizio come vitalizia, e successivamente sotto Pietro II assegnata in eredità alla famiglia Alagona. Durante il regno di Giacomo II il titolare dell'ufficio di maestro giustiziere godeva della carica di castellano della terra di Monte S. Giuliano<sup>168</sup>.

L'amministrazione della giustizia era localmente affidata ai giustizieri dei Valli. Ricoprirono la carica di maestro giustiziere:

- *Alaimo da Lentini* (1282-1285), sostenitore della causa aragonese, da Pietro I ottenne il 23.10.1282 le terre di Palazzolo, e di Buccheri e il casale Odogrillo (o Dirillo) nel Val di Noto<sup>169</sup>. Il giorno prima, il 22.10.1282 il re gli concesse a vita la carica di maestro giustiziere che mantenne fino al 1285<sup>170</sup> quando, sospettato di tradimento, ebbe confiscati i beni feudali. Morto Pietro I, nel 1287 fu fatto annegare da Giacomo II.

- *Raimondo Alemany* (ante 14.10.1291), che era stato vicario generale e provveditore dei regi castelli in Sicilia nel maggio-settembre 1285<sup>171</sup>, fu mastro giustiziere del regno<sup>172</sup> certamente dopo Alaimo da Lentini e prima della nomina di Corrado Lancia, avvenuta in data anteriore al 10.8.1291 (cfr. infra).

- *Corrado Lancia* (1291-1294). Dopo i Vespri, Corrado Lancia fu nominato nel 1283 maestro razionale di Sicilia, nel 1291 senescalco e quindi maestro giustiziere di Sicilia, nella cui carica è attestato almeno dal 10.8.1291 fino al 30.7.1294<sup>173</sup>. All'inizio del 1296 Federico III nominò Corrado Lancia cancelliere del regno e tale rimase fino al 1299.

- *Raimondo Alemany* (1294-1295), nobile, fu nuovamente nominato maestro giustiziere, a beneplacito sovrano, il 30.7.1294, in sostituzione di Corrado

<sup>167</sup>M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia* cit., pp. 159-166.

<sup>168</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 98, 31.7.1294.

<sup>169</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 66. Drrs, p. 163.

<sup>170</sup>Drss, p. 162 (22.10.1282, concessione a vita della carica); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 545 (22.6.1284).

<sup>171</sup>Ivi, pp. 565-570.

<sup>172</sup>Lettera regia del 14.10.1291: «per quondam inquisitionem olim factam de mandato nostro in terra Trapani, per R. Alemanni, tunc regni Sicilie magistrum iusticiarium, et iudices magne nostre curie, super quibusdam criminibus» (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 55).

<sup>173</sup>Ivi, p. 18 (10.8.1291), p. 123 (27.3.1292); Acta, I, p. 61 (25.5.93), p. 289 (1.3.1293) e fino a 30.7.1294.

Lancia, chiamato ad altro incarico; mantenne questa carica almeno fino al 28.10.1295<sup>174</sup>, e la conservò fino ad una data anteriore al 4.6.1298, quando la deteneva Matteo Termini (cfr. infra).

- *Matteo da Termini*<sup>175</sup> (1298-1308), ricoprì la carica di maestro giustiziere almeno dal 4.6.1298 al 12.6.1308<sup>176</sup>, e verosimilmente fino alla morte avvenuta in data anteriore al 31.7.1309<sup>177</sup>.

Non ci rimangono notizie del maestro giustiziere in carica dal 1309 al 1320. Sappiamo che almeno dal 1310 al 23.6.1312<sup>178</sup> operò come luogotenente del maestro giustiziere il magnifico *dominus* Bartolomeo de Insula di Messina, che era stato giudice della M.R.C. nel settembre 1297<sup>179</sup>.

- *Blasco (II) Alagona* (1321-1348), conte di Mistretta, ricoprì la carica di mastro giustiziere almeno dal marzo 1321 al 7.02.1348<sup>180</sup>. Pietro II gli concesse il privilegio di trasmettere la carica alla discendenza maschile<sup>181</sup>. Ebbe nel tempo diversi luogotenenti<sup>182</sup>.

- *Enrico Chiaromonte* (1349), è attestato maestro giustiziere il 18.7.1349, dopo i cosiddetti "Vespri anticatalani". Risulta già morto il 1.1.1350<sup>183</sup>.

- *Federico (III) Chiaromonte* (1350), fratello di Enrico, gli subentrò come maestro giustiziere. Ricopriva questo ruolo nel marzo 1350<sup>184</sup> e lo mantenne fino al 1 settembre 1350, quando fu firmata la pace fra i Palizzi e i Chiaromonte da una parte e il conte Blasco d'Alagona, che tornò ad essere mastro giustiziere, dall'altra<sup>185</sup>.

<sup>174</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 95 (30.7.1294), p. 120 (2.12.94), p. 140 (27.6.95), p. 156 (28.10.95).

<sup>175</sup>I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 25.

<sup>176</sup>A. De Stefano, *Il registro notarile di G. Maiorana (1297-1300)*, Palermo 1943, p. 32 (4.6.1298), p. 189 (5.11.1299); Asp, Tabulario Chiesa Cattedrale di Cefalù, perg. 79 (26.5.1307); Asp, Misc. II, vol. 127a, c. 202 (12.6.1308).

<sup>177</sup>Asp, Misc. Arch., II, vol. 127b, nr. Bartolomeo de Citella, c. 383r.

<sup>178</sup>L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 150. Acfup, 1, 84 (23.6.1312).

<sup>179</sup>L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 113.

<sup>180</sup>Acfup, 1, 313 (03.1321); Acfup, 4, 16 (18.9.1327), p. 159 (5.7.1328); Acfup, 5, 25 (luogot. Perrono Guerciis di Messina, 19.9.1328); L. Sciascia, *Pergamene...* cit., p. 216 (3.1.1329); C. A. Garufi, *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, Palermo, 1902, p. 75 (12.2.1330, luogot. Fed. Garzia Villaygua); Acfup, 1, 313 (14.3.1321); G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia* cit., p. 31 (29.3.1334); C, 91, 57-60 (9.8.1336); G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia*

cit., p. 37 (27.6.1337); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 24 (18.2.1338), p. 25 (2.5.1342), p. 27 (13.2.1343), p. 29 (20.12.1343), p. 32 (17.3.1344), p. 34 (13.1.1346), p. 37 (19.1.1347), p. 41 (7.2.1348); Acp, Atti del Senato, cassetta 13, c. 62 (25.9.1340); Asp, Montaperto, 66, 33 (29.10.1343, Petro Ximenes de Lerda luogot.); Bcc, Tabulario, perg. 131 (2.4.1345).

<sup>181</sup>La notizia è in un documento del 1363 che contiene la conferma ad Artale, figlio di Blasco, dello stesso privilegio (A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 63).

<sup>182</sup>Asp, Concistoro, vol. 4: miles Peregrino Patti di Messina (vicemaestro giustiziere) (28.8.1321); Acfup, 4, ad vocem (luog. Perrono de Guerciis); C. A. Garufi, *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, cit., p. 75 (12.2.1330, luog. Federico Garzia Villaygua); Acfup, 6, 326 (luog. Ginuisius Porcu nel 1336); Asp, Montaperto, 66, 33 (29.10.1343, luog. Petro Ximenes de Lerda); Acfup, 9, 108 (17.5.1351, luog. Syon de Domino Robberto).

<sup>183</sup>Acfup, 8, 235 (18.7.1349); Acfup, 8, doc. 286.

<sup>184</sup>Asp, Nd, st. 1, vol. 134, nr Stef. Amato, c.22 (24.3.1350).

<sup>185</sup>Acfup, 9, doc. 2, pp. 3-6. In seguito alla successiva rivolta del Chiaromonte contro re

- *Blasco (II) Alagona* (1350-1355), conte di Mistretta, tornò a ricoprire la carica di maestro giustiziere di Sicilia almeno dal settembre 1350 fino alla morte che lo colse tra il 21 e il 28.10.1355<sup>186</sup>.

- *Artale (II) Alagona* (1355-1386), figlio di Blasco (II), fu conte di Mistretta. Fu uno dei quattro Vicari, capo della parzialità catalana. Ricoprì la carica, ormai divenuta ereditaria alla morte del padre: la prima attestazione è del 28.10.1355, l'ultima del 5.11.1386<sup>187</sup>, ma verosimilmente conservò la carica fino alla sua morte avvenuta il 5.2.1389<sup>188</sup>. Il 18.1.1363 (1 ind.) re Federico confermò ad Artale Alagona il privilegio di fare subentrare alla di lui morte uno dei suoi figli maschi nella carica di maestro giustiziere del regno di Sicilia<sup>189</sup>.

- *Manfredi Alagona* (1389), subentrò al fratello Artale (II) nel vicariato e nella carica di maestro giustiziere<sup>190</sup>.

### Giudici della Magna Regia Curia

Durante il periodo preso in esame (1282-1390) la Magna Regia Curia era un organo collegiale composto di quattro giudici giuristi, oltre il gran giustiziere. Nonostante la serie dei giudici della Magna Regia Curia dal 1282 al 1390 non sia completa, spicca evidente il fatto che la maggioranza di essi (il 55%) era reclutata fra i giurisperiti di Messina, città che, come sottolinea Henri Besc, costituiva la capitale intellettuale della Sicilia e «conservava, in conseguenza dei suoi stretti rapporti con Napoli e l'Italia del Nord, una tradizione vigorosa di studi»<sup>191</sup>; la quota rimanente era costituita da giudici di origine palermitana (27,5%), mentre pochi (17,5%) erano i giudici provenienti da altri centri dell'Isola (due da Termini, due da Corleone, uno da Catania e Caltabellotta, e uno da un centro non precisato)<sup>192</sup>. Questo sbilanciamento a favore di Messina si accentuò a partire dalla fine degli anni quaranta del Trecento<sup>193</sup>, allorché

Ludovico d'Aragona, Federico (III) Chiaromonte ricopri la carica di maestro giustiziere di Sicilia, in nome dei sovrani napoletani, almeno dal 20.2.1356 al 20.11.1360 (Asp, Nd, st. 1, vol. 135, c. 25 (20.2.1356); Asp, Interloc. e sent., Corte pretoriana, vol. 4847 (anno 1359), p. 112 (20.11.1360). Figura suo luogotenente Ranieri Friderici, in data 22.10.1360(ivi)).

<sup>186</sup>Acfup, 9, 108 (17.5.1351, luog. Syon de domino Robberto); Asp, Montaperto, 1, 484 (8.10.1352). A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., pp. 44-45 (11.3.1355 e 21.10.1355). A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., pp. 45-46, p. 49. Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 119.

<sup>187</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 49 (28.10.55), p. 54 (18.8.57), p. 56 (16.6.1360), p. 57 (17.1.1361), p. 60 (20.12.1362), p. 63 (18.1.1363), p. 77 (1.2.1370), p. 81 (3.8.1373), p. 89 (18.11.1377), p. 94 (10.11.1379), p. 100 (26.10.80), p. 106 (12.11.1381), p. 114 (5.11.1386); P,2, c. 207 (27.11.1355), c. 385

(15.9.1357), c. 114 (15.10.1364); A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356 e 26.10.1358), p. 23 (08.10.1372); C,9,119 (30.3.1367); C,11,57 (14.12.1367); C, 6,262 (13.10.67); C,12,266 (1368-69); C,13, c. 204 (2.8.1375), c. 181 (4.6.1376); C. Giardina, *Capitoli e privilegi di Messina* cit., p. 132 (18.7.1382); Asp, Montaperto, 1, 562-563 (30.10.1382). Ebbe come vicemaestro giustiziere Perrono Iuvenio (25.9.1358).

<sup>188</sup>R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 311.

<sup>189</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 63.

<sup>190</sup>C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 288 (4.6.1390).

<sup>191</sup>H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 644.

<sup>192</sup>Ivi, p. 644, pp. 771-772.

<sup>193</sup>Ivi, p. 771-772.

Palermo ricadde nell'orbita dei ribelli Chiaromonte; lo scarto non venne più recuperato neanche dopo la fine della guerra civile nel 1361.

La pace di Piazza, che nel 1362 mise fine alla guerra civile fra le fazioni baronali siciliane, sancì il controllo totale dello stesso baronato sulla Magna Regia Curia, i cui quattro membri finirono per essere indicati dalle avverse fazioni. Né questo valse a ripristinare il funzionamento del massimo tribunale del regno se nel 1363 il sovrano si lamentava col conte Francesco Ventimiglia sostenendo che quest'ultimo, non contento di nominare alla Magna Regia Curia i due giudici previsti dalla Pace di Piazza «per garantire i propri aderenti», aveva tenuto e teneva «*gran curti per vui subta vostru nomu, senza licentia di la nostra maiestati et, quod deterius, da quando fu facta la dicta pachi imay appellacioni a la nostra gran curti nun vinni di li terri li quali vui tiniti*»<sup>194</sup>. D'altro canto, nel 1366 Federico IV confermò ad Odino Pampara «l'ufficio di giudice della Magna Regia Curia nelle cause penali, civili e feudali, agitate a Palermo e nei luoghi regi che ricadevano sotto la giurisdizione di Giovanni Chiaromonte (contea di Chiaromonte e terra di Bivona) sebbene in passato fosse stato sospeso, molto verosimilmente per la collaborazione con gli infidi signori feudali»<sup>195</sup>.

Un aspetto, già sottolineato da Henri Bresc, è che la Gran Corte costituì per i giudici che ne entravano a far parte «una fucina di alti funzionari» e l'occasione per realizzare «il passaggio dalla giudicatura alla feudalità»<sup>196</sup>. E infatti su 43 giudici della Magna Regia Curia censiti, ben 10 entrano nel rango feudale (Pietro Ansalone, Roberto de Laurenzio, Francesco Ansalone, Filippo Parisio, Perrone Iuvenio, Gregorio de Gregorio, Giovanni Testa, Bartolomeo Altavilla, Rinaldo Crispo e Pietro Bonsignore), mentre altri due (Pietro Filosofo e Ruggero Geremia) vengono decorati con la milizia. La compatibilità dei giudici della Magna Regia Curia con le altre cariche del Regno è attestata solo per quella di Tesoriere: li ricoprì entrambi Rainaldo Crispo.

La nomina dei giudici della Magna Regia Curia, ciascuno dei quali nel 1337-38 riscuoteva uno stipendio annuo di 50 onze<sup>197</sup>, non aveva durata annuale ma era a beneplacito del sovrano. Sappiamo del solo Pietro Bonsignore che venne nominato a vita, anche se, fin dalla metà del secolo, la permanenza in carica dei giudici della gran corte fu sempre molto lunga.

Ricoprirono la carica i seguenti giurisperiti<sup>198</sup> (tra parentesi il periodo in cui il loro ruolo nella Magna Regia Curia risulta documentato):

- Francesco Longobardo (1283)<sup>199</sup> *iuris civilis professor* di Messina.
- Pietro Ansalone (1285-1288)<sup>200</sup> *iuris peritus* e *iudex* di Messina.

<sup>194</sup>P. Corrao, *Governare un regno* cit., p. 61.

<sup>195</sup>P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., p. 119, cfr.: P, 9, 46r.

<sup>196</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771.

<sup>197</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., p. 125.

<sup>198</sup>I titoli accademici o professionali dei giudici della Magna Regia Curia sono ricavati, oltre che dalle fonti citate nelle note del presente testo, anche da A. Romano, «*Legum doctores*» e *la cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, Opere, Ruoli*. Milano 1984, alla voce, e pp. 271-278.

<sup>199</sup>Drrs, p. 457 (8.2.1283). Vivente il 2.2.1288 (Asp, Tab. S. Maria Maddalena, perg. 175).

<sup>200</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re*

- Nicoloso Saporito (1286)<sup>201</sup> *iudex e iurista* di Messina.
- Nicoloso Chicaro (1286)<sup>202</sup> *iuris peritus e iudex* di Messina
- Pietro Filosofo (1286)<sup>203</sup> di Palermo.
- Bartolomeo Neocastro (1291-93)<sup>204</sup> *iuris doctore iudex* di Messina.
- Guglielmo Patti (1291-93)<sup>205</sup> *iuris peritus e iudex* di Messina (?)
- Guglielmo Carbonito (1292-93)<sup>206</sup> *iuris peritus e iudex* di Palermo
- Cataldo Rosso (1293)<sup>207</sup> *iuris civilis professore iudex* di Messina.
- Ruggero Geremia (1293-1309)<sup>208</sup> *iudex e iurista, miles*, di Messina.
- Tommaso Grillo (1293)<sup>209</sup> *iudex e iurista* di Palermo.
- Bartolomeo Insula (1297)<sup>210</sup> di Messina.
- Guglielmo Saporito (1310?)<sup>211</sup> di Messina.
- Rinaldo de Sulmona (1311?)<sup>212</sup> di Palermo.
- Santoro Di Salvo (1310?)<sup>213</sup> *iudex* di Messina.
- Giacomo Jordano (1310?)<sup>214</sup> di Messina.
- Filippo Manganario (1313-19)<sup>215</sup> di Palermo (?)

*Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 327 (1285-86), p. 335 (2.10.1286), p. 420 (31.5.1288). Nel 1288 ricevette l'investitura dei casali Longarino e Saccolino (Ivi, p. 420). Fece parte della magistratura stratigotale dal 1293 al 1303 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput*, Roma 1994, p. 38). Nel 1296 ricoprì la carica di protonotaro.

<sup>201</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 335 (2.10.1286). Entrato nella Corte stratigotale nel 1271, e dopo il Vespro, dal 1282 al 1287 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>202</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 335 (2.10.1286). Era stato giudice di Messina negli anni 1271, 1275, 1279, e miles a partire dal 1278. Fece parte della magistratura stratigotale dal 1290 al 1318 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 39, 41, 43).

<sup>203</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 340 (25.10.1286). Non è certa l'identificazione del giudice Pietro Filosofo con l'omonimo nobilis dominus miles cittadino di Palermo, che subì il furto di un cavallo nel 1321 (Acfup, 6, p. 3).

<sup>204</sup>Acta, II, 46 (14.7.1291). Sostituito come giudice della M.R.C. il 26.9.1293 (Acta, I, 167).

<sup>205</sup>Acta, II, 46 (14.7.1291). Sostituito come giudice della Magna Regia Curia il 26.9.1293 (Acta, I, 167).

<sup>206</sup>Sostituito come giudice della Magna Regia Curia il 26.9.1293 (Acta, I, 167). Nel 1281 è avvocato della gran corte, nel 1282 è giudice assessore del giustiziere della contea di Geraci, poi del giustiziere de Val di Noto nel 1287,

infine, nel 1292 giudice della gran corte (H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 759, n. 372).

<sup>207</sup>Nominato il 26.9.1293 (Acta, I, 167). Morto in data anteriore al 1315 (Cfr.: L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., pp. 167-168, pp. 180-181).

<sup>208</sup>Nominato il 26.9.1293 (Acta, I, 167). Giudice della Magna Regia Curia e miles il 10.1.1309, e già morto il 25.10.1313 (D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfino, vol. I (1093-1302), vol. II (1304-1337)*. Messina, 1986-87, vol. II, p. 61, p. 121).

<sup>209</sup>Nominato il 26.9.1293 (Acta, I, 167).

<sup>210</sup>L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 113, p. 150 (8.9.1297). Vicemaestro giustiziere nel 1310. Attestato nella Corte stratigotale nel 1289 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>211</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771. Attestato nella Corte stratigotale dal 1286 al 1302 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>212</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771.

<sup>213</sup>Ivi, p. 771. Attestato nella Corte stratigotale dal 1297 al 1320 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>214</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771. Attestato nella Corte stratigotale dal 1305 al 1310 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>215</sup>C, 2, c. 109 (23.8.1313); Asp, Magione, 3144, pp. 49 ss (22.5.1319).



- *Ginuisio Porcu* (1321-40)<sup>216</sup> *legum doctor, iudex* di Messina. Morì nel 1355<sup>217</sup>.
- *Roberto de Laurenzio parvo* (1321-37)<sup>218</sup> *iuris peritus e iudex* di Palermo.
- *Perrono de Guerciis* (1327-28)<sup>219</sup>, *dominus miles* di Messina
- *Pietro Missinellis* (1329)<sup>220</sup> *iuris civilis professor e iudex*, di Palermo.
- *Antonio Carastono* (1334?)<sup>221</sup> di Palermo.
- *Omodeo Carastono* (1335)<sup>222</sup> di Palermo.
- *Francesco Ansalone* (1334?)<sup>223</sup> di Messina.
- *Antonio Bavis* (1334?)<sup>224</sup> di Caltabellotta.
- *Filippo Parisio (Chipero)* (1350-73)<sup>225</sup>, *iuris peritus e iudex, miles*, di Messina.
- *Perrone Iuvenio* (1340-1354)<sup>226</sup> di Termini.
- *Gregorio (de) Gregorio* (1340)<sup>227</sup> di Messina.
- *Giovanni Testa* (1341-44)<sup>228</sup> di Palermo.
- *Bartolomeo Altavilla* (1350-90)<sup>229</sup> *iuris civilis doctor*, di Corleone.

<sup>216</sup> Asp, Concistoro, 4 (28.8.1321); Acfup, 3, 68 e 80 (4-16.10.25); Acfup, 6, 326.(31.8.1336); H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 772 (1340-41); Attestato nella Corte stratigoziale dal 1304-1316 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 40).

<sup>217</sup> A. Gallo, *Gli annali della città di Messina*, vol. II, Messina, 1879, p. 189.

<sup>218</sup> Acfup, 1, 313 (3.1321); Acfup, 3, 67 (8.3.1326); Acfup, 3, 126 (4.7.1326); Acfup, 5, 36 (8.10.1328); Acfup, 5, 241 (3.10.1329); G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., pp. 124-125 (1336-38). Cfr. P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., p. 369.

<sup>219</sup> Acfup, 4, p. 6 (9.9.1327), p. 179 (27.7.1328); Acfup, 5, 24 (19.9.1328). Verosimilmente da identificare col giudice Perrono Guercio attestato nel 1303-04 e nel 1306-07 (E. I. Mineo, *Nobiltà di Stato*, Roma 2001, p. 16).

<sup>220</sup> Acfup, 5, 241 (3.10.1329). Risulta già morto il 4.11.1332 (Acfup, 5,305).

<sup>221</sup> H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771.

<sup>222</sup> Acfup, 6,85 (22.9.1335). Fu giudice di Palermo nel 1329-30 e nel 1330-31 (B. Pasciuta, *In regia Curia civiliter convenire* cit., p. 162).

<sup>223</sup> H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771. Francesco Ansalone era già morto il 13.12.1342 quando gli eredi, domiciliati a Messina, corrispondevano l'adoa per un cavallo armato (C, 3, c. 33-35).

<sup>224</sup> H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771.

<sup>225</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p.115 (ottobre 1350), p. 291 (marzo 1356). Era

giudice di Messina il 13.2.1337 (ASP, Tab. S. Maria Maddalena, perg. 353). ASP, Tab. S. Martino delle Scale, perg. 423 (31.7.1373). Certa l'identificazione con il milite Filippo Parisio che possedette un tenimento di terre presso Aderò e Centorbi, confiscatogli per fellonia e assegnato il 10.4.1359 a Rainaldo Crispo (C, 7, p. 359).

<sup>226</sup> H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 771 (dal 1340 al 1354). Bcc, Tabulario, perg. 131 (2.4.1345). I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro* cit., p. 192 (10.11.1353). Ebbe assegnati da re Pietro e re Ludovico diverse rendite feudali.

<sup>227</sup> H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 772. Attestato nella Corte stratigoziale dal 1316 al 1324 (C. Martino, *Messina nobilis Siciliane caput* cit., p. 39). Il 23.10.1344 ricevette l'investitura di 20 onze censuali sotto servizio militare (C,11, c. 189). Vivente il 28.3.1356 (P,2, c. 132).

<sup>228</sup> I. Mirazita, *Trecento Siciliano. Da Corleone a Palermo* cit., p. 115 (1341, 9 ind.), p. 213 (26.11.1341). Asp, S. M. del Bosco di Calatamauro, perg. 371 (25.3.1344, 12 ind.). Risulta già morto il 12.12.1362 (c.s.).

<sup>229</sup> Asp, nr Amato Stefano, st. 1, vol. 134 (1.4.1350); M. L. Gangemi, *Il tabulario San Benedetto di Catania*, Palermo 1999, p. 276 (12.4.1367); Asp, Tab. San Martino delle Scale, perg. 401 (25.5.1371); G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Noto* vol. I, Palermo, 1985, p. 107 (14.8.1375); H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 829 (7.4.1390), che cita ACA, Canc., perg. Juan I, 171. «Nominato come giudice della corte suprema, fissa la sua residenza, fin dal 1364 alla sua morte ..., presso il maestro giustiziere Artale Alagona, a Catania, assumendo un ruolo politico, e in particolare delle missioni d'ambasciatore alla



- Giovanni Carastono (1350-51)<sup>230</sup> *iusperitus*, di Palermo
- Bertrando Protopapa (1354)<sup>231</sup>, nominato a vita giudice della M. R. C. l'8.1.1354.
- Rainaldo Crispo (1355-1375)<sup>232</sup> *legum doctor, iuris civilis professor*, di Messina.
- Odino Pampara (1356-66)<sup>233</sup>, *iudex, legum doctor*, di Corleone.
- Tommaso Bufalo (1356)<sup>234</sup> di Messina. Prese le parti degli Angioini e nel 1367 è attestato come giudice della M.R.C. del Regno di Sicilia (di Napoli)<sup>235</sup>.
- Salvatore Granaordei (1360?)<sup>236</sup> di Messina.
- Filippo Lavizzari (o Vizara) (1362)<sup>237</sup> *iuris civilis professore e iudex*, di Corleone.
- Andrea Leone (muore 1363)<sup>238</sup> di Messina (?).
- Pietro Bonsignore (1363-75)<sup>239</sup> *utriusque iuris doctor, iuris civilis professor, iudex*, di Messina. Fu nominato a vita il 27.5.1363.
- Ubertino Iuvenio (1369-1387)<sup>240</sup>, di Termini, *legum doctor, utriusque iuris professor, magne regie curie iudex* nel 1369 e 1371, e *magne reginalis curie iudex* nel 1387.
- Antonio de Alexio (1377)<sup>241</sup> di Marsala.
- Giacomo Denti (1380-90)<sup>242</sup> *legum doctor* di Catania. Giudice della camera

corte romana (nel 1348, e nel 1351), in Aragona nel 1356 e a Napoli nel 1364. Un matrimonio l'introduce nella nobiltà feudale» (Ivi, p. 767). Fece testamento il 24.8.1396 (P. Sardina, *Tra l'Etna e il mare. Vita cittadina e mondo rurale a Catania*. Messina 1995, p. 62).

<sup>230</sup> Acfup, 8, p. 351 (2.12.1349), p. 367 (12.1.1350); H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450 cit.*, p. 653 (1351). Giudice giurista della corte pretoriana nel 1338 e nel 1344 (B. Pasciuta, *In regia Curia civiliter convenire cit.*, p. 162).

<sup>231</sup> P, 1, f. 285. G. La Mantia, *Sui frammenti di due registri originali degli anni 1353-55 di Ludovico d'Aragona re di Sicilia*, «Arch. Storico Siciliano», 30, (1905), p. 516.

<sup>232</sup> G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377) cit.*, p. 72 (*iuris civilis professor* 12.1.1355); C, 11, 52 (2.12.1367); Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361) cit.*, p. 23 (8.10.1372 e 26.4.1374); C, 5, 265 (24.6.1375). H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450 cit.*, p. 771. Ottenne in feudo le saline Platanella, Cantarella e Chincana nel febbraio 1361, acquistò il feudo Lalia il 5.5.1367; ebbe conferma della Foresta detta la Porta di Taormina il 30.11.1367; e ancora la tonnara di Trapani e quella di S. Nicolò di Termini. Cfr.: D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*. Caltanissetta-Roma, 2003, pp. 190-205.

<sup>233</sup> Nel 1356 diventa giudice della Magna Regia Curia (P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo cit.*, p. 118). Asp, Corte Pret., 4847, 4

(21.7.1360). ASP, Corte Pret., 4847, 20 (18.3.1362). C, 13, 111-116 (15.12.1366). Mori tra il 27.11.1368 e il 7.9.1373 (P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo cit.*, p. 30, pp. 117-120).

<sup>234</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361) cit.*, p. 291 (3.1356).

<sup>235</sup> C, 6, 275 (9.10.1367).

<sup>236</sup> H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450 cit.*, p. 772.

<sup>237</sup> A. Romano, «*Legum doctores*» e la cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, Opere, Ruoli cit., p. 59. B. Pasciuta, *In regia Curia civiliter convenire. cit.*, p. 222.

<sup>238</sup> Risulta già morto il 27.5.1363 (P, 1, c. 174).

<sup>239</sup> P, 1, c. 174 (27.5.1363); C, 6, 269 (20.10.1367); C, 8, 225 (24.8.1370); Asp, Tab. S. Martino delle Scale, perg. 423 (31.7.1373); M. L. Gangemi, *Il tabulario San Benedetto di Catania cit.*, p. 302 (12.1.1375). Ebbe assegnate onze 24 sulla gabella della dogana di Agrigento (C, 12, 140). Cfr. D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo cit.*, pp. 68-70. Nel 1382 e nel 1385 funse da intermediario fra Martino di Montblanc e i Vicari di Sicilia.

<sup>240</sup> M. Catalano Tirrito, *L'istruzione pubblica in Sicilia nel Rinascimento*, Catania, 1911, p. 30. Fu ambasciatore di Federico IV ai Visconti nel novembre 1376. C, 13, 161 (18.1.1375).

<sup>241</sup> ASP, Tabulario S. Martino delle Scale, perg. 462, doc. del 3.11.1377.

<sup>242</sup> P. Corrao, *Governare un regno cit.*, p. 546-547. H. Bresc, *Un monde méditerranéen.*

reginale nel 1380-81, 1383 e 1410, giudice della Regia Gran Corte dal 1393 al 1418.

- *Pietro Peregrino* (1390)<sup>243</sup> *iuris professor* di Messina.

### Giudici della Sacra Regia Coscienza o Regia Audienza

Frammentaria risulta la serie dei giudici della Sacra Regia Coscienza:

- *Senatore Maida* (1316-29)<sup>244</sup>, *iuris civilis professor, iudex, miles* di Palermo.
- *Bartolomeo Parisio* (1329-33)<sup>245</sup>, giudice di Messina, nominato alla morte del Maida.
- *Pietro de Limogis* (1353)<sup>246</sup> giudice di Messina, morto alla fine del 1353.
- *Simone de Piscibus* (1354-1361), giudice di Randazzo, nominato alla morte del Limogis l'1.1.1354 ed attestato almeno fino al 1361<sup>247</sup>.
- *Antonio Platamone* (1390)<sup>248</sup>, giudice di Catania.

## Cariche militari

### Ammiraglio

L'ammiraglio, che derivava il suo nome dalla carica araba di emiro, come quest'ultimo ebbe in un primo tempo compiti civili e militari, limitati alla città di Palermo. Sotto il gran conte Ruggero la carica fu elevata ad ufficio di governo, e successivamente, secondo il Caravale, l'ufficio sarebbe stato duplicato con l'attribuzione, al secondo ammiraglio, di competenze militari, in particolare quelle di capo della flotta<sup>249</sup>: tuttavia 'ammiraglio' per antonomasia pare l'unico

*Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 828, (7.4.1390), che cita Arch. Corona d'Aragona, Canc., perg. Juan I, 171. A. Romano, «*Legum doctores*» e la cultura giuridica nella Sicilia aragonese. *Tendenze, Opere, Ruoli* cit., p. 104-105.

<sup>243</sup>H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 829 (7.4.1390), che cita: Arch. Corona d'Aragona, Canc., perg. Juan I, 171.

<sup>244</sup>L. Sciascia, *Pergamene Siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 169 (4.4.1316); Acfup, 3, p. 16 (25.9.1322); Tabulario della Cappella Palatina di Palermo, perg. 58 (28.7.1323); Acfup, 4, 73 (8.1.1328); Acfup, 5, 96 (13.1.1329). Risulta già morto il 5.4.1329 (Acfup, 5, p. 162).

<sup>245</sup>Acfup, 5, p. 162 (5.4.1329). G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Demina*, vol. II, cit., p. 241. Nell'adoa del 1342 viene tassato per un cavallo armato (C,3, c. 33-35).

<sup>246</sup>P, 1, f. 276. La figlia Neria sposò Pietro Castello (G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)*

cit., p. 520).

<sup>247</sup>P, 1, 276. G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 256 (26.9.1356), p. 403 (13.10.1357); C, 4, 73 (XIV ind. 1360-61); A. Romano, «*Legum doctores*» e la cultura giuridica nella Sicilia aragonese. *Tendenze, Opere, Ruoli* cit., p. 101.

<sup>248</sup>H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 828, (7.4.1390), che cita ACA, Canc., perg. Juan I, 171.

<sup>249</sup>M. Caravale, *Il Regno Normanno di Sicilia* cit., pp. 131-145.

<sup>250</sup>Giorgio di Antiochia si sottoscriveva quale «*ā ō á ó ì à ã ÷ á á*». Oltre la classica opera del Ménager, ' *ã* cit., cfr. da ultima su questo ufficiale A. De Simone, *Il mezzogiorno normanno svevo visto dall'Islam africano* in *Atti delle tredicesime giornate normanno sveve*, Bari 1997.

Nel periodo angioino, l'ammiraglio fu «l'unico ufficio che, oltre a vedere mantenuti in larga scala i propri privilegi, ottiene da parte di Carlo I la concessione di nuovi diritti pecuniari»<sup>251</sup>.

Con l'avvento dei sovrani aragonesi, il 20.4.1283 re Pietro conferì a beneplacito a Ruggero Loria l'ufficio di ammiraglio in Catalogna e Sicilia, con tutti gli annessi diritti «*in omnibus quibus ammiratis predecessoribus suis officium ipsum gerentibus soliti sunt intendere et parere*», e la potestà di esercitare la giustizia civile e criminale sugli uomini della flotta regia<sup>252</sup>. Dopo la morte di Federico III, quando la Sicilia non fu più in grado di armare una flotta consistente, il ruolo dell'ammiragliato si ridusse notevolmente limitandosi quasi esclusivamente alla giurisdizione sulle cause di diritto marino, ma conservò un consistente peso politico «in virtù dell'antica dignità dell'ufficio e dello status dei personaggi cui veniva affidato»<sup>253</sup>.

La carica di ammiraglio, dopo Ruggero Lauria, divenne subito vitalizia e quindi ereditaria e rimase appannaggio della famiglia Doria prima e della famiglia Chiaromonte successivamente. Ricoprirono la carica di ammiraglio:

- *Giacomo Peri (o Petri o Perez)* (1282-1283), figlio naturale di re Pietro I d'Aragona e di Sicilia, ricoprì l'incarico nell'11 indiz. 1282-83 fino alla nomina di Ruggero Lauria<sup>254</sup>.

- *Ruggero Lauria* (1283-1297), fu nominato ammiraglio di Aragona, Maiorca, Valenza e Sicilia il 20.4.1283 e rimase in carica fino al 1297 quando si ribellò a Federico III<sup>255</sup>.

- *Corrado Doria* (1297-1323) risulta ammiraglio almeno dal 4.6.1298 alla morte, avvenuta probabilmente poco dopo il 26.7.1323<sup>256</sup>. Fu sconfitto sia nella battaglia di Capo d'Orlando (luglio 1299) che in quella di Ponza (14.6.1300),

<sup>251</sup>L. Catalioto, *Terre, baroni e città in Sicilia nell'età di Carlo I d'Angiò* cit., p. 25.

<sup>252</sup>Drrs, pp. 617-618. «I comiti del regno ... essere stati egliino ufficiali immediatamente sottoposti al grande ammirante col di più che nominar soleansi dal medesimo per quest'ufficio e che perciò come di lui creature si reputavano, e perché molti di essi in virtù de loro antichi privilegi succedevano di padre in figlio iure ereditario nell'istesso posto del padre, con prenderne in forma la regia investitura a guisa de baroni del regno, perciò si chiamarono comiti feudatari e le loro capitanie ed uffici comitarie, come se indicassero feudi e baronie marittime. Tanto raccogliessi dal real privilegio spedito da re Pietro II ad Ottobono d'Auria grande ammiraglio della Sicilia colla data di Catania sotto li 9 novembre 6 ind. 1338» (C. M. E. Gaetani di Villabianca, *Notizie storiche intorno agli antichi uffizi del regno di Sicilia*, in *Opuscoli Siciliani*, tomo XIII, 1772, p. 107).

<sup>253</sup>P. Corrao, *Governare un regno* cit., p. 324. Dopo Corrado Doria, l'ufficio non viene praticamente esercitato e i Doria «sono dei feudatari, baroni di Castronovo e uomini di corte» (H. Bresc, *Un monde méditerranéen*.

*Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 763).

<sup>254</sup>Drrs, p. 557, 9.3.1283. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 547, Rendiconto dato il 22.6.1284 dall'ammiraglio Ruggero Loria.

<sup>255</sup>Ivi, p. 68 (20.4.1283), p. 543 (22.6.1284), p. 156 (22.5.1285), p. 572 (29.3.1286), p. 350 (19.2.1287), p. 523 (26.9.1290); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 15 (10.8.1291), p. 184 (15.2.1292), p. 248 (13.9.1292); Acta, I, p. 14 (2.4.1293), p. 290 (1.3.1294 e 22.7.1294); M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 127 (30.12.1294), p. 129 (15.2.1295). Passato agli Angioini, Ruggero Loria il 10.5.1297, col consenso di papa Bonifacio VIII, ricevette da re Carlo II d'Angiò l'investitura di Acì (R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, pp. 522-523. R. Pirro, *Sicilia Sacra*, Palermo 1733, vol. 1, p. 541).

<sup>256</sup>A. De Stefano, *Il registro notarile di G. Maiorana (1297-1300)* cit., p. 32 (4.6.1298); A. Amico, *I diplomi della cattedrale di Messina*

durante la quale venne preso prigioniero. Ritornato dalla prigionia nel 1302, mantenne la carica di ammiraglio e ricevette l'investitura di Castronovo certamente prima del 1307<sup>257</sup>.

- *Raffaele Doria* (1323-1337), signore di Castronovo, fu ammiraglio del regno dopo la morte del padre. In un documento ufficiale risulta già ammiraglio del Regno il 7.6.1323, mentre il padre Corrado era ancora in vita e conservava la carica<sup>258</sup>: probabilmente il sovrano aveva concesso a Raffaele il privilegio di fungere da ammiraglio del Regno di Sicilia nell'assenza del padre Corrado col diritto a subentrargli nell'ufficio al momento della morte, così come avrebbe fatto re Pietro II allorché il 9.11.1337 concesse lo stesso privilegio ad Ottobuono Doria nei confronti del padre Raffaele<sup>259</sup>.

- *Ottobuono Doria* (1342-1354)<sup>260</sup>. Nel 1342 Ottobuono Doria, barone di Castronovo, figura ammiraglio e vicerettore e stratigoto di Messina<sup>261</sup>, e nel 1345 il magnificus Ottobuono Doria, domiciliato a Castronovo, corrispose l'adoa per i suoi beni feudali. Avendo preso le parti dei Chiaromonte, il re Ludovico nel dicembre 1354 gli revocò i titoli e i beni per trasferirli al fratello Corrado Doria<sup>262</sup>. Ottobuono, che continuò a intitolarsi ammiraglio, risulta vivente il 18.3.1356<sup>263</sup>.

- *Corrado (II) Doria* (1355-1361)<sup>264</sup>. Re Ludovico il 30.12.1354 (8 ind.) gli concesse il godimento delle rendite del castello e della terra di Cammarata, che il Doria aveva occupato in nome del re, e il 6.1.1355 anche la terra e il castello di Castronovo confiscata ad Ottobuono Doria<sup>265</sup>. Corrado II morì il 2.1.1361<sup>266</sup>.

- *Antonio Doria* (1361-63(?)), figlio di Corrado (II), venne confermato nell'ufficio dell'ammiragliato l'11.1.1361<sup>267</sup>. Antonello morì in data anteriore al 31.3.1363, giorno in cui il nobile genovese Dorino Doria, figlio di Corrado (I) Doria, avanzò pretese sull'ufficio di ammiraglio, senza riuscire a conseguirlo<sup>268</sup>.

- *Manfredi (III) Chiaromonte* (1364-1391), conte di Modica, è attestato ammiraglio del regno almeno dal 7.10.1364 e mantenne la carica fino alla morte avvenuta poco dopo il 2.3.1391<sup>269</sup>.

cit., p. 83 (28.1.1299); Acfup, 1,90 (23.6.1312); E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 47 (7.6.1323); Acta, II, pp. 201-205 (26.7.1323).

<sup>257</sup> Asp, Tab. Magione, vol. 3144, p. 49 ss..

<sup>258</sup> Ivi, p. 47 (7.6.1323); Acfup, 4,29 (21.9.1327); Asp, Tab. Magione, perg. 606 (29.7.1329).

<sup>259</sup> C, 1, c. 2-6. La data nel documento è 9.11.1338, ma risulta errata sia perché il documento fu stilato nella sesta indizione e non nella settima ind., sia perché figura come cancelliere del regno il nobile Federico di Antiochia conte di Capizi, che fu esautorato a fine 1337.

<sup>260</sup> C, 1, 22-26 (9.11.1337: nel documento è segnata la data 9.11.1338 (6 ind.), ma si tratta dell'anno 1337 dato che il cancelliere è Federico di Antiochia); Asp, Nd, nr Stec. Amato, st. 1, 134, c.33 (12.4.1350); Asp, Spezz. Not., 26N (20.6.1351); Acfup, 9 p. 131 (3.8.1351), p. 148 (15.9.1351); Asp, Nd, nr Stef. Amato, st. 1, 134., c. 56 (20.12.1353).

<sup>261</sup> Asp, Tab. S. Maria di Malfinò, perg. 243

(19.10.1342).

<sup>262</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 251. Erroneamente Michele da Piazza indica Manfredi Doria, invece di Corrado (II) Doria, come fratello e successore nell'ammiragliato di Ottobuono.

<sup>263</sup> Asp, Nd, nr Stef. Amato, vol. 135, c. 25, 19.3.1356.

<sup>264</sup> A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356 e 26.10.1358).

<sup>265</sup> I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro* cit., doc. 26, p. 222-223; doc. 27, p. 223. G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 15. P, vol. 2, c. 251.

<sup>266</sup> P, 2, c. 62.

<sup>267</sup> C, 7, c. 352: Collatio officii magni admirati 11.1.1361 (R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, pp. 442-443).

<sup>268</sup> P, vol. 1, c. 255.

<sup>269</sup> P, 2, 109 (7.10.1364); P, 1, 193 (7.6.1365);

- *Andrea Chiaromonte* (1391-92), conte di Modica, successe a Manfredi Chiaromonte e risulta ammiraglio il 26.11.1391<sup>270</sup>. Fu dichiarato ribelle il 4.4.1392, fu imprigionato coi suoi maggiori fautori il 18.5.1392 e fu decapitato l'1.6.1392<sup>271</sup>.

### Vessillifero

La carica di vessillario, che verosimilmente fu assegnata a vita, ma non divenne ereditaria, venne ricoperta da esponenti delle principali famiglie nobili del Regno. Il Villabianca riferisce, impropriamente, che quella carica era segnalata «soltanto in tempo di guerra, dovendosi allora negli eserciti portare dal vessillario lo stendardo reale che niente meno gelosamente guardavasi che la persona stessa del re. Effigiata era nello stendardo l'immagine di Gesù crocifisso nostro signore con ai lati le fasce rosse dell'armi reali di Aragona, come si vede nei ritratti di due antichi gonfalonieri, che furono Guglielmo Raimondo Moncada, secondo di questo nome, conte di Agosta, e d. Antonio Moncada conte di Adernò»<sup>272</sup>.

La serie dei titolari risulta incompleta, e annovera:

- *Guglielmo Raimondo (II) Moncada* (1337-1344), conte di Augusta, ricoprì la carica almeno dal 20.9.1337 al 4.2.1344<sup>273</sup>, ma probabilmente mantenne la carica fino alla morte che avvenne in una data imprecisata compresa tra il gennaio 1350 e il dicembre 1353<sup>274</sup>. Se si accetta questa ipotesi la morte di Guglielmo Raimondo (II) Moncada può datarsi all'inizio del settembre 1353, quando fu nominato il nuovo vessillifero (cfr. *infra*).

- *Sancio Aragona* (1353-1357), signore di San Marco e Militello V.D., fu nominato vessillario a vita il 17.9.1353 e mantenne la carica almeno fino al 11.3.1357<sup>275</sup>. Sancio morì tra il settembre 1357 e il settembre 1360<sup>276</sup>. Anche in questo caso si può supporre che Sancio Aragona abbia mantenuto la carica di vessillario fino alla morte, che sarebbe perciò avvenuta in data anteriore al 16.2.1360, quando ritroviamo Guido Ventimiglia come vessillario (cfr. oltre).

- *Guido Ventimiglia* (1360-1361), conte di Malta e Gozo, ricoprì la carica di vessillario almeno dal 16.2.1360 all'8.1.1361<sup>277</sup>. Egli risulta già morto il 29.6.1362<sup>278</sup>.

- *Corrado Lancia di Castromainardo* (1364-1373), di Piazza, signore del feudo Limbaccari, ricoprì la carica di vessillario almeno dal 23.3.1364 al

C,9,48 (1365-66); C,10, 83 (1366-67); C,6, c. 266 (16.10.1367), c. 98 (6.2.1374); A. Giuffrida, in Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 23 (26.04.1374); C,14,17,116; J. Glenisson, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorìa di Sicilia (1372-75)*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», II (1948), p. 246 (18.11.1374); C,13,250 (12.12.1375); P,6, c. 23 (16.7.1382), c. 53 (9.6.1389), c. 62 (17.8.1390), c. 64 (2.3.1391).

<sup>270</sup> Acfup, 10,109 (26.11.1391).

<sup>271</sup> C, 21, c. 183. Bcp, ms QQ G 5, c. 76v. V. D'Alessandro, *Politica e società nella Sicilia aragonese*. Palermo 1963, pp. 129-130.

<sup>272</sup> C. M. E. Gaetani di Villabianca, *Notizie*

*storiche intorno agli antichi uffizi del regno di Sicilia*, in Opuscoli Siciliani, tomo VIII, 1764, p. 20).

<sup>273</sup> Emf, perg. 20.9.1337. L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 300 (4.2.1344).

<sup>274</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 111; Asp, Camporeale, vol. 154, p. 14.

<sup>275</sup> P,2, c. 326 (17.9.1353), c. 411 (11.3.1357).

<sup>276</sup> Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 340. Drss, p. 68.

<sup>277</sup> P,2, 99 (16.2.1360). Asp, Belmonte, vol. 2, 59 (8.1.1361).

<sup>278</sup> Asp, Belmonte, vol. 2, c. 99.

27.10.1373<sup>279</sup>, data questa della sua ultima attestazione in vita.

- *Antonio Moncada* (1376), figlio di Matteo<sup>280</sup> e conte di Augusta, fu nominato vessillario il 20.10.1376<sup>281</sup>.

### Scriptor quietacionis gentis nostre

Ricopriva un incarico militare anche lo *scriba quietacionis gentis nostre*, che teneva aggiornati gli elenchi della milizia feudale e delle milizie mercenarie<sup>282</sup>. Talvolta svolgeva veri e propri compiti militari come dimostrano gli ordini indirizzati da re Federico IV l'11.8.1356 e il 13.5.1362 al milite Ruggero Standolfo al quale fu ordinato di partecipare «*cum tota comitiva vestra equis et armis bene et decenter muniti*» a talune operazioni militari<sup>283</sup>.

L'ufficio annoverava un maestro notaro e un notaio aggiunto. Nel 1373-74 il salario del titolare era di 100 onze, quello del maestro notaro 36 onze e quello del notaio aggiunto 6 onze<sup>284</sup>. L'*Officium scribanie* fu ricoperto da personalità ispaniche o siciliane che godevano della fiducia del sovrano e che acquisirono nel tempo un ruolo politico e feudale sempre più spiccato. Risultano documentati:

- *Giovanni Scorna* (1293-94) figura *scriba rationum domini nostri regis* il 5.5.1287, *scriptor procuratoris domus nostre* il 28.2.1293, e *scriptor quietacionis gentis terre nostre* dal 23.5.1293 fino almeno al 27.9.1293. Non ricopriva più la carica l'11.1.1294<sup>285</sup>.

- *Ferrario de Minorisa* (1294), proposto il 6.2.1294 come successore di Scorna<sup>286</sup>.

- *Nicola de Lauria* (1343) risulta essere nel maggio 1343 *scriba quietacionis gentis nostre*<sup>287</sup>.

- *Ruggero Standolfo* (1356-66), milite, attestato nella carica almeno dal 13.4.1356 al 28.2.1366<sup>288</sup>.

- *Pietro de Regio* (1367), di Lentini, fu investito il 7.2.1367 da re Federico IV dell'ufficio della scribania degli uomini in armi, già occupato dal defunto Ruggero Standolfo<sup>289</sup>.

<sup>279</sup>C,7, 248v (23.3.1364); P,1, 201 (7.8.1365); C,9, c. 27(29.9.1365), c.38 (11.3.1366), c.124 (28.4.1367); C,12,135 (27.10.1373).

<sup>280</sup>Matteo Moncada era ancora vivente il 9.4.1376 (C, 13, c. 152).

<sup>281</sup>C,8,35 (20.10.1376, nomina).

<sup>282</sup>Il compito dello «*scriba quietacionis gentis nostre*» si ricava dalla seguente disposizione di Federico IV emanata il 22.11.1371 nell'atto di assegnare al conte Francesco Ventimiglia 500 onze da prelevarsi dai redditi della curia in Trapani, facendogli obbligo di corrispondere il servizio militare: «*nos enim scribam quietacionis gentis nostre consiliarium familiarem et fidelem nostrum quod dictum nobilem et heredes suos prefatos ad predictum militare servicium in quaternis curie nostre pro dicta causa notet et scribat seu scribe faciat et in antea annotari mandavimus oretenus et fecimus informari*» (E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p.87).

<sup>283</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 215 (11.8.1356); Asp, Belmonte, vol. 2, c. 96 (13.5.1362).

<sup>284</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., p. 479.

<sup>285</sup>P. Burgarella, *Il Protocollo del notaio Adamo de Citellis dell'anno 1286-87*, Biblioteca della Società di Storia Patria, serie I, Documenti. Vol. IV Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale, Catania 1980, p. 93. Acta, 1, p. 12 (28.2.1293), p. 61, p. 168, p. 255.

<sup>286</sup>Acta 1, p. 278.

<sup>287</sup>C, 3, c. 4.

<sup>288</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p.191. G. L. Barberi, *Il «Magnum Caibrevium» dei feudi maggiori* cit., p. 729. P,1, 306 (maggio 1362). Asp, Belmonte, vol. 2, c. 96 (13.5.1362). C, 9, 27v (25.9.1365). C, 7, 336 (28.2.1366).

<sup>289</sup>C, 13, c. 108r.



- *Pietro de Mauro* (1367) figura *scriba quetacionis* il 11.10.1367<sup>290</sup>.
- *Lombardino Ventimiglia* (1373-74, 12 ind.)<sup>291</sup>.

### Provisor castrorum

Studiati, per l'età sveva e angioina, dallo Sthamer<sup>292</sup>, i *provisores castrorum*, avevano «responsabilità di natura insieme burocratica e militare»: la loro carica già presente in età sveva quando la Sicilia comprendeva «un provveditorato *citra* che si spingeva in Calabria fino a Roseto, la porta Roseti, e uno *ultra* il fiume Salso»<sup>293</sup>. Sembra che già alla fine degli anni ottanta del XIII secolo il *provisor castrorum* fosse unico, con competenza territoriale su tutta l'Isola.

I pochi nomi noti risultano essere tutti ispanici<sup>294</sup>.

**Sicilia citra** - *Pietro de Queralt*, fu *provisor castrorum* senza indicazione dell'ambito territoriale allorché era anche vicario generale per la Sicilia *citra* in un periodo compreso dal 26.8.1283 al 23.5.1284<sup>295</sup>, e prima della sua morte già avvenuta il 12.5.1285<sup>296</sup>.

- *Guglielmo Calcerando Cartelliano* risulta *provisor castrorum* della Sicilia *citra* il 21.6.1285 risulta «regni Sicilie mariscalcus, regius vicarius, et castrorum Sicilie provisor citra flumen Salsum, nec non a Faro citra usque ad confinia terrarum sacrosante romane Ecclesie»<sup>297</sup>.

**Sicilia ultra** - *Ramon Alemany*, catalano, fu *provisor castrorum* della Sicilia *ultra* almeno dal maggio al settembre 1285<sup>298</sup>.

**Sicilia intera** - *Bernardo Scrignano*, *provisor castrorum nostrorum Sicilie*, figura titolare dell'ufficio il 12.4.1289<sup>299</sup>.

<sup>290</sup>C, 6, c. 259.

<sup>291</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., p. 479.

<sup>292</sup>E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914.

<sup>293</sup>L. Sciascia, *Negli anni del Vespro. La terra e la guerra (1289)*, in E. Cuozzo (a cura di), *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, Cava dei Tirreni 2003, pp. 407 ss.

<sup>294</sup>Una lettera patente di un sovrano di nome Federico riporta la nomina di Giovanni Luigi Milo di Trapani a provveditore dei castelli di Sicilia, come successore del suo defunto padre Francesco Milo (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., pp. 247-249). Tale documento è ritenuto falso da G. La Mantia in quanto porta una sanzione penale che non appartiene ai documenti regi di quel tempo, e una datazione certamente errata («la data è segnata in cifre romane 1385, ma è corretta in principio in numerazione ordinaria: 1285») e comunque non compatibile con il periodo di regno di Federico III (1296-1337) o di Federico IV (1355-77). Tuttavia, a voler dar peso non all'anno ma alla indizione 11 riportata nel documento, la

lettera sarebbe potuta essere emanata da re Federico III in uno degli anni 1302-03, 1317-18, 1332-33, da re Federico IV solo nell'anno 1362-63.

<sup>295</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., pp. 63 (26.8.1283). E ancora il 23.5.1284 (Ivi, pp. 112-113) quando il sovrano ordina al baiulo e ai giudici di Castronovo di farsi un'inchiesta sui confini del casale Riena. Pietro Queralt figura sempre «vicarius in Sicilia citra flumen Salsum» in un altro documento non datato, concernente il feudo Favarotta, presso Licata (Ivi, pp. 228-229).

<sup>296</sup>Il Queralt risulta già morto il 12.5.1285 (Asp, Tab. S. Maria del Bosco di Calatamauro, perg. 7).

<sup>297</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 177.

<sup>298</sup>Ivi, pp. 565-567 (2.5.1285), e p. 569 (14.9.1285). L'Alemany era *provisor castrorum ultra Salsum* dato che il tenimento di Carsa di cui si occupa era «*prope confines terre Cammarate*» (p. 566).

<sup>299</sup>L. Sciascia, *Negli anni del Vespro. La terra e la guerra (1289)* cit., p. 409.

- *Gilio Eximenis de Yvar*, milite, figura *provisor castrorum* di Sicilia il 13.11.1343<sup>300</sup>.

## Uffici finanziari

### Maestro Secreto

All'inizio del periodo normanno, l'istituto supremo dell'amministrazione finanziaria era quello della *Duhana*, che solo al tempo di Guglielmo II si articolò in due sezioni, quella *de secretis* e quella *baronum*: natura e competenze dell'ufficio costituiscono ancor oggi problemi non del tutto risolti, e pertanto nell'impossibilità di ridurre a definizione un argomento così complesso, rimandiamo alla bibliografia di cui alla nota 1. È sempre sufficientemente valido tuttavia quanto scritto dalla Baviera Albanese a proposito dei compiti della *Duhana de Secretis*: «sembra che [essi] siano stati i seguenti: compilazione e conservazione dei registri dei beni demaniali, amministrazione dei medesimi beni ed esazione dei proventi fisacali: in sostanza la piena competenza nel campo delle entrate pubbliche (rendite e tributi) e in quello dell'amministrazione dello Stato; la verifica dei titoli delle concessioni sovrane; l'erogazione delle somme per le spese ordinarie di manutenzione e di armamento dei castelli e dei luoghi muniti; l'approvvigionamento delle truppe, il pagamento dei salari dei castellani e dei serventi e di quelli dei funzionari civili»<sup>301</sup>. Non è certo chi fosse il funzionario a capo dell'ufficio, ma sappiamo di un «*camerarius palatinus et magister regie duane de secretis et baronum*». Nel primo periodo del regno di Federico II in Sicilia risultano documentati, con competenze analoghe a quelle dei precedenti camerari provinciali, due *secreti dohane* con sede rispettivamente a Palermo (per la Sicilia *ultra Salsum*) e a Messina (per la Sicilia *citra Salsum*)<sup>302</sup>. Successivamente l'ufficio venne unificato, e forse vide privarsi di talune competenze assegnate ai nuovi uffici dei maestri procuratori provinciali, «i cui rapporti con i segreti non appaiono molto chiari», e dei maestri portolani, preposti alla riscossione dei tributi dovuti alla R. corte per l'eportazione fuori Regno dei cereali e dei legumi<sup>303</sup>. Inoltre, come si è già detto, il sovrano nel 1240 dispose l'unificazione delle due secrete isolate, e capo del nuovo ufficio divenne il *dohane de secretis et questorum magister per totam Siciliam*, sostituito nel 1246 da due *Magistri Camerarii*, a loro volta sostituiti da un unico Secreto che vediamo attivo nel 1250. Quest'ultima riforma non ebbe però lunga durata, in quanto già sotto i successori dell'Imperatore, Corrado e Manfredi, l'ufficio di maestro secreto tornò ad essere gestito in maniera collegiale.

Durante il periodo angioino le funzioni dei maestri segreti rimasero invariate rispetto a quelle del periodo precedente, pur registrandosi nella stessa

<sup>300</sup>M. De Vio, *Felicitis et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia* cit., p. 156-157.

<sup>301</sup>A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p. 33.

<sup>302</sup>Ivi, p. 50-51.

<sup>303</sup>Ivi, pp. 52-56.

persona un temporaneo accumulo delle cariche di maestro secreto, procuratore provinciale e mastro portulano; inoltre persistette la collegialità dell'ufficio con la suddivisione della Sicilia in due circoscrizioni finanziarie.

Nel primo decennio aragonese l'ufficio di secrezia, pur mantenendo una struttura collegiale e un'articolazione territoriale degli uffici e la consueta associazione di cariche con l'ufficio del procuratore provinciale e del maestro portulano, presentò delle peculiarità nell'organico, nel reclutamento dei titolari, e nella stessa circoscrizione territoriale. Nel 1282-83 ciascuna delle due zone in cui risulta suddivisa l'isola ricade sotto il mandato di 4 maestri secreti, con la peculiarità che l'ufficio di secrezia cogli uffici connessi della circoscrizione *ultra Salsum* erano dati in appalto<sup>304</sup>. Negli anni immediatamente seguenti sembra che il numero dei secreti, la cui carica tornò ad essere distinta fin dal 1283-84 da quella dei maestri portolani, per ciascuna circoscrizione si sia ridotto a due, mentre la durata del loro mandato, essendo collegata al meccanismo dell'appalto non supera i due anni e comunque risulta rinnovabile. All'inizio degli anni novanta del Duecento, l'ufficio della secrezia e della procurazione risulta avere un'articolazione territoriale notevolmente diversa della precedente, apparendo distinto in tre circoscrizioni (Messina, Palermo e restante parte della Sicilia); nel giugno 1291 re Giacomo dispose che dal 1.9.1291 si procedesse all'abolizione delle tre circoscrizioni e si affidasse l'ufficio unico di mastro secreto e procuratore ad Ugone Talach; il 12.3.1292 Giacomo d'Aragona fu però costretto a ribadire l'ordine al fratello Federico, suo luogotenente, che aveva disatteso le precedenti indicazioni<sup>305</sup>. Da allora e per un certo numero di anni abbiamo notizia di un solo mastro secreto di Sicilia; ma nel 1310-11 tornano ad essere due.

I compiti del maestro secreto sono esplicitati nell'assegnazione dell'ufficio fatta il 20.8.1310 a Filippo Manganario: *«exercens iura omnia proventus et redditus omnium cabellarum iurium et bonorum curie nostre terrarum et locorum demanii nostri totius sicilie existencia in pecunia viccis et aliis quibuscunque rebus spectancia ad predictam secrecie et procuracionis officia, que primo dicti mensis septembris ditte none indicionis in manibus nostre curie remanebunt, nec non demania morticia et excadencias infra tempus ditti tui officii ad manus nostre curie proventura sic salinas curie existentes in terris et locis decreti tibi province tam demanii nostri quam comitum et baronum pro eo quam omnes saline ipse antiquitus fuerunt et consueverunt esse et sunt de demanio curie nostre .... preter proventus et iura civitatis Syracusarum et terrarum Leontini et Minei que illustri regini consorte nostre, itaque saline Nicosie que Iohanni de Vallono militi consiliaris et item salinarum Marse, Murre et Vindiculi que Ferrando Eximeni de Yvar et saline Trapani que Rotorico Gilii De La Serra per nostram excellencia sub certis forma et servicio sunt concessa, et preter ius dohane maris nostram curiam contingentem de victualibus et leguminibus extrahendis ab eodem primo septembris in antea de portibus et maritimis sicilie et ferendi extra et infra regnum ... (?) Siciliam de proventus tonnariarum curie totius Sicilie de quibus te*

<sup>304</sup>Ivi, p. 56-57.

*Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 10,

<sup>305</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re* p. 96; pp. 100-102.

*nullatim intromicta*»<sup>306</sup>. Spettava al maestro secreto nominare i secreti delle città demaniali del Regno.

L'elenco dei maestri secreti e maestri procuratori di Sicilia risulta lacunoso, specie a partire dagli anni venti del XIV secolo:

-1282-83: secreti, procuratori e maestri portolani al di là del Salso: *Odolione o Ottobono di Bagnola, Giovanni Caltagirone, Venuto Pulcaro e Nicolò Tagliavia*<sup>307</sup>. Secreti, procuratori e maestri portolani al di qua del Salso: *giudice Bartolomeo di Neocastro, Rainaldo di Bonito e Bartolomeo di Castiglione, cittadini di Messina, e notar Andrea di Castrogiovanni di Augusta*<sup>308</sup>.

-1283-84: *Giovanni Guercio*, milite di Messina e *Nicola Ebdemonia* di Palermo, secreti e maestri procuratori di Sicilia (27.9.1283); *Ugo Talach*, secreto di Sicilia (25.2.1284/ 8.4.1284)<sup>309</sup>; *Venuto de Pulcaro di Palermo*, «*una cum sociis regio secreto tocius Sicilie*» (25.4.1284)<sup>310</sup>.

-1284-85: *Giaconia de Milite*, «*regius secretarius (sic!) et magister procurator Sicilie citra Salsum*», «*secretus et magister procurator Sicilie ultra fluvium Salsum*» nella 14 ind.<sup>311</sup>.

-1285-86: *Bartolomeo Castiglione regio secreto et magistro procuratore Sicilie citra flumen Salsum*<sup>312</sup>. *Ugo Talach regio secreto*<sup>313</sup>.

-1286-87: *notar Stefano di Nicola* secreto e maestro procuratore di Sicilia<sup>314</sup>.

-1288-89: *Venuto de Pulcaro e nr G. de Bella* secreti e maestri procuratori di Sicilia<sup>315</sup>.

-1290-91: ricoprirono l'incarico prima *Nicolao Fruserino (Frumentino)* di Palermo e *Symone de Oddorisio* di Termini ad extalium, e quindi *Venuto de Pulcaro* e *Filippo Guaricula* di Sciacca, i quali però furono rimossi nel giugno 1291 e sostituiti col solo *Ugone Talach*<sup>316</sup>.

-1291-92: Nomina di *Ugone Talach* fin dal giugno 1291 e per la 5 ind.; in carica il 03.03.1292 (5 ind.)<sup>317</sup>.

-1292-93: *Ugo Talach* attestato il 1.9.1292<sup>318</sup>.

-1295-96: *Baldoyno di Santo Angelo dicto de Brignali*<sup>319</sup>.

-1297-98: *Symone de Oddorisio*<sup>320</sup>.

<sup>306</sup>C, 2, 100r-v.

<sup>307</sup>Drrs, p. 67 (7.10.1282), p. 638 (4.5.1283).

<sup>308</sup>Drrs, p. 79, (nomina 5.10.1282), p. 639 (4.5.1283).

<sup>309</sup>H. Penet, *Le chartrier de S. Maria di Messina vol. 1 (1250-1429)* cit., pp. 202,204,205.

<sup>310</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 77 (27.9.1283), p. 95 (25.2.1284), p. 102 25.4.1284.

<sup>311</sup>Ivi, p. 186 (27.6.1285), p. 598.

<sup>312</sup>Ivi, p. 311 (24.5.1286); p. 316 (31.5.1286).

<sup>313</sup>L. Sciascia, *Il seme nero*. Messina 1996, p. 23. G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., pp. 297-298 (12.2.1286).

<sup>314</sup>Ivi, p. 580, XV ind.

<sup>315</sup>Ivi, pp. 432-434 (28.12.1288): «*de pecunia curie nostre debita racione ipsorum officiorum*

*secrezie et procuracionis, que dicto anno secunde indicionis ad extalium exercetis*»; «la voce extalium denota che gli uffici della secrezia erano stati presi in appalto dai secreti de Pulcaro e De Bella».

<sup>316</sup>Acta, I, p. 92 (20.6.1293).

<sup>317</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 10; Rollus Rubeus, 1972, p. 187).

<sup>318</sup>M. Scarlata, *Carte Reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327)*, Palermo 1993, p. 43.

<sup>319</sup>E. Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, 1974, pp. 106-109, doc. del 14.5.1296. E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., pp. 24-25 (8.6.1296).

<sup>320</sup>R. Starrabba, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno*

- 1298-99: *Pietro Notarbartolo*, fiorentino, regio secreto<sup>321</sup>.
- 1304-05: *Azzolino Cazzolo*, secreto e maestro procuratore per la 3 ind.<sup>322</sup>.
- 1305-06 (?): *Corrado Lancia di Castromainardo*<sup>323</sup>.
- 1308-09: *Corrado Lancia di Castromaynardo*, regio secreto e maestro procuratore di Sicilia; maestro Enrico de Montemurro, vicesegreto e viceprocuratore della Curia in Sicilia<sup>324</sup>.
- 1309-10: *Corrado Lancia di Castromaynardo e Enrico Montemurro* (cfr. nota seguente).
- 1310-11: *Filippo Manganario*, nomina a beneplacito dal 1.9.1310<sup>325</sup>.
- 1311-12: *Enrico Montemurro e giudice Filippo Manganaro*<sup>326</sup>.
- 1312-13: *Enrico Montemurro e giudice Filippo Manganaro*<sup>327</sup>.
- 1313-14: *Enrico Montemurro e Rainero Scarano* (sostituto del Manganaro fino a beneplacito)<sup>328</sup>.
- ante 1324: *Antonio Bonfiglio*, «*tunc secretus Sicilie citra flumen Salsum*», già morto il 31.3.1324<sup>329</sup>.
- 1327-28: notaio *Rainieri Scarano*<sup>330</sup>.
- 1362-63: *Tommaso Arlotto*, milite, «*maioris secreti et nostri procuratoris civitatum, terrarum et locorum nostrorum*» (della Sicilia *citra*) ricoprì la carica almeno dal 18.11.1362 al 4.6.1363<sup>331</sup>.

XII ind. 1298-99, che si conserva nell'archivio comunale di Palermo, «Arch. Storico Siciliano», s. I, anno XII (1887), p. 395.

<sup>321</sup>C, 1, c. 28 (9.04.1299).

<sup>322</sup>P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 263 (8.1.1305 e 26.6.1305), p. 262 (15.7.1305).

<sup>323</sup>Asp, Misc. Arch., II, vol. 127a, c. 98, ante 11.1307.

<sup>324</sup>P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 265 (19.7.1309).

<sup>325</sup>Questo documento (C, 2, cc. 116 ss, numerazione a matita) deve così ricostituirsi, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, tenendo conto che il c. 120 è posto dopo 124 e che il foglio 121 è posto dopo 125. La nomina del giudice Filippo Manganaro all'ufficio di maestro secreto e maestro procuratore di tutta la Sicilia fu fatta il 20.8.1310 (8 ind.) con decorrenza dal primo settembre della prossima 9 ind., fino a beneplacito, in seguito a richiesta di dimissione del precedente secreto il nobile Corrado Lancia di Castromainardo (C, 2, 100 e segg.). Interessanti sono le disposizioni seguenti: «et quia per difficultatem provincie exercitio et administracioni officiorum ipsorum comode vacare non poteris quin ob tuam absenciam remotam locorum distanciam officia ipsa et iura ipsorum minus debite procurantur ... exercendis predictis officiis secrecie et procuracionis in civitate Messane et tenimento eius Perronum Gemillum de Messana, in Panormo et eius tenimento iudicem Robbertum di Laurenzio di Panormo et in terris que fuerunt quondam nobilis

Guillelmi Galcerandi di Cartelliano et terra Salem Conradum Calandrinum militem habitatorem Sacce fideles nostros qui pro parte curie loco tui officia ipsa in eiusdem civitatibus et terris exerceant et tibi de ipsorum proventibus debeant respondere» (ivi c. 116).

<sup>326</sup>Acfup, 1, 140, (14.12.1311); C, 2, c. 106v, 107v-108r (30.8.1311-8.9.1311).

<sup>327</sup>C, 2, c. 109. Il 23.8.1313 (11 ind.) dovendosi recare fuori della Sicilia per incarico del re Filippo Manganario, giudice della Magna Nostra Curia e olim assieme a notar Enrico Montemurro secreto e maestro procuratore di tutta la Sicilia, fu nominato fino a beneplacito sostituto del Manganario il notaio Rainiero Scarano «in predictis secrecie et procuracionis officiis» ... e «cabelle iura et bona curie nostre terre Salem aliarumque terrarum et locorum que fuerunt nobilis quondam Guillelmi Calcerandi de Cartelliano in Siciliam positorum in manibus curie nostre sistencium amoto inde Conrado Calandrino fideli nostro qui dudum ... ipsosum procuracione per nos fuerat ordinatus, nec non et terrarum Castellioni et Francaville tenimentorum et pertinenciarum suarum ad officia predicta spettancium» (C, 2, p. 109).

<sup>328</sup>C, 2, c. 106v (30.8.1313), c. 108 (23.8.1313), c. 109.

<sup>329</sup>G. Pace, *Ex arca privilegiorum. Regesti delle pergamene dell'Università di Caltagirone* cit., p. 246.

<sup>330</sup>C, 2, c. 106-7 (30.08.1328).

<sup>331</sup>P, 1, 182rv, 205-206.

## Tesoriere

All'inizio del periodo aragonese sono attestati diversi tesoriere regi, alcuni dei quali residenti a Palermo con competenza per la Sicilia Occidentale (*ultra Salsum*), altri residenti a Catania con competenza per la Sicilia orientale (*ultra Salsum*). Essi «avevano l'onere di raccogliere le somme dovute alla Corte per ragioni di sussidi, collette e, almeno in parte, anche di imposte, custodivano i beni mobili provenienti da confische, incameravano il prezzo degli immobili venduti dal segreto (cui invece competeva la loro amministrazione) ed effettuavano le spese e i pagamenti ordinati dal sovrano»<sup>332</sup>. Il tesoriere, nella sostanza, venne a ricoprire il ruolo in precedenza tenuto dai camerari della R. Camera, cui competeva l'amministrazione del tesoro regio in senso stretto. A partire dal 1283 e almeno fino al 1294 l'organigramma della R. Tesoreria vide al vertice dell'ufficio due tesoriere, preposti alle due circoscrizioni fiscali isolane. Nel 1294 re Giacomo si orientò a unificare il vertice della Tesoreria nominando fra Pietro Gruny, percettore dei Templari, ma incontrò delle resistenze nell'ambiente siciliano, e ignoriamo se allora riuscì nel suo intento. Certamente già negli anni venti del Trecento questa riforma, che verosimilmente si ispirava al sistema vigente nel Regno di Aragona, venne realizzata e la documentazione ci attesta la figura di un tesoriere unico per tutto il regno. Nel 1373 lo stipendio del tesoriere era di 200 onze annue<sup>333</sup>. Spesso i tesoriere delegavano le loro funzioni a propri luogotenenti.

Ricoprirono la carica di tesoriere della Regia Camera:

- *Giuseppe Ravaia* (1282), tesoriere della Regia Camera almeno dal 14.11.1282, risulta già morto il 14.1.1283<sup>334</sup>. Il 26.11.1282 si stabilì che le quote del donativo votato a Catania dovevano essere corrisposte ai tesoriere regi in Palermo dai sindaci *ultra Salsum*, ai tesoriere regi in Catania dai sindaci *citra Salsum*<sup>335</sup>.
- *Pietro di Giovanni* (1283), fu tesoriere della Regia Camera almeno dall'8.2.1283 al 3.5.1283<sup>336</sup>.
- *Bertrando Bellopodio (Belpuig)* (1283) fu nominato tesoriere il 1.5.1283 e mantenne la carica fino all'aprile 1286<sup>337</sup>.
- *Lapo Guindone* (1286), successe verosimilmente al Bellopodio, e probabilmente gli fu subito associato Berengario Villaragut, entrambi attestati come tesoriere il 5.12.1286<sup>338</sup>.
- *Giacomo Salendino e R. Romeo* (1288), figurano tesoriere nei mesi giugno-agosto della 1 ind. (1287-88)<sup>339</sup>.

<sup>332</sup> A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p. 64.

<sup>333</sup> R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., vol. II, p. 448 (10.12.1373, tesoriere Rainaldo Crispo).

<sup>334</sup> Drrs, p. 211, p. 274.

<sup>335</sup> Drrs, p. 196, p. 239, p. 319.

<sup>336</sup> Drrs, p. 465, p. 629.

<sup>337</sup> Drrs, p. 623 (1.5.1283), p. 631 (4.5.1283); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 542 (9.1283), p. 589 (4.1286). Re Giacomo gli

assegnò in vitalizio la terra di Caltabellotta (verosimilmente nella seconda metà degli anni ottanta (C, 25, c. 140v-141v.); morì in data anteriore al 9.7.1295 (M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 141).

<sup>338</sup> G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)* vol. 1 cit., p. 578 (9.1286). Lapo Guindone e Berlingerio Villaragut (Ivi, p. 597 (5.12.1286).

<sup>339</sup> Ivi, p. 431 (?8.1288), p. 433 (giugno-luglio 1288).



- R. Romeo e Bartolomeo Tagliavia (1288), figurano tesoriere nel mese di dicembre 1288 della 2 ind. (1288-89)<sup>340</sup>.
- Bartolomeo Tagliavia e Cerviano de Riaria (1290) figurano tesoriere il 15.10.1290<sup>341</sup>.
- Bernardo Coppula e Giovanni Caltagirone, militi (1291-93) risultano tesoriere dall'8.7.1291 al 2.10.1293<sup>342</sup>, ma continuarono ad esercitare la carica fino agli ultimi mesi del 1294 (cfr. sotto). Dal 12.3.1292 al 23.8.1292 figura come tesoriere anche Bartolomeo Tagliavia<sup>343</sup>.
- Fra Pietro Gruny (1294), percettore dei Templari, era stato nominato da Giacomo II poco prima del 30.12.1294 a succedere come tesoriere a Bernardo Coppula e Giovanni Caltagirone; ma avendo l'infante Federico associato il milite Enrico Rosso di Messina, il 30.12.1294 re Giacomo II dispose che o veniva rimosso il Rosso o che fossero ripristinati nella carica il Coppula e il Caltagirone<sup>344</sup>. Sconosciamo l'esito della controversia.
- Arnaldo, arcivescovo di Monreale (1306), risulta regio tesoriere il 13.12.1306. Morì a fine 1324 (VIII ind.)<sup>345</sup>.
- Leonardo Incisa (1327) figura tesoriere regio il 18.2.1327<sup>346</sup>; morì tra il 1330 e il 1335.
- Riccardo Abate (1336-1351) fu tesoriere del regno almeno dal 1336 all'ottobre 1351<sup>347</sup>.
- Bernardo Raimondo Monterubeo (1352), figura tesoriere in data 10.11.1352<sup>348</sup>.
- Berengario Monterubeo (1355-1363), fratello di Bernardo Raimondo, signore del feudo Manchina, ricoprì la carica di tesoriere del Regno almeno dal 28.11.1355 alla morte<sup>349</sup>, che avvenne fra il 20.3.1363, e il 16.5.1363<sup>350</sup>.

<sup>340</sup>Ivi, p. 432 (28.12.1288).

<sup>341</sup>Ivi, p. 531 (15.10.1290).

<sup>342</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 11-12 (8.7.1291), p. 216 (21.7.1292); Acta, I, p. 143 (20.6.1293), p. 143 e p. 221 (25.9.1293/2.10.1293), p. 221 (2.10.1293).

<sup>343</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 99 (12.3.1292), pp. 224, 236 (31.7.1292, 23.8.1292).

<sup>344</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 125 (30.12.1294).

<sup>345</sup>A. Amico, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 133 (12.1306). Acta, II, pp. 208-209.

<sup>346</sup>L. Sciascia, *Pergamene siciliane dell'Archivio della Corona d'Aragona (1188-1347)* cit., p. 198 (18.2.1327). Signore dei casali Rachalsayd, Gibilfindini e Ganzaria, fu giustiziere del Val di Mazara e capitano di Monte S. Giuliano dal 1297-98 al 1299-1300, giustiziere del Val di Girgenti, delle parti di Cefalù e di Termini nel 1302-03, giustiziere di Palermo nel 1306-07, stratiotico di Messina il 12.8.1311 (A. De

Stefano, *Il registro notarile di G. Maiorana (1297-1300)* cit., p. 38, p. 183-185; Asp, Trabia, serie 1, vol. 686, doc. 2.4.1303; Asp, Misc. Arch. II, vol. 127c, c.16r; D. Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., vol. II, doc. 157). Sposò una prima volta Disiata (forse una Tagliavia), e in seconde nozze Giacoma Palizzi, dalla quale ebbe Giovanni, Federico e Damiano (L. Sciascia, *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglia e potere in Sicilia tra XII e XIV secolo* cit., p. 219, p. 247.).

<sup>347</sup>Bcp, ms Qq E 100, n. 6-7, p. 172. G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 149.

<sup>348</sup>C.3, 50r-52r.

<sup>349</sup>P.2, 208 (28.11.1355). C.4, 183 (07.1358, luogotenente Rainaldo Lancia). A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 23 (26.10.1358). P.1, c. 77 (17.6.1361), c. 123 (18.5.1363). Il 22.11.1348 vendette il feudo Misilcassimo a Enrico Chiaromonte (Asp, Moncada, vol. 3428).

<sup>350</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 65. P, vol. 1, c. 123 ss.

- *Blasco Gregorio de Tarento* (1363-1370), amministratore del conte Blasco Alagona<sup>351</sup>, il 16.5.1363, dopo la morte di Berengario di Monterubeo, fu nominato tesoriere del Regno, carica che mantenne almeno fino al 24.11.1370<sup>352</sup>.

- *Rainaldo Crispo* (1371-1375), figlio di Antonio, di Messina, fu signore di diversi feudi, saline e tonnare<sup>353</sup>, giudice di Messina nel 1348-49<sup>354</sup>, giudice della Gran Corte dal 1355 al 1374 (vedi), e consigliere del conte Francesco II Ventimiglia nel 1367 e 1375<sup>355</sup>. Ricoprì la carica di tesoriere regio almeno dall'11.2.1371 al 24.06.1375<sup>356</sup>, ma con tutta verosimiglianza la mantenne fino alla morte avvenuta tra il 24.7.1375<sup>357</sup> e il 13.6.1376, data quest'ultima in cui figura tesoriere Roberto Bonisfiliis.

- *Roberto Bonisfiliis* (1376-1386), medico, *nobilis dominus miles* di Catania, ebbe infeudate diverse rendite<sup>358</sup> e fu nominato regio tesoriere dal 13.6.1376. Ricoprì tale carica almeno fino al 5.11.1386<sup>359</sup>.

### Maestro portulano

L'ufficio del portulanato, che almeno dal 1134 è attestato come dipendente dalla dogana *de secretis* e competente sulla custodia dei porti e sull'esazione dei diritti sulla esportazione dei cereali, acquistò autonomia con la riforma nota sotto il nome «*ordinatio novorum portuum per regnum ad extraenda victualia*» del 1239, e fu strutturato in un organo centrale e in organi periferici dipendenti, dislocati nei singoli porti dell'Isola. Nel periodo svevo al vertice di questo ufficio erano due maestri portolani, di cui uno competente per la Sicilia *citra Salsum* (Sicilia Orientale), e l'altro per la Sicilia *ultra Salsum* (Sicilia occidentale)<sup>360</sup>. «I

<sup>351</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 48.

<sup>352</sup>P, vol. 1, c. 123 ss. (16.5.1363); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 71 (4.10.1364). Furono suoi luogotenenti: nr Francesco d'Errico (C,10,97: 22.5.1367); Pietro Brullis (C,6,228: 8.9.1367; C,11,40: 20.11.1367; C,9,140; C,12,65: 22.3.1369; C,12,225: 27.10.1369; C,6,115:14.2.1370); Filippo Valoro (C,12,51: 19.3.1370; C,4,193; C,8,70: 20.11.1370). Il 21.2.1367 Blasco Talento ricevette l'investitura del feudo Gatta (C, 13, c. 110).

<sup>353</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., pp. 473-4; P, 2, 40-41; C, 4, 64-65; C,7, 385); G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., p. 212; C, 12, 308. C, 8, 205; C,11, 52 (2.12.1367); C, 8, 282; C, 5,245-246.

<sup>354</sup>Asp, Tabulario di S. Maria di Malfinò, perg. 279.

<sup>355</sup>E. Mazzaresse Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit., p. 76. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., pp. 771-772. Asp, Belmonte, vol. 2, c.166.

<sup>356</sup>C,6,34 (11.2.1371); C,6,47 (22.4.1371); C,4,39 (4.1.1372); C,13,220 (8.8.1373); C,13,1 (20.4.1374); C,12,112 (4.10.1373); C,12,127 (17.10.1373); C,5,212 (14.10.1374); C,5,265 (24.6.1375).

<sup>357</sup>Cfr. nota precedente. D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo* cit., p. 192. Ebbe per luogotenente nella carica di tesoriere il congiunto Nicola Crisafi, parente della moglie Giovanna Crisafi dalla quale ebbe tre figli, Giacomo, Federico e Tommaso. Altro suo luogotenente fu Pietro de Brullis nel 1374 (C,5,212 (14.10.1374).

<sup>358</sup>Al milite Roberto de Bonis filiis di Catania, medico e tesoriere del regno, e ai suoi eredi re Federico IV concesse 36 onze sui proventi della gabella del vino di Lentini (C, 15, c. 20); la gabella dell'acqua degli orti e delle conerie (C, 8, c. 30r.), e il diritto a riscuotere un grano per ogni salma estratto dal porto di Agrigento, che in precedenza era stato appannaggio di Pietro Formosa.

<sup>359</sup>C,8,30 (13.6.1376); A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 115 (5.11.1386).

<sup>360</sup>A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio*

maestri portolani erano tenuti a raccogliere tutti gli elementi che fornivano loro i singoli *custodes* e a compilare dei registri complessivi con l'elenco dei diversi porti e i nomi dei portolani a ciascuno preposti, a preparare gli elenchi delle navi caricate, quelli dei permessi di estrazione *infra et extra regnum*, e delle cautele offerte dai singoli mercanti e dai patroni delle navi... Raccoglievano le somme esatte dagli organi locali e le spendevano secondo le disposizioni della Regia Corte, rendevano i loro conti ai maestri razionali, cui erano del pari tenuti a trasmettere una copia dei registri da loro compilati»<sup>361</sup>.

Nel primo anno del periodo aragonese la carica del maestro portulano fu cumulata con quella di altri uffici finanziari, ma già nel novembre del 1283 re Pietro d'Aragona tornò a nominare singoli maestri portolani nelle due circoscrizioni territoriali isolate (*citra e ultra Salsum*). In una data imprecisata tra la fine degli anni novanta del Duecento e i primissimi anni del Trecento, la carica di maestro portulano venne unificata, e l'ufficiale che la ricoprì conservò tutte le prerogative precedenti, compresa quella di nominare i subportolani dei singoli porti dell'Isola, e, come gli altri ufficiali con competenze finanziarie, rispondeva della propria amministrazione dinanzi ai Maestri Razionali<sup>362</sup>.

Negli anni ottanta e novanta del Duecento la carica di maestro portulano venne assegnata a esponenti della nobiltà catalana o siciliana, ma ben presto essa divenne appannaggio di esponenti dell'economia e della finanza, tenuto conto delle «loro capacità commerciali, (del)la loro conoscenza del terreno e dei mercanti, ed anche (del)la loro partecipazione agli intrighi dei partiti politici»<sup>363</sup>. Ritroviamo quindi fra i maestri portolani molti catalani, genovesi, toscani e, fra i siciliani, soprattutto messinesi. Ricoprirono la carica di maestro portulano:

- *Ottobuono Bagnolo* etc, cfr. secreti

- *Romeo Sa Portella*<sup>364</sup> fu nominato maestro portulano in data anteriore al 30.11.1283, giorno in cui re Pietro I ordinò che gli venisse associato come portulano di tutta la Sicilia Lapo Guidone, che però fino al 1.12.1283 si trovava ancora in Spagna e si accingeva a partire per la Sicilia<sup>365</sup>.

- *Lapo Ghiandone*<sup>366</sup> (o *Guindone*) (1283-1285), fu nominato maestro portulano il 30.11.1283 insieme con Romeo Portella, e mantenne la carica fino al

*di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p.49 ss. Sull'evoluzione dell'ufficio, cfr.: P. Corrao, *L'ufficio del maestro portulano tra angioini e aragonesi*, in *La società mediterranea all'epoca del Vespro*, Palermo 1984, vol. II, pp. 419 ss.

<sup>361</sup>A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., pp. 50-51.

<sup>362</sup>«Il maestro portulano esercitava, oltre alle funzioni di carattere amministrativo e finanziario finora esaminate, anche un'attività di carattere giudiziale ordinaria e straordinaria nei confronti di quelli che falsificavano le autorizzazioni ad estrarre rilasciate dal sovrano o dal suo ufficio medesimo, fossero o meno suoi dipendenti. ... Il personale dal

portulano dipendente godeva, dinanzi a lui, di foro privilegiato»: A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p.55.

<sup>363</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 764.

<sup>364</sup>Romeo Sa Portella assieme ad Arnau Guardia fu incaricato da parte della curia di vendere le tratte nei porti di Agrigento, Sciacca e Licata (Drrs, 44, 26.9.1282).

<sup>365</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 84.

<sup>366</sup>V. D'Alessandro, *Terre, nobili e borghesi nella Sicilia medievale*, Palermo, 1994, p. 145.

24.10.1285<sup>367</sup>. Nella XV indizione (1286-87) il Guidone è attestato come tesoriere del regno<sup>368</sup>.

- *Ugo Talach e Federico Incisa* (1286-87), figurano maestri portolani nella 15 ind. 1286-87<sup>369</sup>. Il 17.5.1287 risulta associato ai due anche maestro Virgilio di Catania<sup>370</sup>.

- *Berengario Villaragut* (1291-1295)<sup>371</sup>, che figura portulano di Sicilia almeno dal 3.4.1291, il 26.4.1292 ricevette conferma della carica da re Giacomo, e la mantenne fino all'agosto 1295<sup>372</sup>.

- *Tommaso Procida* (1295), figlio naturale di Giovanni e signore di Gagliano<sup>373</sup>, che il 8.8.1295 era stato associato al Villaragut nella carica di maestro portulano, il 18.8.1295 riceve la nomina sovrana come unico portulano, a regio beneplacito<sup>374</sup>. Alla fine del 1295 abbandonò la Sicilia, avendo preso le parti di Giacomo II contro il nuovo sovrano Federico III.

- *Corrado Lancia di Castromainardo* (1308-1312), di Messina, figura come maestro portulano almeno dal 9.3.1308 al luglio 1312<sup>375</sup>.

- *Pietro Montemulono (o Montmulo)* (1313), di Gerona, ricopri le cariche di generale procuratore e maestro portulano dal 30.8.1313 al 25.9.1314<sup>376</sup>.

- *Latino di Bernardo (o Bernardi)* (1315-16), di origine fiorentina, «*circumspectus vir*», indicato come «*olim magister portulanus Sicilie*» in un documento del 12.12.1316, che fa riferire all'esercizio della carica nella 14 ind.<sup>377</sup>.

- *Dino Bandi* (1328) di S. Gimignano, cittadino di Agrigento e procuratore di Giovanni Chiaromonte<sup>378</sup>, ricopri la carica di maestro portulano dal 4.3.1328 al 19.1.1329<sup>379</sup>. Vivente il 25.2.1329 (12 ind.), risulta già morto il 20.7.1345<sup>380</sup>.

<sup>367</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 81 (30.11.1283), p. 140 (10.12.1284), p. 204 (24.10.1285). Il 10.12.1284 re Pietro scrisse alla regina Costanza perché consentisse a mantenere nell'ufficio di maestro portulano il Guidone, dando facoltà di eventualmente associare altri nell'ufficio; lo stesso 10.12.1284 il re manifestò la volontà che il castello di Licata fosse consegnato al Guidone «perché è utile per l'ufficio che egli tiene» (Ivi, p. 81; p. 140; p. 141).

<sup>368</sup>Ivi, p. 578.

<sup>369</sup>Ivi, pp. 578 e 581 e 594 «ad Hugonem Talac et Fredericum de Incisa, dudum infra predictum annum quintedecime indictionis magistros portulanos Sicilie» (p. 594).

<sup>370</sup>Ivi, pp. 628-629.

<sup>371</sup>M. Scarlata, *Carte Reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327)* cit., p. 41 (3.4.1291). G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 12 (0.7.1291), p. 158 (26.4.1292, conferma); p. 185 (18.5.1292), p. 328 (19.12.1292). Acta, I, p. 248 (5.1.1294). M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 82 (22.7.1294), p. 107 (17.11.1294), p. 141 (9.7.1295).

<sup>372</sup>L'8.8.1295 gli fu associato nella carica Tommaso da Procida, ma il 18 agosto questo rimase unico titolare (M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., pp. 144-145 (8.8.1295); p. 149 (18.8.1295).

<sup>373</sup>G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 119, p. 328. M. Amari, *La Guerra del Vespro Siciliano*, Torino 1851, p. 400.

<sup>374</sup>M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 149 (18.8.1295).

<sup>375</sup>Asp, Misc. Arch. II, vol. 127a, c. 159v, (9.3.1308); Asp, Misc. Arch. II, vol. 127b, pag. 32 (29.9.1308); Asp, S. M. del Bosco di Calatamauro, perg. 72 (13.6.1310); Acfup, 1,2 (30.9.1311); Acfup, 2, 212.

<sup>376</sup>C, 2, 106v (30.8.1313); C, 2, 108 (8.9.1313); H. Finke, *Acta Aragonensia*, 1968, vol. 2, p. 670-671 (25.9.1314).

<sup>377</sup>I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 167; Acfup, 1, p. 150.

<sup>378</sup>Asp, Misc. Arch., II, vol. 280-281, p. 132.

<sup>379</sup>Acfup, 4, 87 (4.3.1328). L. Genuardi, *Per la storia economica siciliana. L'esonazione del jus exiturae in Sicilia nei secoli XIII e XIV*, Palermo 1906, p. 28 ss.

<sup>380</sup>Asp, Montaperto, vol. 66, c. 18v; A. Giuffrida,

- *Bartolomeo Sallimpipi* (1332), di Messina, figura maestro portulano almeno il 24.1.1332<sup>381</sup>.
- *Filippo Cepulla* (1334-36), di Messina fu maestro portulano nella III (1334-35) e nella IV ind. (1335-36)<sup>382</sup>.
- *Bartolomeo Sallimpipi* (1337-1341), di Messina, risulta nuovamente maestro portulano almeno dal 11.4.1337 al 20.4.1341<sup>383</sup>.
- *Ranuccio Friderici (o de Federico)* (1341-1346), «circospectus vir» e siri, importante mercante e cambiavalute di Pisa, legato ai Chiaromonte, figura maestro portulano almeno dal 9.10.1341 al novembre 1346<sup>384</sup>, quando nominò come luogotenente il fratello Chello Friderici (1346)<sup>385</sup>.
- *Francesco Sala* (1346), di Messina, risulta portulano di Sicilia il 6.11.1346<sup>386</sup>; non lo era più il 27.11.1346<sup>387</sup>.
- *Michele Sparsa* (1346-47), nobile milite catalano, figura maestro portulano almeno dal 27.11.1346 al 20.3.1347<sup>388</sup>.
- *Manfredo Pissiculi* (1349), nobile *dominus miles*, figura maestro portulano almeno dal 17.4.1349 al 30.4.1349, e fino a una data anteriore al 31.7.1349, quando non ricopriva più la carica<sup>389</sup>.
- *Giovanni Squarciafico (o Squarzafico)* (1350-51), nobile *dominus*, mercante di Genova, successe verosimilmente al Pissiculi ed è attestato come maestro portulano almeno dal 28.1.1350 al 12.4.1351<sup>390</sup>.
- *Giovanni Campo* (1357), figlio del mercante pisano Bundo, appartenente ad una famiglia che si era trasferita a Palermo nei primi anni del Trecento. Fu nominato maestro portulano e titolare dell' «*officium exactoris et percettori proventuum iuris tarenì dohane maris victualium et leguminum in insula Sicilie*» il 30.6.1357 fino a regio beneplacito<sup>391</sup>. Sebbene con brevi periodi di intervallo

*Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 33.

<sup>381</sup>L. Genuardi, *Per la storia economica siciliana. L'esercizio dello ius exiture*, ..., pp. 33-36 (24.1.1332).

<sup>382</sup>Asp, Nd, nr de Rusticis, st. 1, vol. 81, c. 17-18, atto notarile del 15.3.1337. H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 763.

<sup>383</sup>Asp, Nd, nr de Rusticis, st. 1, vol. 81, p. 73v-74 (11.4.1337). C, 1, 16r (20.4.9 ind.). Bartolomeo Sallimpipi domiciliato a Messina, era figlio di Mainicto e di Bonadonna (H. Penet, *Le chartier de S. Maria di Messina vol. 1 (1250-1429)* cit., p. 341; 21.8.1315).

<sup>384</sup>C, 1, c. 10v (9.10., 10 ind.). C, 1, 15r (7.6.11 ind.). B. Pasciuta, *I notai a Palermo nel XIV secolo. Uno studio prosopografico*, Soveria Mannelli (CZ) 1995, n. 37, p. 107 (1346, luog. Chello Friderici).

<sup>385</sup>Acp, Atti del Senato, reg. 17, c. 81. Asp, Misc. Arch. I, 222, c. 19. «Tra il 1352 e il 1355 il circospectus vir e siri assume la militia, legandosi strettamente ai Chiaromonte, e muta il nome in Rainerio» (E. I. Mineo, *Nobiltà di stato*, Roma, 2001, pp. 182-183).

<sup>386</sup>Asp, Spezz. Not., 10N, c. 29v. Re Pietro II, con

privilegio dato a Castrogiovanni l'8.7.1338 (6 ind.) concesse in feudo sotto servizio di un cavallo armato a Francesco Sala e ai suoi eredi, in cambio delle precedenti concessioni ammontanti a 24 onze complessive, il diritto dell'augustale dovuto dagli ebrei di Agrigento e spettante alla sechezza di quella città (P, vol. 1, c. 232-238; C, 1, c. 9v; C, 16, fc. 70-73; G. L. Barberi, *Liber de secretis* (cit.), p. 58, p. 149; G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., pp. 572-574).

<sup>387</sup>Asp, Spezz. Not., 10N, c. 30 (20.3.1347).

<sup>388</sup>Asp, Spezz. Not., 10N, c. 30 (20.3.1347). Michele Sparsa nel 1348 fu ambasciatore di Ludovico alla Corte Romana (Asp, Nd, B. Bononia, st. 1, vol. 118 bis, 12.2.1348).

<sup>389</sup>Acfup, 8, docc. 108, 120, 192.

<sup>390</sup>Acfup, 8, docc. 300 e 301; Asp, Nd, nr Stef. Amato, st. 1, 134, c.26, 6.4.1350; Asp, Nd, 26N (12.4.1351). Cfr. : H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 764). Secondo H. Bresc, Giovanni Squarciafico esercitò dal 1348 al 1351 (Ivi, p. 551).

<sup>391</sup>P, vol. 2, c. 423 (30.6.1357). G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., docc. 503 e 504.

mantenne la carica almeno fino al 1369 (cfr. *infra*). Il 23.4.1361 Berengario Arnau fu nominato, a posto del Campo, nell'ufficio dell'ufficio di esattore dello «*ius tarenì dohane*»<sup>392</sup>. Il Campo venne rimosso dalla carica di maestro portulano il 10.7.1362<sup>393</sup>.

- *Bernardo lo Re* (1361-62), che era creditore nei confronti della Regia Curia, risulta portulano per i porti leciti dal 12.6.1361<sup>394</sup>.

- *Giovanni Lopis de Saccari* (1362-1363), catalano, nominato portulano il 10.7.1362 e attestato fino alla sua morte avvenuta poco prima dell'8.4.1363<sup>395</sup>.

- *Giovanni Campo* (1363), di Pisa, nominato maestro portulano per i porti «leciti» alla morte del Saccari il 8.4.1363<sup>396</sup>.

- *Pietro Grado (Pere Des Grau)* (1363-1367), catalano di Barcellona, figura già maestro portulano per i porti «illeciti» e tesoriere il 6.7.1363 quando la regina Costanza gli assegnò i beni stabili e feudali di Andriolo de Aricio e Matteo de Aricio, in territorio di Siracusa; il re Federico glieli confermò il 25.8.1363. Mantenne la carica fino al 15.5.1367, quando Pietro di Grado ripartì per la Catalogna e venne nominato Vanni di Campo<sup>397</sup>.

- *Giovanni Campo* (1367-1369), fu nominato a vita portulano il 15.5.1367 e mantenne la carica almeno fino al 4.9.1369 quando aveva come luogotenente il figlio Bindo Campo<sup>398</sup>; quest'ultimo compare come vice maestro portulano di Sicilia ancora il 13.01.1370<sup>399</sup>.

- *Manfredo Cuccarello* (1373-1376), di Genova, figura maestro portulano almeno dal 6.10.1373 al 4.3.1375 quando, per l'assenza del Cuccarello, l'ufficio viene assegnato a Pietro de Procida<sup>400</sup>.

- *Pietro Procida* (1375), nominato portulano il 17.2.1375 per l'assenza del Cuccarello, partito per Genova<sup>401</sup>.

- *Manfredo Cuccarello* (1375-77), di Genova, attestato come maestro portulano dal 1.9.1375 al 6.3.1377<sup>402</sup>.

## Maestri razionali

L'organo collegiale dei Maestri Razionali (cioè dei revisori dei conti), assunse una fisionomia ben precisa nel 1240 durante il periodo fridericiano, anche se in quel periodo essi razionali non appaiono dotati di autonomia

Ebbe assegnato il vitalizio di onze 40 sui proventi della gabella della stadera di Palermo (C, 13, c. 267). Morì in data anteriore al 7.4.1375 (C, 13, c. 267). La genealogia della famiglia Campo in P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo* cit., p. 453.

<sup>392</sup>P, vol. 2, 68 (23.4.1361).

<sup>393</sup>P, 2, 68 (23.4.1361); P, 1, 286 (10.7.1362). Cfr. C, 1, 22-26.

<sup>394</sup>P, 1, c. 103r, c. 117.

<sup>395</sup>P, 1, c. 286 (10.7.1362), c. 256 (8.4.1363); C, 1, 22-26.

<sup>396</sup>P, 1, 256 (8.4.1363).

<sup>397</sup>P, 1, c. 118, c. 310 (25.8.1363); C, 6, c. 165v (

26.7.1365), c. 20 (15.1.1366); C, 10, 95 (15.5.1367). Cfr. H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 764.

<sup>398</sup>C, 5, 155 (2.7.1367); C, 10, 95; C, 11, 48 (29.11.1367). Fu suo vice Bindo Campo (C, 12, 5: 4.9.1369).

<sup>399</sup>C, 12, 269v-270r (13.1.1370).

<sup>400</sup>C, 12, 113 (5.10.1373); C, 13, 17v (1.5.1374); C, 14, 28 (28.9.1374 e 4.3.1375). Secondo H. Besc, Manfredo Cuccarello esercitò dal 1372 al 1375 (H. Besc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450* cit., p. 551).

<sup>401</sup>C, 14, 115 (17.2.1375); P, 1, 138.

<sup>402</sup>C, 15, 24 (1.9.1375); C, 13, c. 169 (9.5.1376) e



rispetto alla Magna Curia, come sarebbe avvenuto ai tempi di Manfredi. Ebbero funzioni «di controllo, di registrazione e di giurisdizione in materia finanziaria»<sup>403</sup> nei confronti di tutti i funzionari centrali e periferici del Regno. In seguito, Carlo d'Angiò stabilì l'obbligo dei maestri razionali di annotare nei loro registri gli inventari dei beni della Regia Curia, i bilanci consuntivi di tutte le amministrazioni statali e, in generale, tutte le scritture che comportavano un coinvolgimento finanziario attivo o passivo del bilancio statale, comprese le infeudazioni e le successioni feudali.

Fin dai primi mesi dal suo insediamento, re Pietro I d'Aragona si servì di razionali della Regia Curia come revisori di conti di specifiche realtà locali<sup>404</sup>, ma si ha notizia di maestri razionali con competenze generali assimilabili a quelle del periodo angioino solo nei primi mesi del 1283.

Il numero dei maestri razionali variò nel tempo<sup>405</sup>: fu uno soltanto fino al 1295, quando su proposta di Berengario Villaragut, portolano del regno, Giacomo II prese la determinazione di rendere collegiale l'ufficio associando a Berardo Ferro anche il protonotaro Vinciguerra Palizzi. Essendo però morto repentinamente il Ferro, il sovrano il 9.7.1295 nominò alla carica di maestro razionale Vinciguerra Palizzi<sup>406</sup> senza rinunciare a rendere collegiale l'ufficio poiché al Palizzi fu ben presto associato un altro maestro razionale, Riccardo Lauria. I maestri razionali non superarono i due fino al 1316-17, risultano almeno tre dal 1332-33, quattro nel 1354-55, cinque dal 1356-57, sei dal 1363-64. Con l'eccezione di pochi casi, la carica, che per quel che è dato sapere era vitalizia, fu ricoperta da esponenti della maggiore nobiltà del Regno, e anzi talune famiglie ebbero continuativamente un loro rappresentante nel collegio dei maestri razionali. Val la pena rilevare il fatto che l'essere annoverati fra i maestri razionali non escludeva la nomina alle altre principali cariche del Regno.

Ricoprirono la carica di maestri razionali:

- *Corrado Lancia*, signore di Caltanissetta, dal 9.2.1283 al 10.4.1283<sup>407</sup>.

c. 91 (28.2.1376); C.16, 119 (6.3.1377).

<sup>403</sup>A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p.75.

<sup>404</sup>Re Pietro I d'Aragona costituì Natale Ansalone e Giacomo Saladino il 6.10.1282 razionali della Regia Curia per la revisione dei conti dell'università di Messina (Drrs, 64).

<sup>405</sup>Nota la Baviera Albanese che «almeno per un trentennio dopo la prima instaurazione della monarchia aragonese, l'organizzazione dell'ufficio in Sicilia sia stata riformata al modello aragonese. Nei documenti di quel periodo ricorre infatti più volte la citazione di un magister racionalis totius Sicilie, con funzioni analoghe a quelle svolte dal collegio dei maestri razionali dell'epoca precedente, e ciò almeno a partire dal 1284: in quell'anno infatti si ritrova, pare per la prima volta, un Matteo de Thermis cui viene attribuita la qualifica suddetta e più tardi, forse fino al

1314, vengono in varie fonti ricordati altri funzionari insigniti di tale titolo»; e aggiunge in nota la stessa autrice: «si deve però osservare che non è escluso che, anche in questo periodo o in parte di esso, vi sia stata la persistenza di un organo collegiale composto da maestri razionali; si ignora però, se vi siano stati e quali sono stati i rapporti dei componenti di tale collegio con il maestro razionale di tutto il Regno» (A. Baviera Albanese, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio* cit., p. 122).

<sup>406</sup>Acta, I, pp. 141-142.

<sup>407</sup>Drrs, p. 474 (9.2.83), p. 599 (10.4.1283). Nel maggio 1283 seguì re Pietro in Catalogna, dove il Lancia divenne maggior camerario e maestro razionale. Tornò nuovamente in Sicilia nel 1287 (G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., pp. CLXX-CLXXI). Morì nel 1299.

- *Matteo Termini* dal 5.4.1283 al 24.10.1285<sup>408</sup>. Morì tra il 12.6.1308 e il 31.7.1309.
- *Berardo Ferro* dal 12.4.1289 al luglio 1295<sup>409</sup>.
- *Vinciguerra Palizzi* maestro razionale dal 9.7.1295 (nomina) al 15.6.1299 almeno<sup>410</sup>. Morì nel 1305.
- *Riccardo Lauria*, signore di Galati e Longi, dal 14.5.1296<sup>411</sup>. Col fratello Ruggero si ribellò a re Federico III nel 1297.
- *Enrico Rosso*, signore di Pigadaci, Randachino e Xirumi, fu maestro razionale dal 1297 al 13.6.1312<sup>412</sup>. Fece testamento il 31.5.1315.
- *Federico Incisa*, signore di Rischilla, Pispisia e Fabaria, Bacabaca e Imbaccari, maestro razionale nel 1302-03<sup>413</sup>. Morì tra il giugno e il 16.12.1325.
- *Corrado Lancia di Castromainardo*, signore di Castania, dal 1307-08 al 14.6.1312<sup>414</sup>. Morì in data anteriore al 1322.
- *Pietro Montemulono*, di Gerona, risulta maestro razionale e generale procuratore dal 25.6.1316 al 30.8.1317<sup>415</sup>.
- *Giovanni (I) Chiaromonte*, attestato maestro razionale dal 1316-17 al 29.10.1336<sup>416</sup>.
- *Stefano Branciforti*, signore di Mazzarino, figura m. razionale il 4.4.1325<sup>417</sup>. Morì tra il 1325 e il 1335.
- *Matteo Sclafani*, conte di Adernò, dal 1326 al 1340<sup>418</sup>. Morì tra l'8.9.1354 e il 20.12.1354.

<sup>408</sup>Drrs, 583 (5.4.1283). G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 545 (22.6.1284), p. 135 (17.11.1284), p. 204 (24.10.1285).

<sup>409</sup>L. Sciascia, *Negli Anni del Vespro. La terra e la guerra (1289)*, in E. Cuozzo (a cura di), *Studi in onore di S. Tramontana* cit., p. 413 (12.4.1289); C. Mirto, *Rollus Rubeus. Privilegia ecclesie cephaleditane.*, Palermo 1972, p. 120 (18.5.1290); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 458 (20.5.1290); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1291-92)* vol. 2 cit., p. 15 (10.8.1291), p. 221 (28.7.1292); Acta, I, p. 91 (20.6.1293), p. 20 (19.1.1294); M. Scarlata-L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona. Acta siculo-aragonensia* cit., p. 87 (27.7.1294). Berardo Ferro muore nel luglio 95 e gli successe Vinciguerra Palizzi dal 9.7.1295 (Ivi, p. 141).

<sup>410</sup>Ivi, p. 141, p. 191 (1295-96); C, 2, 88 (15.6.1299).

<sup>411</sup>E. Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi* cit., p. 107 (14.5.1296).

<sup>412</sup>Archivio de la Corona de Aragon, Canc., vol. 334, f. 163 (1297-98); C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 81 (20.7.1307); Asp, Misc. Arch., II, vol. 127a, c. 98, (9.11.1311); Asp, Misc. Arch. II, 127b, c. 271v; Acfup, 1, 91 (13.6.1312).

<sup>413</sup>N. Speciale, *Historia Sicula*, in R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere* cit., p. 457.

<sup>414</sup>Asp, Misc. Arch. II, vol. 127a, c. 98 (1307-08, in 9.11.1311); Asp, Misc. II, vol. 127b, p. 32 (29.9.1308); P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento* cit., p. 265 (19.7.1309); Asp, S. M. del Bosco di Calatamauro, perg. 72 (13.6.1310); G. La Mantia, *Codice diplomatico dei Re Aragonesi di Sicilia (1282-1290)*, vol. 1 cit., p. 186; Acta, II, p. 122 (14.6.1312).

<sup>415</sup>Acta, II, p. 151 (25.6.1316), p. 172-174; Acfup, 1, p. 154 (10.1.1317).

<sup>416</sup>Acfup, 1, p. 187 (1316-17), p. 187 (1320-21); Acfup, 6, 33 (24.4.1322); Acfup, 3, 150 (8.1326); Acfup, 4, 29 (21.9.1327); G. L. Barberi, *I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara*, vol. III cit., p. 93 (1328-29); Emf, perg. 10.3.1330; Acfup, 5, p. 152 (31.3.1332), p. 264 (9.1332); Acfup, 6, p. 94 (15.10.1335), p. 317 (8.1336), p. 342 (25.9.1336); M. De Vio, *Felicis et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia* cit., p. 156-157.

<sup>417</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Noto* vol. I, cit., pp. 229-230. Bcp, QQ G 1, c. 204 (4.4.1325).

<sup>418</sup>Acfup, 3, p. 150 (8.1326), p. 113 (1326-27); Acfup, 4, 29 (21.9.1327); G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Demina*, vol. II, cit., pp. 195-7 (3.1.1327); A. Amico, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 188 (10.5.1329);

- *Pietro Antiochia*, signore di Raitano, Capizzi e Mistretta, maestro razionale dal 1329 al 8.1336<sup>419</sup>. Morì in data anteriore al 27.6.1337.
- *Matteo Palizzi*, figura maestro razionale nel 1337-38<sup>420</sup>. Esiliato dal giugno 1340 al giugno 1348. Morì nel 1353.
- *Rosso Rosso*, conte di Aidone, dal 27.6.1337 al 24.5.1341<sup>421</sup>. Fece testamento il 28.7.1341.
- *Tommaso Turtureto*, attestato il 9.2.1338<sup>422</sup>. Morto tra il 15.11.1345 e il 3.6.1357.
- *Enrico Chiaromonte*, documentato come maestro razionale dal 1339 al 1348<sup>423</sup>. Morì tra il 18.7.1349 e il 1.1.1350.
- *Enrico Rosso*, conte di Aidone, dal 17.3.1343<sup>424</sup>. Si ribellò più volte e morì nel 1386.
- *Nicola Lancia*, signore di Giarratana e Ferla, dal 17.3.1343 al 31.7.1345<sup>425</sup>.
- *Corrado (II) Doria*, ammiraglio del Regno, fu maestro razionale dal 12.7.1351 al 29.10.1356<sup>426</sup>. Morì nel 1361.
- *Luigi Incisa*, signore di S. Bartolomeo, figura m. razionale nel 1353<sup>427</sup>. Morì l'1.11.1353.
- *Pietro Linguida*, signore di Crimasta, nominato il 4.12.1353<sup>428</sup>. Morto in data anteriore al 7.9.1356.
- *Damiano Sallimpipi*, di Messina, signore di Bambacario e Sciarra di lu Conti, nominato il 6.11.1353<sup>429</sup>.
- *Costantino Doria*, *dominus*, attestato maestro razionale dal 29.10.1353 all'8.3.1354<sup>430</sup>.
- *Benvenuto Graffeo*, signore di Partanna, fu nominato a vita il 21.11.1354 e mantenne la carica almeno fino al 16.7.1382<sup>431</sup>. Nell'ordine reale contenente la sua nomina il Grafeo avrebbe dovuto mantenere la carica anche nel caso in cui il numero dei maestri portolani fosse stato ridotto a tre soltanto.

D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* cit., pp. 412-416 (1338); Emf, perg. 10.3.1330; Acfup, 5,264 (9.1332); Acfup, 6, p. 94 (15.10.1335), p. 317 (8.1336), p. 356 (gennaio 1337); D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, Palermo 1756, tomo II, pp. 412-416 (11.5.1338); C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 143 (21.1.1340, 8 ind.).

<sup>419</sup>A. Amico, *I diplomi della cattedrale di Messina* cit., p. 188 (10.5.1329); Acfup, 5,264 (9.1332); Acfup, 6,317 (8.1336).

<sup>420</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 50.

<sup>421</sup>G. La Mantia, *Il testamento di Federico II aragonese, re di Sicilia* cit., p. 50 (27.6.1337); C,3,12 (1340-41); Emf, perg. 24.5.1341.

<sup>422</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Demina*, vol. II cit., p. 127 (9.2.1338).

<sup>423</sup>G. L. Barberi, *I Capibrevi. I feudi del Val di Noto* vol. I, cit., p. 481 (1339); C,3, c. 12 (1340-1), c. 4 (17.3.1343); C. Ardizzone, *I diplomi*

*esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 170 (31.7.1345); Asp, Montaperto, vol. 66, c. 42 (28.4.1346), c. 43: 5.9.46; Acfup, 8,12 (28.10.1348).

<sup>424</sup>C,3,4 (17.3.1343).

<sup>425</sup>C,3,4 (17.3.1343); C. Ardizzone, *I diplomi esistenti nella Biblioteca Comunale ai Benedettini* cit., p. 170 (31.7.1345).

<sup>426</sup>Asp, Nd, 26N (12.7.1351); G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 169 (11.3.1356); A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356).

<sup>427</sup>P,2,320 (6.11.1353).

<sup>428</sup>P,2,293 (4.12.1353).

<sup>429</sup>P,2,320, (6.11.1353); I. Mirazita, *Documenti relativi all'epoca del Vespro* cit., pp. 189-190. Il Sallimpipi era già morto il 7.8.1368.

<sup>430</sup>Asp, ND, st. 1, vol. 134, nr Stefano Amato, c. 45, c. 75.

<sup>431</sup>P, 2, 250 (nomina 21.11.1354); P,2,212 (1.12.1355); P,1,55 (22.12.1361); C, 9,27 (1365-66); C,10, 108 (1366-67); C,11, p. 36, p.

- *Riccardo Abate*, signore di Asinello, Cefalà e Carini, è documentato come m. razionale dal 12.1354 al 8.6.1358<sup>432</sup>. Mori nel febbraio 1359.
- *Riccardo Rosso*, signore di Pigadaci, Randachino e Racugliuso, dall'11.10.1355 al 9.10.1360, al 20,1.1374<sup>433</sup>. Risulta ribelle 3.1.1365.
- *Nicola Cesario*, attestato m. razionale il 7.10.1356<sup>434</sup>.
- *Nicola Abate*, signore di Cefalà, fu maestro razionale almeno dal 29.10.1356. Ritornato alla fede regia, dopo un periodo di ribellione, fu confermato nella carica il 6.5.1361 e la mantenne almeno fino al 26.9.1374<sup>435</sup>. Mori tra il 1377 e l'1.9.1382.
- *Giorgio Graffeo*, signore di Torretta, dal 29.10.1356 al 16.7.1382<sup>436</sup>.
- *Gilforte Spinola* fu nominato m. razionale il 12.3.1361<sup>437</sup>.
- *Giovanni Calvelli*, attestato maestro razionale dal 29.4.1362 al 1371-72<sup>438</sup>. Vivente il 13.2.1374.
- *Pietro Regio*, di Lentini, signore di Carmito, nominato a vita il 3.10.1363 ed attestato fino al 4.5.1375<sup>439</sup>.
- *Gerardo Bonzuli*, fu m. razionale almeno dal 29.9.1365 al 4.4.1366<sup>440</sup>.
- *Prandino Capizana* dal 6.9.1369 al 1373-74<sup>441</sup>. Si ribellò a Federico IV che gli confiscò il feudo Fessima e il fortilizio di Pietratagliata, che il 17.3.1375 (13 ind.) furono ceduti a Perrono de Iuvenio.
- *Filippo Ventimiglia*, maestro razionale attestato il 19.10.1371<sup>442</sup>.
- *Franceschino Ventimiglia*, maestro razionale attestato il 19.10.1371<sup>443</sup>.
- *Blasco Lancia di Castromainardo*, maestro razionale attestato il 19.10.1371<sup>444</sup>.
- *Blasco Alagona (III)*, m. razionale dal 24.4.1374 al 1376<sup>445</sup>. Conte di Mistretta dal 1389, si ribellò nel 1392.
- *Bartolomeo Gioeni*, dal 28.5.1375 al 9.1.1376<sup>446</sup>. Nel novembre 1393 si ribellò a re Martino.

55, p. 58) (1366-67); C,12,6 (6.9.1369); A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 23 (8.10.1372): P,6,23 (16.7.1382).

<sup>432</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., doc. 159 (12.1354); Bcp, Qq G 1, c. 272 (4.2.1356); P,2,338 (8.6.1358).

<sup>433</sup>A. Giuffrida, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia (Documenti 1337-1386)* cit., p. 44 (11.3.1355); G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 523 (1359-60); C,7,346 (9.10.1360); C,84r (20.1.1374).

<sup>434</sup>P,5,39r.

<sup>435</sup>A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356); Bcp, Qq G 1, c. 374 (6.5.1361); P,1, c. 41(15.3.1362), c. 253 (22.3.63), c. 363 (15.11.63); C,6,75 (23.1.1374); C,14,40v (26.9.1374).

<sup>436</sup>G. Cosentino, *Codice Diplomatico di Federico III d'Aragona re di Sicilia (1355-1377)* cit., p. 98 (30.1.1356); A. Giuffrida in: Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 22 (29.10.1356), p. 23 (08.10.1372); P,1, c. 26, c. 41(1361-62); C, 9,27(1365-66); C,10, 108)(1366-67); C,11,

c. 36 (17.11.1367), c. 55 (14.12.1367); C,6,96 (1.2.1374); C, 13,141 (9.1.1376); P,6,23 (16.7.1382).

<sup>437</sup>Bcp, Qq G 1, c. 349.

<sup>438</sup>C,13,94 (28.4.1362); C,10,27 (29.3.1366); C,10,92 (3.5.1367); C,6,243 (30.9.1367); C,6,247 (9.11.1367); C,.6,128 (28.3.1370); C,6,15 (29.11.1370); C,4,188 (1371-72); D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* cit., pp. 236-253 (19.10.1371).

<sup>439</sup>P,1,349 (3.10.1363); C,16, 4 (4.5.1375).

<sup>440</sup>C, 9,27 (29.9.1365); C,9,122v (4.4.1367); P,1, 344-345 (7.1365).

<sup>441</sup>C,12,6 (6.9.1369); C,6,50r (21.1.1371); C,4,168 (1373-74).

<sup>442</sup>D. Schiavo, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* cit., pp. 236-253 (19.10.1371).

<sup>443</sup>Ivi, pp. 236-253 (19.10.1371).

<sup>444</sup>Ivi, pp. 236-253 (19.10.1371).

<sup>445</sup>C,13, 14 (24.4.1374); C,8,145 (1.4.1375); C,13,165 (22.4.1376).

<sup>446</sup>Eletto il 28.5.1375 (C, 16, c. 7); C,13,141 (9.1.1376).

## ***Il reclutamento dei titolari dei grandi uffici del Regno***

La ricerca sui titolari delle cariche centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390 ci ha consentito di individuare 211 grandi burocrati appartenenti a 141 diverse famiglie. Poco meno della metà di questi grandi ufficiali del Regno (99 pari al 46,9%) appartenenti a 44 famiglie (pari al 31,2% del totale), provenivano dai ranghi della nobiltà feudale, comprendendo in questa anche i possessori di rendite feudali soggette a prestazioni di servizio militare.

La maggior parte dei restanti 112 grandi burocrati, eccezion fatta per quel consistente gruppo di alti funzionari di origine ispanica che subito dopo i Vespri vennero in Sicilia e nei successivi quattro lustri occuparono molti gangli dell'apparato statale siciliano, proveniva dalla borghesia cittadina, di origine siciliana o peninsulare italiana, e comprendeva i tecnici specialisti nel campo della giustizia, della finanza, del commercio, dell'apparato militare, e ancora quanti godevano della familiarità del sovrano o dei maggiori che gestirono le sorti del Regno negli ultimi decenni del periodo considerato. Per molti di questi burocrati «borghesi», tuttavia, l'inserimento ai vertici dell'organigramma statale costituì un ottimo viatico per il loro ingresso nei ranghi feudali: infatti 22 di essi (pari al 19,6%) acquisirono il cingolo feudale dopo la loro nomina in una delle cariche centrali del regno, attestando con ciò un grado elevato di mobilità sociale.

Delle 141 famiglie presenti nei ruoli delle alte cariche del Regno, 109 (pari al 77,3%) annoverano un solo esponente che, nella gran maggioranza dei casi, figura nelle liste delle cariche che richiedevano peculiari competenze tecniche (finanziarie o giuridiche); e tuttavia, in questo gruppo non mancano famiglie che espressero personalità di assoluto rilievo (Ugo Talach, Matteo Termini o Matteo Sclafani, ad esempio), ma che non ritroviamo ulteriormente rappresentate per mancanza di una progenie maschile.

Le rimanenti 32 famiglie (pari al 22,7%), che ritroviamo con almeno due esponenti negli elenchi della maggior burocrazia del Regno, annoverano complessivamente 101 grandi ufficiali (pari al 47,8%) e costituiscono lo zoccolo duro dell'apparato politico-amministrativo del Regno. Il numero di ufficiali attestato per ogni famiglia risulta in buona misura proporzionale al rilievo politico della famiglia, anche se va tenuto conto che a giocare un ruolo importante nella classifica delle famiglie più rappresentate fu anche il momento in cui fu sancito quel rilievo politico, e, ancora, la storia biologico-generazionale delle singole famiglie. La famiglia con più esponenti fra tutte fu quella Chiaromonte (con 10 membri); seguono Ventimiglia e Doria (con 7 membri), Rosso ed Alagona (con 6 membri), Palizzi ed Incisa (con 4 membri), Aragona, Carastono, Iuvenio, Lancia di Castromainardo, Lauria, Moncada, Procida, Yvar (con 3 membri); e infine Abbate, Ansalone, Antiochia, Bonfiglio, Graffeo, Gregorio, Guercio, Lancia, Maletta, Montalto, Monterubeo, Parisio, Peralta, Sallimpipi, Saporito, Spinola, Tagliavia (con 2 membri). Tutte queste famiglie - ad eccezione degli Ansalone, dei Carastono, dei Sallimpipi, dei Saporito e degli Spinola - appartennero all'ordine feudale, e gli Ansalone e i Sallimpipi vi entrarono a far parte. Delle dette 31 famiglie, sei appartennero alla nobiltà ispanica (Alagona, Aragona, Moncada, Monterubeo, Peralta, Yvar), due alla nobiltà genovese (Doria, Spinola).

Delle 141 famiglie censite, 28 (pari al 19,6%) risultano di ceppo ispanico<sup>447</sup>: alle molte giunte in Sicilia al seguito di re Pietro d'Aragona, altre se ne aggiunsero successivamente finché, alla fine degli anni cinquanta del XIV secolo, il flusso cessò quasi del tutto. Ben 22 famiglie ispaniche sulle 28 documentate espressero un solo alto burocrate, e ciò avvenne nella grandissima maggioranza dei casi (17 su 22) nel primo cinquantennio del Regno (1282-1337): per gran parte di questi ispanici la permanenza in Sicilia fu di breve durata, mentre altri non riuscirono a stabilire una continuità generazionale. Ben 15 delle 28 famiglie ispaniche entrarono nei ranghi feudali isolani (Alagona, Aragona, Bellopodio, Cartelliano, Cardona, Empuriis, Grado, Moncada, Monterubeo, Peralta, Sparsa, Standolfo, Villaragut, Yvar, Villanova).

### ***Cumulo delle cariche e cursus honorum***

Dei 211 grandi burocrati del Regno, 36 (pari al 17,%) ricoprirono più cariche, talvolta cumulandole, talaltra esercitandole in tempi successivi. Si tratta, nella quasi totalità dei casi<sup>448</sup>, di esponenti della maggiore nobiltà del Regno, che sfruttarono ampiamente la possibilità di cumulare cariche di corte e cariche politico-amministrative.

Nei primi decenni del Regno, tuttavia, quando il potere sovrano era ancora capace di imbrigliare le pretese dei grandi feudatari, emersero le figure di alcuni grandi burocrati, che pur appartenendo al ceto feudale, certamente avevano qualità tecniche e politiche tali da costituire veri e propri perni della grande amministrazione statale. Fra tutti spicca Corrado Lancia che dal 1283 al 1299 ricoprì, talora in contemporanea, alcune delle massime cariche del Regno: maestro razionale, siniscalco, maggiordomo, maestro giustiziere e cancelliere. Carriera simile fecero Matteo Termini che dal 1283 al 1308 fu in successione maestro razionale, siniscalco e maestro giustiziere, e Federico Incisa che dal 1286 al 1323 fu maestro portulano, maestro razionale e cancelliere. Ugualmente numerosi, ma più tecnici, gli incarichi assegnati a Bartolomeo Neocastro dal 1282 al 1293 (secreto, maestro portulano, giudice della Magna Regia Curia), a Corrado Lancia di Castromainardo dal 1305 al 1312 (secreto, maestro razionale e maestro portulano), e a Pietro Montemulono dal 1313 al 1317 (portulano, maestro secreto e maestro razionale).

L'analisi dei dati contenuti nella Tab. 1, tuttavia, esclude che ci sia stato un *cursus honorum* codificato per i grandi ufficiali del Regno di Sicilia.

<sup>447</sup> Alagona, Alemany, Aragona, Bellopodio, Cartelliano, Cardona (?), Empuriis, Grado, Gruny, Minorisa, Moncada, Monterubeo, Peralta, Peri, Portella, Queralt, Ravaia, Riaria, Romeo, Saccari, Standolfo, Scorna, Scrignano, Villaragut, Yvar, Villanova.

<sup>448</sup> Fanno eccezione soltanto Raimondo Alemany, Lapo Guidone, Filippo Manganario, Pietro de Mauro, Pietro Montemulono, Bartolomeo Neocastro, Pietro Regio, Tommaso Turtureto.



Tab. 1 - Quadro dei grandi ufficiali del Regno che durante la loro vita ricoprono più cariche (anche contemporaneamente)

Nome	N° cariche	Cariche
Abbate Riccardo (I)	2	tesoriere (1336-51); m. razionale (1354-58)
Alagona Artale (II)	2	giustiziere (1355-86); marescalco (1361)
Alemamy Raimondo	2	provisor castrorum (1285); m. giustiziere (ante 1291; 1294-95).
Ansalone Pietro	2	giudice della M. R. C. (1285-88); protonotaro (1296).
Antiochia Pietro	2	cancelliere (1325-35); m. razionale (1329-36).
Cartilliano Guglielmo Galzarando	2	provisor castrorum (1285); marescalco (1285)
Chiaromonte Enrico	2	m. razionale (1339-48); m. giustiziere (1349)
Chiaromonte Federico (III)	2	m. giustiziere (1350); maggior camerario (1350-51).
Chiaromonte Giovanni (I)	3	siniscalco (1317-35); marescalco (1329); m. razionale (1317-36).
Chiaromonte Manfredi (II)	2	maggiordomo (1322-37); siniscalco (1337-41) (1347-51).
Crispo Rainaldo	2	giudice della M. R. C. (1355-74); tesoriere (1371-75)
Doria Corrado (II)	2	m. razionale (1351-56); ammiraglio (1354-61).
Guidone Lapo	2	m. portulano (1283-85); tesoriere (1286).
Incisa Ferrone	3	m. portulano (1286-87); m. razionale (1302-03); cancelliere (1307-23).
Iuvenio Perrone	2	giudice della M. R. C. (1340-54); protonotaro (1353-76).
Lancia Corrado	5	m. razionale (1283); siniscalco (1291); maggiordomo (1291); m. giustiziere (1291-94); cancelliere (1296-99).
Lancia di Castromainardo Corrado	3	segreto (1305-06) (1308-10); m. razionale (1307-12); m. portulano (1308-12).
Manganario Filippo	2	segreto (1310-13); giudice della M. R. C. (1313-19).
Mauro (de) Pietro	2	scriba quietacionis (1367); maggiordomo (1370-74).
Montalto Giovanni	2	marescalco (1357-58); siniscalco (1358).
Montemulono Pietro	3	portulano (1313); r. segreto (1313-14); m. razionale (1316-17).
Monterosso Bernardo Raimondo	2	cancelliere (1343); tesoriere (1352).
Neocastro Bartolomeo	3	segreto (1282-83); m. portulano (1282-83); giudice della M. R. C. (1291-93)
Palizzi Damiano (II)	2	cancelliere (1338-40); logotheta (1338-40).
Palizzi Matteo	2	m. razionale (1337-38); cancelliere (1349-53).
Palizzi Vinciguerra	3	protonotaro (1286-95); m. razionale (1295-99); cancelliere (1299-1304).
Peralta Guglielmo (I)	2	maggior camerario (1348); cancelliere (1348).
Peralta Raimondo	2	maggior camerario (1338-47); cancelliere (1340-47).
Queralto Pietro	2	siniscalco (1283); provisor castrorum (1283).
Regio Pietro	2	m. razionale (1363-75); scriba quietacionis (1367).
Rosso Enrico (II)	2	m. razionale (1343); cancelliere (1354-85, con intervalli).
Tagliavia Bartolomeo	2	tesoriere (1288-90); marescalco (1292-93).
Talach Ugo	2	segreto (1283-84; 1285-86; 1291-93); m. portulano (1286-87).
Termini Matteo	3	m. razionale (1283-85); siniscalco (1292-95); m. giustiziere (1298-1308).
Turtureto Tommaso	2	m. razionale (1338); protonotaro (1340-49).
Ventimiglia Filippo	2	marescalco (1361); m. razionale (1371).

Un certo interesse presenta l'analisi della Tab. 2, ove risulta segnalata la concomitante assegnazione alla stessa persona di due o più cariche. Risultavano compatibili le cariche di corte fra di loro e con alcune cariche politico-amministrative (cancelliere, maestro giustiziere, provisor castrorum e maestri razionali); la carica di logotheta risulta associata a quella di cancelliere piuttosto che a quella del protonotaro, come era avvenuto nei precedenti periodi; la carica di maestro razionale risulta compatibile con talune cariche di corte (marescalco, siniscalco), ma anche con quella di cancelliere, ammiraglio, scriba quietacionis gentis nostre, e quel che meraviglia, in un caso soltanto, anche con le cariche di mastro segreto e portulano: gli uffici della secrezia e del portulanato erano infatti sottoposti al controllo finanziario dei maestri razionali. A trovarsi in questa comoda posizione di controllore e controllato fu Corrado Lancia di Castromainardo tra il 1307 e il 1312.

Tab. 2 - Quadro delle cariche centrali fra loro compatibili o, comunque, assegnate contemporaneamente alla stessa persona

CARICHE	Maresciallo	Sinescalco	Gr. camerario	Magg. ostiario	Maggiordomo	Cancelliere	Protonotaro	Logotheta	M.ro giustiziere	Giudice M.R.C.	Giudice S.R.C.	Ammiraglio	Vessillifero	Scriba quietac.	Provisor castr.	Mastro secreto	Tesoriere	Portulano	Maestro razion.
Maresciallo		●													●				●
Sinescalco	●				●	●													●
Gr. camerario						●													
Maggior ostiario																			
Maggiordomo		●																	
Cancelliere		●	●					●											●
Protonotaro																			
Logotheta						●													
M.ro giustiziere	●																		
Giudice M.R.C.																●			
Giudice S.R.C.																			
Ammiraglio																			●
Vessillifero																			
Scriba quietac.																			●
Provisor castr.	●																		
Mastro secreto																		●	●
Tesoriere										●									
Portulano																	●		●
Maestro razion.	●	●				●						●		●		●		●	

### ***Le retribuzioni dei grandi ufficiali del Regno e dei loro apparati***

Scarsa e incompleta risulta la documentazione sugli stipendi degli ufficiali dell'amministrazione centrale dello Stato. L'ammontare della retribuzione è un indice attendibile del rilievo dell'ufficio e appare perciò probabilmente da rivalutare il ruolo del maggiore ostiario che guadagnava il doppio del tesoriere (cfr. Tab. 3). L'organizzazione dei singoli uffici centrali risulta omologata a uno schema uniforme, che equipara la retribuzione dei funzionari dipendenti aventi il medesimo ruolo.

Tab. 3 - Stipendi degli ufficiali dell'amministrazione centrale

Ufficiale	Anno	Stipendio annuo (onze)	Fonte
Ammiraglio	1285-86 1286-87	365 onze + 300 salme di frumento + 13 salme di vino	G. La Mantia, <i>Codice diplomatico dei re Aragonesi di Sicilia</i> cit., vol. 1, pp. 586-638
Ostiaro	1282-83	4	Drrs, p. 205 (29.11.1382).
Maggior ostiaro	1372-73	400	R. Gregorio, <i>Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere</i> cit., vol. II, p. 448, 10.12.1373
Maggiordomo	30.10.1368	100	C, vol. 8, f. 256v.
Giudice M. R. C.	1337-38	50	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 125.
Scriba quietacionis gentis nostre	1373-74	100	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 479.
Regio tesoriere	1373-74	200	R. Gregorio, <i>Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere</i> cit., vol. II, p. 448
Al mastro notaro della curia dei maestri razionali, al mastro notaro dell'ufficio del Protonotaro, al mastro notaro dell'ufficio della Cancelleria, al mastro notaro dell'ufficio scribe quietacionis gentis nostre	1373-74	36	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 479
Al notaio della curia dei maestri razionali, al notaio dell'ufficio del protonotaro, al notaio dell'ufficio della cancelleria, al notaio dell'ufficio della tesoreria	1373-74	24	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 479
Allo scrivano della curia dei maestri razionali, allo scrivano dell'ufficio del protonotaro, allo scrivano dell'ufficio della cancelleria, allo scrivano dell'ufficio della tesoreria, allo scrivano dell'ufficio scribe quietacionis gentis nostre	1373-74	6	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 479
Luogotenente dell'ufficio della tesoreria	1373-74	36	G. L. Barberi, <i>I Capibrevi, I feudi del Val di Mazara</i> , vol. III cit., p. 479

### ***I sovrani e l'alta burocrazia***

Dopo un breve periodo di assestamento legato alle prime fasi della guerra dei Vespri, Pietro I (1282-85) chiamò a ricoprire gli uffici più prestigiosi del Regno i siciliani filosvevi che durante il regno angioino avevano trovato rifugio presso la corte d'Aragona e che erano stati tenaci sostenitori dei diritti dinastici del sovrano aragonese sul Regno di Sicilia (la cancelleria fu assegnata al Procida, l'ammiragliato al Lauria, il mastro giustizierato al Lentini, il protonotariato al Palizzi), e già fin d'allora si manifestò la tendenza a rendere vitalizie talune di quelle importantissime cariche, assegnate in un primo tempo a beneplacito sovrano (ne beneficiarono Alaimo da Lentini nell'ottobre 1282 e Giovanni da Procida nel gennaio 1284). Le cariche finanziarie (secrezia, portulanato e tesoreria) furono invece assegnate a tempo determinato e vennero ricoperte sia da iberici, di fiducia del sovrano, sia da quei siciliani, appartenenti alla minore nobiltà e al patriziato urbano, che avevano sostenuto finanziariamente l'impresa e che spesso presero in appalto l'ufficio di secrezia. Personalità iberiche furono preferite nell'assegnazione delle cariche di corte, del cui

organico peraltro siamo poco informati. In questa suddivisione di ruoli non vi fu posto per i grandi titoli del Regno (i conti Mosca, Ventimiglia, Prefolio, e fors'anche Maletta) che non avevano avuto un ruolo di primo piano nel rivolgimento seguito ai Vespri.

Il nuovo sovrano Giacomo I (1285-95), che fino al 1291 fu titolare della sola corona di Sicilia, assegnò a siciliani quasi tutte le cariche amministrative, giudiziarie e di corte. Le uniche eccezioni furono costituite da Berengario Villaragut, peraltro incardinato nella feudalità isolana, che fu chiamato a gestire contemporaneamente la carica di maestro portulano e quella di maggior camerario, e da Bernardo Scrignano, provisor castrorum nel 1289. Sarà un riscontro comune negli anni successivi trovare alte personalità del regno cumulare cariche politico-amministrative o finanziarie e cariche di corte, o talvolta due cariche di corte contemporaneamente; come è ovvio, ai maestri razionali sarebbe dovuta essere preclusa la possibilità di ricoprire cariche finanziarie.

La nuova fase storica rappresentata dall'elezione di Federico III a re di Sicilia (1296-1337), determinò un profondo ricambio fra i titolari delle grandi cariche dello Stato, a causa delle defezioni di quanti fra essi non riconobbero il nuovo sovrano. Incalzato dall'urgenza di una guerra da combattere su tutti i fronti, il Sovrano diede ampio spazio e potere all'aristocrazia militare i cui maggiori esponenti furono decorati col titolo comitale e coinvolti nella gestione delle massime cariche dello stato, alcune delle quali andarono però a taluni esponenti del ghibellinismo italiano (Corrado Doria, ammiraglio) e a taluni nobili iberici (Blasco Alagona, giustiziere e Garcia Ximenes Yvar, maggior ostiario) che s'impegnarono militarmente in Sicilia e che furono immediatamente inseriti nei ruoli feudali.

Un ruolo di primo piano assume nei primi decenni del regno di Federico III la cerchia dei Palizzi e degli Incisa, che ricoprirono le cariche più strettamente politiche (Vinciguerra, cancelliere; Damiano, protonotaro), mentre i titolari delle grandi contee (Chiaromonte e Ventimiglia) ebbero accesso a quelle cariche (rispettivamente, siniscalcato e camerariato) che, pur avendo piuttosto carattere rappresentativo, per essere legate alla gestione della casa reale avevano il pregio «della prossimità alle fonti del potere e della legittimazione»<sup>449</sup>. Il progressivo ampliamento del numero dei maestri razionali, la cui carica era compatibile con quelle non finanziarie, consentì a molte altre grandi famiglie del Regno (Lancia, Rosso, Lancia di Castromainardo, Chiaromonte), ma non solo ad esse, una partecipazione attiva al controllo dello Stato. Nel corso del lungo regno del sovrano tutte le maggiori cariche dello stato divennero, anche se non giuridicamente, di fatto ereditarie e in caso di mancanza di eredi diretti il re assicurò la successione ad un altro esponente dello stesso clan familiare (gli Incisa subentrano ai Palizzi nel cancellierato; Matteo Sclafani subentrò a Matteo Termini suo zio come maestro razionale).

Si fece invece modesto ricorso a quel ceto «di uomini di ufficio di cultura

<sup>449</sup>P. Corrao, *L'aristocrazia militare nel primo Trecento: fra dominio e politica*, in M. Gangi, V. D'Alessandro, R. Scaglione Guccione (a cura

di), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337)*, Palermo, 1997, p. 103.

giuridica, versatili nell'amministrazione, esperti nella gestione finanziaria» che avevano costituito uno dei cardini della monarchia normanno-sveva: in sostanza, solo le cariche finanziarie (maestri secreti, tesoriere e maestro portulano) furono appannaggio di tecnici, selezionati sovente fra i mercanti di origine straniera<sup>450</sup>. Mancò, invece, del tutto la presenza dell'alto clero nelle cariche maggiori «per la frattura continuata col papato» che caratterizzò i rapporti della dinastia aragonese di Sicilia<sup>451</sup>.

Il successore Pietro II (1337-42), che subito dopo la sua incoronazione allargò la cerchia dei grandi titolati del regno (acquisirono il titolo comitale Raimondo Peralta, Scaloro degli Uberti, Rosso, Matteo Scafani, Matteo Palizzi), dovette fare i conti con un periodo di forte tensione nella nobiltà che portò in un primo momento (fine 1337) alla espulsione dei Ventimiglia e degli Antiochia, e in un secondo momento (giugno 1340) alla espulsione dei Palizzi e di Scaloro degli Uberti, col risultato che entrò in crisi l'intero organigramma delle alte cariche del regno. Non potendo più contare su gran parte delle famiglie che fino ad allora avevano gestito il potere, il sovrano assegnò le cariche di cancelliere e giustiziere a esponenti iberici che davano garanzie di fedeltà e che già da qualche tempo erano entrati a far parte della grande nobiltà del regno: Raimondo Peralta e Blasco Alagona.

Sulla stessa linea politica trascorsero i primi anni di regno di Ludovico I (1342-1355) che, data la minorità, ebbe come vicario l'energico zio Giovanni d'Aragona, duca d'Atene e Neopatria. Ma morto quest'ultimo di peste nell'aprile 1348, la parzialità latina, spalleggiata dalla regina madre Elisabetta, ottenne il ritorno dall'esilio dei Palizzi e dei loro seguaci, e nell'estate dello stesso 1348, sotto la guida dei Chiaromonte e degli stessi Palizzi, scatenò i cosiddetti «Vespro anticatalani», che sottopose al suo controllo gran parte dell'Isola. Il giovane re Ludovico fu costretto ad affidare le più prestigiose cariche del Regno ai maggiori esponenti della parzialità latina: il cancellierato tornò a Matteo Palizzi; il giustizierato fu assegnato a Enrico Chiaromonte e, alla morte di questo, al di lui fratello Federico Chiaromonte; il protonotariato ad Emanuele Doria. Solo nel settembre 1350 fu sottoscritta la pace fra le due parzialità, che contemplò fra l'altro il ritorno della carica di maestro giustiziere a Blasco Alagona, ma essa si rivelò essere soltanto una tregua che si intrecciò con la crisi dei rapporti fra i Chiaromonte e i Palizzi.

Quando nel luglio 1353, col consenso dei Chiaromonte, fu ucciso Matteo Palizzi, la parzialità catalana, approfittando della crisi in cui versava il fronte avverso, riuscì a porre sotto la sua influenza re Ludovico, che nel novembre 1353 dichiarò traditori e nemici del re i Chiaromonte e i loro seguaci. Questi, di rimando, si dichiararono sostenitori degli Angioini di Napoli e in loro nome intrapresero azioni militari contro re Ludovico d'Aragona, suscitando la guerra civile nell'Isola. Quale importanza assegnassero i Chiaromonte al controllo delle maggiori cariche del Regno di Sicilia si evince chiaramente dalla precisa richiesta contenuta nei capitoli da loro presentati nel 1354 alla regina Giovanna

<sup>450</sup>H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile (1300-1450)* cit., p. 902.

<sup>451</sup>I. Peri, *La Sicilia dopo il Vespro* cit., p. 22.

d'Angiò di assegnare in vitalizio a esponenti della parzialità latina gli uffici più prestigiosi del Regno di Sicilia: «*Item quod omnes officiales de parte latina, qui fuerunt, vel sunt deputati ad infrascripta officia, vel etiam ordinabuntur, vel deputabuntur pro presenti tractatu; videlicet vicariatus, maioris camerarii, siniscalci, magisteri iusticiarii, cancellariatus, admiratie, marescalci, thesaurarie, magistri rationalatus, prothonotariatus, logotete, maioris hostiarii et vexillarii, teneant et exercent dicta officia in vita in dicta insula, et in regno tam in presentia, quam in absentia regie majestatis a dicta insula, per se, vel eorum locumtenentem, hoc modo videlicet...*»<sup>452</sup>.

Sia Ludovico I che il suo successore Federico IV (1355-1377), ancora minorenne, affrontarono la guerra civile con un nuovo organigramma delle cariche: furono privilegiati gli esponenti della parzialità latina rimasti fedeli alla corona (Enrico Rosso cancelliere, Perrone Gioeni protonotaro, i Doria nell'ammiragliato, Francesco (II) Ventimiglia, richiamato dall'esilio, maggior camerario, e esponenti della minore nobiltà nelle cariche di corte), ma furono assegnate cariche di peso anche ad esponenti della feudalità d'origine catalana (Artale Alagona giustiziere, Berengario Monterubeo tesoriere). Le altre cariche finanziarie (mastro portulano e mastro secreto del regno) come al solito furono assegnate a esponenti della finanza isolana (messinese soprattutto) e genovese, con qualche rara presenza catalana.

La pace sottoscritta dai Chiaromonte nel 1361 modificò ben poco l'organigramma degli anni cinquanta: l'unica novità, poco rilevante peraltro, fu la nomina di due esponenti della famiglia Chiaramonte rispettivamente all'ammiragliato (essendo scomparsa la linea diretta dei Doria) e al siniscalcato. Tutte le maggiori cariche divennero di fatto ereditarie, e talune delle grandi famiglie che non avevano accesso a quelle cariche ebbero continuità di presenza nel circolo sempre più ampio dei maestri razionali (i Graffeo, gli Abate, gli stessi Ventimiglia, i Regio).

Con la morte di Federico IV (1377) e la spartizione del potere fra i quattro vicari, le alte magistrature del Regno rimasero appannaggio di quei feudatari che ne erano investiti ereditariamente, senza che questi però ne esercitassero le funzioni ad esse attinenti. Si dovette attendere il ritorno nell'Isola della regina Maria e di Martino perché quelle magistrature del Regno venissero riformate negli organigrammi e nei quadri.

<sup>452</sup>Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)* cit., p. 270: «Privilegia petita per Claramontanos, et

alios tenentes eorum partem, a rege Sicilie, et eis concessa modo subscripto».